Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 11 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Con l'ediz. del lunedì: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — | Anno L. 173 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger. non Hectar

ARCHIVIO STORICO

Finanza e crisi nel discorso del Ministro Mosconi alla Camera

La crisi economica mondiale e la resistenza della lira - Il bilancio italiano di fronte ai bilanci degli altri Paesi - Industrie e finanziamenti - Conti scrupolosamente esatti - Undici miliardi e mezzo offerti allo Stato in dodici mesi dai risparmiatori italiani - Previsioni e moniti

Sincerità

Roma, 10 notte.

Il Ministro delle Finanze, richiamandosi al principio della sincerità fascista, non ha potuto evidentemente dire delle verità molto liete; ma di queste più che impressionarsi la Nazione italiana glie ne sarà grata perchè essa preferisce guardare in faccia la realtà senza infingimenti respingendo la comoda abitudine di nascondere la testa nella sabbia. Tanto più che essa è consapevole della generalità della crisi la quale non poteva risparmiare il nostro Paese per l'interdipendenza fatale nel mondo moderno dei fattori economici. Mentre negli Stati Uniti le masse di disoccupati abbandonate a se stesse cominciano ad essere considerate con apprensione di rivolgimenti tumultuosi, mentre in Inghilterra la caduta della sterlina non ha servito a rianimare i traffici languenti, mentre ogni Stato meglio che il nostro fornito di risorse più ingenti si muove con difficoltà tra *deficit* notevolissimi dei suoi bilanci, sarebbe assurdo pretendere l'immunità italiana da mali, da depressioni che non conoscono frontiere. L'essenziale è di circoscrivere le conseguenze dannose di una situazione che è al di sopra delle nostre capacità in modo che non vi si aggiungano nuove perdite determinate da un'atmosfera d'incertezza o di panico; a questo proposito non è troppo orgoglioso affermare che in nessuno Stato vi è un Governo, come quello italiano, che conservi così pieno il dominio dei propri nervi e agisca con la più netta intuizione delle necessità da rimediare. Merito del Duce che non conosce sosta nella sua attività, che ha la percezione immediata dei bisogni e che possiede l'autorità di provvedervi senza indugio, mai allontanandosi dal quadro più vasto e complesso della situazione nazionale.

Viviamo in un periodo eccezionale di emergenza, come è di moda dire: quindi non è possibile restar sempre fedeli ai sacri canoni di una contabilità precisa e sempre coperta; il disavanzo nei bilanci, che in tempi normali significherebbe cattiva amministrazione e imperdonabile misura rapida anche violenta per eliminarlo, oggi deve essere esaminato con maggiore ponderazione in rapporto ad altre condizioni da cui è impossibile prescindere. Le cifre dell'esercizio in corso mostrano un *deficit* indubbiamente notevole: più di due miliardi; vogliamo augurarci che le previsioni pessimistiche dell'on. Mosconi di un ulteriore aumento nell'ultimo trimestre siano smentite dai fatti e che anche quest'anno, come negli esercizi precedenti, i calcoli finali riducano molto le passività; non solo, il *deficit* di quest'anno è causato principalmente da un motivo economicamente sano: il minor quantitativo di grano importato grazie al buon raccolto (8 milioni in meno fino ad aprile, cioè 600 milioni di lire di minore introito doganale). Comunque, c'è un forte disavanzo e purtroppo per l'esercizio futuro non ci si può abbandonare a speranze rosee, e le ardue previsioni arrivano a formulare un bilancio con un miliardo e mezzo di *deficit*. Non c'è dubbio che una simile situazione richiede, come prima dicevamo, dagli organi preposti al controllo delle spese dell'Amministrazione dello Stato, le più severe economie; i danari impiegati debbono dare il massimo dei risultati; ma questa preoccupazione necessaria, legittima, costante, non può essere tanto assorbente da far dimenticare gli altri aspetti della crisi che possono essere riassunti da una parte nell'impossibilità di aumentare gli oneri fiscali, dall'altra parte nell'opportunità di non far discendere a limite ancora più basso il mercato del lavoro. Concentrando tutti gli sforzi, forse si riuscirebbe a raggiungere il pareggio del bilancio, ma sarebbe una vana vittoria di Pirro se esso dovesse avere come contropartita un contributo boccheggiante e un aumento di disoccupati.

Non è il tempo di formalismi schematici e occorre saper bene distribuire le energie e le risorse nelle varie direzioni in modo che si abbia un certo equilibrio anche per le difficoltà e per le ristrettezze. Un esempio di questa saggia distribuzione si è avuto nella recente assegnazione dei tre residui miliardi del prestito. Se fossero stati tutti e tre impiegati per risanare il bilancio non avremmo più preoccupazioni da questo lato, almeno per il momento; ma l'istituto di emissione non avrebbe ricevuto quel sollievo che gli permetterà di continuare con successo la difficile battaglia per la difesa della stabilità monetaria, base indiscutibile di ogni sana politica economica e finanziaria, e centinaia di migliaia di lavoratori avrebbero allungato le liste dei disoccupati; così è stata opportunissima la divisione dei tre miliardi, uno per alleviare il *deficit* statale, uno alla Banca d'Italia in conto delle passività dell'Istituto di liquidazione e uno per lavori di pubblica utilità.

Bene ha fatto l'on. Mosconi a ribattere la critica alquanto semplicistica che l'assorbimento di nuovo risparmio da parte dello Stato per il consolidamento dei suoi debiti avrebbe ostacolato le iniziative economiche private: certo sarebbe sempre da augurarsi che lo Stato non dovesse ricorrere a dei prestiti: è una verità lapalissiana; ma essendoci questa necessità, mai un momento è stato più adatto dell'attuale in cui il risparmio è sfiduciato per le delusioni subite e non è affatto disposto a correre l'alea di operazioni ritenute rischiose; risorga un ambiente di fiducia e i miliardi da investire non mancheranno malgrado gli ultimi prestiti statali.

La prova a cui è sottoposta la nostra finanza è certamente dura e riflette tutte le avversità di un'epoca tempestosa apertasi non davvero per colpa nostra, poichè noi non ci siamo stancati e non ci stancheremo di indicare le uniche soluzioni capaci di squarciare le nubi e di mirare orizzonti meno bui. L'attesa non può essere ancora troppo lunga; siamo vicini alle decisioni improrogabili, in bene o in male. Se la prima ipotesi si avererà, se con la cancellazione dei debiti e delle riparazioni e con un più largo respiro dei traffici internazionali mediante l'abbassamento delle dogane assisteremo a una ripresa economica sia pure lenta e molte delle preoccupazioni finanziarie cadranno da sè; altrimenti, ove la situazione precipitasse, l'Italia fascista saprà adottare quelle direttive che le permetteranno di resistere, chiusa in sè, al caos immane da cui l'umanità dovrà pure un giorno risollevarsi.

ALFREDO SIGNORETTI.

La seduta

Roma, 10 notte.

Stamane la Camera ha preso le vacanze dopo avere ascoltato l'esposizione finanziaria del Ministro Mosconi e approvato il bilancio delle Finanze.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente GIURIATI. L'aula è già affollatissima. Al banco del Governo siedono i Ministri Mosconi, Giuliano, Di Crollalanza, Gazzera, Acerbo, e i Sottosegretari Morelli, Alfieri, Marescalchi, Casalini, Cao, Serpieri, Leoni, Fani e Riccardi.

Nelle tribune del pubblico si notano moltissimi goliardi in camicia nera col fazzoletto degli Azzurri di Dalmazia annodato al collo. Sono gli atleti del *Guf* di Torino che hanno vinto i Littoriali di Bologna e che stamane sono stati premiati dal Duce.

I goliardi torinesi al Duce

Mentre termina la lettura del verbale della seduta di sabato scorso, dalla porta di destra entra nell'aula il Capo del Governo. I goliardi fascisti torinesi scattano in piedi gridando ripetutamente a gran voce: «Duce, Duce, a noi! Duce, a noi!». Mussolini si volge subito verso le tribune e saluta ripetutamente i giovani sorridendo. I deputati e tutto il pubblico scattano in piedi e applaudono calorosamente gridando ancora: «Duce, Duce! Viva il Duce!».

Cessati gli applausi, i goliardi torinesi intonano l'inno del *Guf* composto dal maestro Blanc, che da una tribuna assalte, fra i giovani goliardi, alla seduta. Il Duce ascolta il canto e, quando questo ha termine, egli per primo dà il segnale degli applausi. Allora, tutta la Camera in piedi e il pubblico applaude fragorosamente i vincitori dei Littoriali.

Terminata l'entusiastica manifestazione dei goliardi del *Guf* di Torino al Duce, la seduta continua. Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Gray, assente per malattia, ha dichiarato di ritirare la sua interrogazione al Capo del Governo sulle pubblicazioni non autorizzate fatte da funzionari dello Stato intorno a quanto di materia inerente alle funzioni già da loro esercitate.

Si passa poi allo svolgimento della interrogazione dell'on. Mezzi. FANI, Sottosegretario per gli Affari Esteri, dichiara che il Governo dello Stato di S. Paolo del Brasile, il 16 aprile scorso, ha messo in vigore nuove norme in materia di istruzione pubblica le quali, fra l'altro, dispongono che nelle scuole elementari di quello Stato l'insegnamento delle materie sia fatto in lingua portoghese; che la lingua portoghese sia insegnata soltanto da maestri brasiliani o portoghesi; che tutti i libri di testo siano sottoposti alla Censura della direzione dell'insegnamento escludendo dai testi stessi ogni riferimento a Paesi stranieri e vietando infine l'insegnamento di altre lingue che non siano il portoghese ai fanciulli inferiori ai 10 anni.

Tali disposizioni riguardano le scuole elementari e quindi non trovano applicazione all'istituto medio sorto nella città di S. Paolo per la provvida solerzia della «Dante Alighieri» e per la generosità di alcuni connazionali. In esecuzione a queste disposizioni, un gruppo di ispettori ha visitato le scuole straniere ed ha fatto togliere dalle aule delle scuole italiane le carte murali redatte in italiano e sequestrato i libri di testo nei quali vi erano accenni all'Italia e al Fascismo. Episodi del genere avvennero in altre scuole. Come è facile rilevare, il provvedimento colpisce soprattutto le scuole italiane le quali, nell'impartire l'insegnamento della lingua madre ai fanciulli figli di italiani, hanno sempre scrupolosamente osservato le disposizioni delle leggi scolastiche e le tendenze didattiche brasiliane.

Di fronte a questi provvedimenti, che in verità non si spiegano alla luce dei cordiali rapporti esistenti col Brasile e del contributo inestimabile dato dagli italiani a quel Paese, e soprattutto allo Stato di S. Paolo, il R. Governo ha subito rilevato la situazione al Governo federale brasiliano mettendone in risalto tutta la delicatezza e la gravità. Il Governo federale ha fatto conoscere il proposito di trovare una soluzione soddisfacente. Il Governo fascista continuerà a seguire colla più vigile cura la importante questione per tutelare il patrimonio di civiltà che è legato indissolubilmente alla nostra lingua.

MEZZI formula brevi rilievi e si dichiara soddisfatto.

Dopo l'esame di un elenco di petizioni, l'approvazione con lievi emendamenti del disegno di legge sull'ordinamento dell'ispettorato corporativo e il rinvio allo scrutinio segreto di vari altri disegni di legge, si riprende la discussione del bilancio delle Finanze.

ASQUINI si occupa della pressione fiscale e delle vie per tornare al pareggio del bilancio, accennando al debito delle Provincie e dei Comuni.

ZINGALI si occupa della politica della spesa, per dimostrare che il Fascismo ha speso molto meno di quanto si possa credere e che della spesa è stato fatto un impiego molto più utile di quello dei passati governi. L'oratore illustra ampiamente tutto ciò con dati precisi rilevando i vantaggi conseguiti in ogni campo dalla Nazione.

L'esposizione finanziaria

La discussione generale è chiusa. Il relatore, on. MAZZINI, rinuncia a parlare. Sale quindi alla tribuna, accolto da vivi applausi, il Ministro MOSCONI. Egli dice:

«E' la quarta volta che ho l'onore di presentarmi a questa tribuna per illustrare a voi la nostra situazione finanziaria, ed il mio compito non è fatto arduo e complesso. Dalla bufera che da tempo investe e squassa ogni organismo dell'economia mondiale, le finanze di tutti gli Stati escono indebolite e malconcie in modo preoccupante e dovunque, per i Ministri delle Finanze, «mala tempora currunt».

«Confortato dall'esempio del Duce, sorretto dalle sue direttive, ho cercato oggidì di serbare serenità ed equilibrio di giudizio e di azione per guardare freddamente in faccia alla realtà, ben sapendo che l'opera del Governo fascista è sicura di trovare piena comprensione nel popolo italiano di cui la durezza dei tempi ha posto sempre più in luce le superbe virtù; ed a voi che ne siete i rappresentanti lo parlerò, come è ed è stata ognora, volontà del Capo, con schiettezza e semplicità perchè col proposito di dire tutta la verità, niente altro che la verità, poichè (è una sua frase) siamo e dobbiamo essere il Regime della sincerità assoluta. E ben possiamo tener questo linguaggio poichè nessuna verità, anche se amara, può essere per noi ragione di sconforto o di avvilimento.

«La storia ci ammaestra che l'Italia si è fatta ed è cresciuta attraverso ostacoli e difficoltà le quali, nonchè fiaccarne, ne hanno temprate le forze. Mi piace qui ricordare con voi alcune parole dette il 19 marzo 1858, al Parlamento Subalpino, dal Conte di Cavour a proposito della crisi economica di allora: «Non nego che vi siano stati dei disastri commerciali, non nego che questo sia un indizio che il nostro commercio abbia sofferto gravi perdite, ma vi assicuro, signori, che questi disastri sono forse minori di quelli che si verificarono sopra altre piazze dell'Europa e dell'America: che anzi se voi poneste mente alle condizioni speciali del nostro Paese, ai mali che esso ha sofferto ultimamente, voi dovete, nonchè stupire dei disastri accaduti, meravigliarvi che ben maggiori non ne accadessero». Sono parole che ben si attagliano anche al momento presente».

Il Ministro si compiace con la Giunta generale del bilancio e con il relatore Mazzini per la poderosa relazione presentata con la quale è stata esaminata a fondo la nostra situazione economica e finanziaria: ringrazia l'una e l'altro per la collaborazione preziosa, in questa come in altre circostanze data, e rivolge un caldo elogio a tutti i suoi valorosi collaboratori, i quali si rendono meritevoli della stima e della riconoscenza della Nazione per l'opera diuturna che essi con passione e con l'intelligenza consacrano ad uno dei rami più delicati e più vitali dell'Amministrazione. Si compiace poi della elevata discussione svoltasi alla Camera e ringrazia tutti gli oratori che vi hanno partecipato.

Passando a considerare, specie da un punto di vista finanziario, come siamo stati tratti alla situazione attuale, il Ministro dice: «Quando scoppiarono, negli Stati Uniti d'America, i vasti crolli borsistici degli ultimi anni del 1929, molti opinavano che si trattasse di un puro e semplice fenomeno di reazione al precedente eccessivo movimento al rialzo che aveva in quel mercato per lungo tempo tenuto il campo oltre ogni limite, traendo alimento dall'enorme massa di capitali accumulatisi colà durante e dopo la guerra. In realtà, invece, lo spostamento di questa ingente massa di capitali provocato dalla guerra, nel mentre si è dimostrato non giovevole neppure al Paese possessore, ha indebolito fortemente molti Stati intaccandone le possibilità di consumo, la capacità finanziaria e l'ordinamento monetario.

«Vero è che l'America ha cercato di attenuare lo squilibrio dalla inadeguata distribuzione del denaro svolgendo una politica di crediti a lunghe ed a brevi scadenze a favore di taluni Paesi più disposti a migliorare e sviluppare la loro attrezzatura economica, ma tutto ciò, anzichè portare ad un nuovo saldo equilibrio, ha servito piuttosto ad incoraggiare spese eccessive e troppo rapidi sviluppi tecnici specie là dove non sono stati usati gli opportuni freni per evitare indebitamenti non sicuramente produttivi e non adeguati alle possibilità di trasferire poi all'estero le somme occorrenti al servizio dei prestiti stessi. Questi prestiti, anche per causa degli alti tassi di interesse, hanno finito con l'arrecare quindi un peggioramento della situazione economica e finanziaria dei Paesi debitori.

L'aggravarsi della crisi

«Il peggioramento si è andato poi estendendo e aggravando per la menomazione della capacità di assorbimento di alcuni mercati a causa dell'insopportabile fardello delle riparazioni e dei debiti di guerra, nonchè a causa del deprezzamento delle materie prime, segnatamente dell'argento, dei turbamenti politici e soprattutto dell'illogica politica protezionista adottata dagli stessi Paesi creditori che, ostacolando in tal modo l'unica forma possibile di pagamento, hanno provocato, da una parte insolvenze dei debitori, e dall'altra, in misure in tutti gli Stati in difesa delle rispettive bilancie commerciali e dei cambi, crolli borsistici di New York, aquando, se pur determinarono dapprima, come era stato preveduto, una diminuzione del costo del denaro, non furono solo un fenomeno di reazione contro eccessi di speculazione al rialzo su titoli, che di per sè avrebbe potuto portare anche a benefici assestamenti di mercato e soprattutto ad una migliore distribuzione di capitali fra i reali impieghi produttivi in tutto il mondo, essi invece furono il prodromo della grande crisi generale che più tardi doveva manifestarsi in pieno con profondi sconvolgimenti economici, finanziari e monetari.

Dopo di aver esaminato la situazione creatasi in America e in Inghilterra in questi ultimi tempi, l'oratore continua:

«Il Duce ha già chiaramente additata la via da seguire nell'interesse reale di tutti i popoli formulando i capisaldi del risanamento economico mondiale. L'Italia, anche a costo di sacrifici ben gravi per le sue forze, si è sempre pronunciata a favore di un programma organico mirante al un riassetto duraturo.

«Nel mentre fervono nei dibattiti internazionali le discussioni sui varii problemi, l'attività del Governo fascista non si è svolta soltanto nel senso di avvisare a risultati concreti queste complesse trattative, ma anche in quello di adottare tutte le provvidenze possibili per rafforzare l'economia nazionale ed accrescerne il potere di resistenza di fronte alla crisi perdurante. In tali contingenze, l'Italia non ha mancato di mettere il più possibile la propria valuta in condizioni di resistenza di fronte agli sconvolgimenti monetarii internazionali.

I provvedimenti finanziari in Italia

«Sono state rafforzate pertanto, in misura opportuna, le riserve auree in modo da costituire con esse sole una copertura normale e sufficiente della circolazione indipendentemente dalla copertura in divise. Si è cercato inoltre di favorire tutti quei provvedimenti intesi a dare elasticità alla circolazione stessa ed in tal modo, nel mentre il suo volume ha mantenuto un saldo rapporto in confronto delle riserve, il portafoglio commerciale dell'Istituto ha potuto avere gli sviluppi inerenti alle esigenze commerciali.

«Per stroncare qualsiasi insano movimento speculativo, con apposito decreto-legge sono state conferite le necessarie facoltà di adottare misure in difesa dei cambi ma il Governo, nonostante i turbamenti dei mercati internazionali, non ha ravvisata l'opportunità di emanare disposizioni speciali fiduciose che gli istituti regolatori del commercio dei cambi, seguendo con disciplina le direttive date d'accordo con noi dalla rispettiva organizzazione confederale, avrebbero essi stessi provveduto a sceverare le operazioni rispondenti a reali esigenze dei traffici da quelle ispirate a scopi speculativi.

«Posso ad ogni modo assicurare l'onorevole Cingolani che una assidua vigilanza sul mercato dei cambi e dei titoli non è mai venuta meno e che, per quanto riguarda la fuga dei capitali, il Governo è fermissimo nel colpire inesorabilmente coloro che non sentono in questi momenti l'assoluto dovere di astenersi da tutto quanto possa pregiudicare la difesa della nostra valuta (applausi).

«Al Governo sono stati dati anche opportuni poteri per la difesa degli interessi del nostro commercio di esportazione contro quei Paesi che abbiano adottato, con danno dei nostri esportatori, restrizioni alle varie forme di pagamenti all'estero. Laboriose trattative sono state svolte con varii Stati per regolare con mutua soddisfazione tali pagamenti. Non si è mancato inoltre, con concreti risultati, di fare ogni sforzo per migliorare l'equilibrio della nostra bilancia commerciale.

«In complesso, mercè tutti questi sforzi, la lira riuscì a dimostrarsi una delle valute più resistenti e più indipendenti dalla sorte delle altre valute, mentre il suo potere d'acquisto, in relazione ai prezzi all'ingrosso, è salito da 15,47 per cento dell'anteguerra nel 1925 ed a 18,09 nel 1927, epoca della stabilizzazione, a ben 32,38 secondo l'ultimo listino dei prezzi del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano.

«Le illusioni inflazionistiche che, nonostante la più evidente condanna dell'esperienza, tentano talora di affiorare, non possono certo costituire un metodo di risoluzione del nostro disagio che è collegato, come si è visto, a cause di carattere internazionale. Nè su questo malessere ha potuto influire il livello di stabilizzazione perchè il malessere stesso dipende dal disquilibrio mondiale tra produzione e consumo, fra prezzi e costi. Ne è conferma il fatto che la crisi ha colpito duramente anche i Paesi ove la moneta fu stabilizzata a tassi inferiori e soprattutto quelli dove fu ridotta a zero.

«La penosa situazione dei debitori è un fenomeno mondiale e l'assottigliamento dei profitti dei produttori e dei commercianti dovrà essere risolto non spostando le perdite dagli uni agli altri, con provvedimenti monetari interni, ma migliorando la situazione internazionale, migliorando le condizioni dei varii rami produttivi e delle classi più colpite dalla crisi con tutte le possibili provvidenze per rinvigorirne la resistenza e favorirne la ripresa (*vivi applausi*).

«La base essenziale per evitare disastri è quella di rafforzare gli Istituti di credito accrescendone la liquidità, prestando opportuni aiuti per metterli in grado di ammortizzare le conseguenze della crisi stessa a detrimento del risparmio delle sane aziende commerciali ed industriali che traggono dal credito stesso la linfa vitale. Vantaggiosa e di grande importanza è stata l'opera esplicata dal Governo fascista in questo campo, sia a mezzo dell'Istituto di liquidazione e sia, in ultimo, con la creazione dell'importante Istituto Mobiliare Italiano, il quale, come ben sapete, è destinato ad avviare man mano, con la necessaria prudenza, verso un indirizzo più sano la nostra vita bancaria e industriale per modo da togliere dannose interdipendenze tra gli organismi dell'uno e dell'altro ramo e convogliare il risparmio nazionale a sostegno delle nostre migliori forze produttrici.

«Anche il mercato borsistico, era particolarmente scosso dalla crisi, ha richiamato le nostre cure con provvedimenti diretti a frenare gli eccessi speculativi. Aggiungo che è prossimo pronto uno schema di provvedimento legislativo sulle Borse che varrà a portare in esse una più adatta e sicura disciplina» (*approvazioni*).

Il Ministro prosegue occupandosi del credito a media e piccola scadenza per il commercio, l'industria e l'artigianato, notando quanto si è fatto e aggiungendo che l'importo medio degli effetti scontati (fra 4500 e 5000 lire). Il Ministro examina poi i provvedimenti adottati nel campo dell'imposizione diretta e nel campo doganale, dove l'azione del Governo si è mostrata assidua e tempestiva nel sorreggere taluni rami della produzione agricola e industriale più meritevoli di considerazione anche se qualche inasprimento preso in questa zona al sia reso necessario per imprescindibili necessità (*applausi*).

Le maggiori spese in bilancio

Dopo aver posto in evidenza come la finanza abbia inoltre prestato il suo volontario concorso in tutta la complessa e vasta opera che il Governo ha svolto negli altri rami della pubblica amministrazione allo scopo di stimolare e di sostenere le attività produttrici della Nazione, il Ministro dichiara che le maggiori spese introdotte per tale titolo nel bilancio del corrente esercizio sono state di 630 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche, di 70 milioni per premi a favore della Marina mercantile e di 23 milioni per contributi ad agricoltori benemeriti, e che quelle per gli stessi scopi stanziate nell'esercizio 1932-33 ammontano alla cospicua cifra di 2041 milioni (con l'aumento di 136 milioni sulle previsioni per l'esercizio in corso) così ripartiti: milioni 1451 per opere pubbliche (di cui milioni 256 per la bonifica integrale), milioni 230 per costruzioni di strade ferrate a cura diretta dello Stato ed in concessione, milioni 565 per la Marina mercantile ed i servizi pubblici di trasporto, milioni 78 per l'aviazione civile, milioni 163 per i servizi dell'agricoltura, milioni 64 per i servizi delle industrie minerarie e commerci.

Un particolare cenno fa il Ministro del concorso di oltre un miliardo e mezzo che la Cassa Depositi e Prestiti ha dato per fronteggiare la situazione e superare la crisi ponendo in rilievo come per i finanziamenti delle opere pubbliche di pertinenza degli Enti locali la Cassa, dal luglio 1931 ad oggi, abbia preso impegni per circa 606 milioni, sia intervenuta per circa 350 milioni nel finanziamento di opere di bonifica e come inoltre abbia apportato la cospicua somma di metà del capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano: tale apporto, mentre rappresenta una forza sanitaria dell'edificio, sta a completare la partecipazione che la Cassa svolge a favore dell'industria attraverso il Consorzio per sovvenzioni ai lavori industriali.

Il Ministro così continua: «Circa le ripercussioni della crisi sui bilanci statali, confrontando la situazione dei varii Paesi, può affermarsi che in Italia, mercè la politica di rigido e severo raccoglimento adottata dal Regime, le finanze pubbliche, nonostante i larghi aiuti all'economia nazionale, hanno dimostrata una tenace resistenza alle dannose conseguenze che necessariamente ne sono derivate lasciando la più salda e fondata fede nel successo finale. Fatte le debite proporzioni, il disquilibrio fra le spese e le entrate risulta infatti, in Italia, meno grave, qualitativamente e quantitativamente, che altrove, pur non essendosi da noi adoperato nessun illusorio espediente per attenuare l'apparenza contabile.

«Voi ben sapete quanto io tenga a che i conti dello Stato rispecchino, con la più scrupolosa esattezza, la reale situazione, senza omissioni e senza veli. Il concreto esame della nostra situazione dimostra, del resto, evidentemente come siano infondati gli esagerati pessimismi e come il Governo non abbia mancato di arginare efficacemente le ripercussioni finanziarie della crisi raggiungendo risultati tangibili. Se nell'esercizio 1929-30 già si avvertirono i primi segni ammonitori dei riflessi della crisi mondiale, questa, avendo colpito ormai tutti i settori dell'economia nazionale, ebbe sensibili ripercussioni nel bilancio dell'esercizio successivo 1930-31 di cui già vi è stato sottoposto il rendiconto generale.

«E' in questo esercizio, e precisamente in quella parte del bilancio che le nostre norme contabili chiamano effettiva, che dopo sei anni di avanzo, a merito del Fascismo riconquistato, è inevitabilmente riapparso il fenomeno del disavanzo che affligge la finanza statale di tutto il mondo, bene spesso in proporzioni molto più gravi che fra di noi.

Il disavanzo

«Fra i molti che in materia di finanza esprimono consigli, giudizi e critiche, il che è ben comprensibile in un argomento che tocca così da vicino tanto il pubblico quanto il privato interesse, due tendenze estreme ed opposte ho avuto occasione di rilevare. Taluno infatti non vede che la necessità di raggiungere subito ed a qualunque costo il pareggio del bilancio. Altri invece, e sono forse in maggior numero, ritengono che dell'equilibrio del bilancio non sia per ora il caso di preoccuparsi e convenga pensare unicamente al sostegno dell'economia nazionale non solo con larghezza di spese ma anche con una sensibile riduzione dell'onere fiscale senza preoccuparsi delle conseguenze di un largo aumento del debito pubblico. Noi crediamo che, specie in questi problemi, conservi tutto il suo valore la sapienza del vecchio adagio che la verità sta nel mezzo.

«E' fuori discussione il principio della necessità dell'equilibrio del bilancio: esso ha costituito e deve sempre costituire il caposaldo fondamentale della finanza fascista su di cui si basa l'economia ed il credito della Nazione: esso rappresenta lo stato di sanità dell'organismo statale, quello stato che si deve con ogni sforzo procurare di raggiungere e di conservare ai pari che negli organismi fisici. Ma come questi sono soggetti a malattie, anche l'organismo statale può trovarsi in una condizione patologica prodotta da circostanze indipendenti dalla sua azione, come ora avviene dovunque per la crisi attuale. E allora il Governo non può condursi nella stessa guisa che se la salute fosse perfetta, non può pretendere dall'organismo gli stessi sforzi che sarebbero doverosi se esso fosse sano. Suo dovere è invece di ricorrere con giusto equilibrio ai mezzi che valgano a ricondurlo al più presto possibile a quello stato di sanità che è la meta cui si deve tendere e che trova la sua espressione finanziaria nel pareggio del bilancio.

«Se noi ora, per fare più larghe economie, ci astenessimo dal prestare al Paese quelle cure, quegli aiuti diretti o indiretti che valgono a sorreggerlo e per giunta gravassimo senza pietà la mano sul contribuente che ha già sulle spalle un così gravoso fardello, è certo che, anzichè la guarigione, noi procureremmo un disastroso peggioramento della malattia (*vivissimi applausi*). La capacità contributiva ha dei limiti che è pericoloso sorpassare giacchè è su di essa che si basa lo stesso equilibrio del bilancio. E' troppo noto poi che il campo delle possibilità di economie è assai ristretto nel nostro bilancio, per quattro quinti almeno bloccato da spese ora non riducibili, e che ulteriori forti riduzioni nel settore rimanente porterebbero a disorganizzare con pubblico pregiudizio i più vitali servizi statali. Il che non toglie che, come si è fatto il possibile per non aggravare la pressione tributaria concedendosi anzi qualche agevolazione o trasferimento di pesi, si sia in pari tempo posta ogni cura per contenere la spesa entro i più ristretti limiti.

Le economie

«Infatti, è noto al Parlamento che, sulle proposte per la previsione della spesa dell'esercizio in corso, furono, in occasione dell'esame del bilancio iniziale, eliminati ben due miliardi e 121 milioni. Ora, posso dire che le eliminazioni effettuate nella stessa sede per il 1932-33 sommano a 1356 milioni, cifra cedesta anch'essa notevole dato che gli stati di previsione per quell'esercizio trasmessi alla finanze vennero dalle singole amministrazioni predisposti seguendo criteri di maggiore restrizione in vista delle accresciute difficoltà dell'Erario. E' poi da osservare che gli indicati 1356 milioni si riferiscono in buona parte a titoli di spesa compresi nei 2121 milioni del 1931-32 per cui per questi titoli, che si riferiscono più specialmente a spese generali di amministrazione, viene a risultare per il prossimo anno finanziario una duplice falcidia».

Ciò nonostante, il Ministro riconosce che ulteriori economie, sia pure di limitata ampiezza, sono sempre doverose e possibili e sempre saranno con vigile cura ricercate ed attuate. Un maestro di finanza, Quintino Sella, così parlava alla Camera il 10 dicembre 1872: «Io credo che se oggi un Ministro delle Finanze si presentasse come nemico dei contribuenti sarebbe nemico delle ragioni nazionali. Se il Ministro delle Finanze si riguarda come pubblico nemico, allora si produce una commozione, un pericolo che scuote nelle sue fondamenta le libere istituzioni e compromette l'ordine sociale». E più innanzi: «Da una parte, volete spese e purtroppo non possiamo farne quante ne domandate e quante anch'io ne vorrei perchè capisco come contribuirebbero allo sviluppo della ricchezza del Paese. Non nego che tante e tante di queste spese bramerei io pure fossero fatte perchè non sono accessorio d'ambizioni per la mia Patria». Ed è appunto nel nome di questa ambizione, che è così alla in noi tutti, che la finanza fascista persegue la sua aspra via informandosi ai sopraccennati criteri (*applausi*).

Il Ministro ricorda poi come la gestione dell'esercizio del 1930-31 ebbe a chiudersi con un disavanzo, per la parte effettiva, di 504 milioni e con una differenza attiva, nella categoria del movimento dei capitali, di milioni 970 (derivanti dall'eccedenza del ricavo dei Buoni novennali sottoscritti nel maggio 1931). Il che ebbe a determinare, alla chiusura finale di quell'esercizio, l'avanzo complessivo di milioni 466 (*approvazioni*).

Assumendosi dalla esperienza fatta, la finanza ha valutato coi più prudenti criteri le previsioni per l'esercizio 1931-32. Nel predisporre il relativo bilancio, ad una entrata di milioni 18.900, contrappose una spesa di milioni 19.324, col conseguente disavanzo di milioni 424. Ma la gestione di tale bilancio, la quale ha risentito del minor gettito del dazio sul grano, ha dovuto far fronte a nuove, rilevanti, improrogabili spese per le quali non si sono mostrati sufficienti nè l'introito derivante dalla maggiorazione dell'assegnazione del maggior provento dei tabacchi alla Cassa di ammortamento, nè quelli derivanti dagli inasprimenti attuati in materia di dazi doganali, in materia di tassa scambi ed in quella della tassa vendita sugli oli minerali.

Il ricavato dei Buoni 1941

«E' conseguito da ciò che il disavanzo della parte detta effettiva dal bilancio al 31 marzo 1932 ascendeva a 2147 milioni e, per quanto gli sbilanci degli ultimi tre mesi si siano potuti contenere in cifre inferiori alla media di quelle risultanti nei mesi precedenti, non è da escludere che il disavanzo finale possa anche aumentare. Un ulteriore aumento del *deficit* suddetto sarà portato dall'erogazione segnalata dal Gran Consiglio, e che anche qui nella Camera ha trovato piena rispondenza di consensi, di una parte del ricavato dalla recente operazione dei Buoni novennali, e cioè di un miliardo per le opere pubbliche e per le forniture industriali, e di un altro circa per la diminuzione del debito dell'Istituto di liquidazione verso la Banca d'Italia.

«Non occorre che io vi parli, data la discussione testè qui fattasi, dell'importanza benefica che avrà, e per contenere nel prossimo inverno le disoccupazione e per potenziare l'economia del Paese, la destinazione del primo miliardo. Quanto all'altro, di cui il Governo si riserva di fissare le modalità e la misura precisa, esso segnerà un ulteriore gran passo nello smobilitare e sistemare talune posizioni dell'Istituto di emissioni con notevole vantaggio per la nostra circolazione e per la nostra moneta.

«L'aumento del disavanzo nella parte detta effettiva viene, per tal modo, riconosciuto apertamente senza che mai si sia voluto ricorrere a facili espedienti per limitarne l'entità, giacchè noi intendiamo tenerci sempre strettamente fedeli al nostro programma di cristallina chiarezza nei conti. E' però da considerare che esso verrà, nel risultato finale del bilancio, attenuato dall'imposizione in entrata, nella categoria del movimento dei capitali, dell'intero ammontare di detta operazione in quanto tale ammontare, per la parte non compensata nella spesa dall'importo dei Buoni rinnovati e per quella destinata a compiere i due miliardi circa indicati, lascierà il margine approssimativo di un miliardo.

«Vero è che tale mezzo non è conosciuto a quel canone finanziario anche da me affermato, che le spese effettive devono essere fronteggiate con entrate effettive, ma la presente situazione delle pubbliche finanze deve di necessità far considerare con minore rigore l'osservanza di un tale principio che non si intende certo disconoscere ed abbandonare».

Il Ministro prosegue manifestando l'avviso che sia stato necessario ed opportuno, in vista dell'utilità e del carattere peculiare delle nuove spese, l'avervi in parte eccezionalmente provveduto mediante operazioni di credito anzichè con aggravi fiscali. Il Ministro si domanda poi se nella situazione di disagio dalla crisi prodotta sarebbe stato effettivamente possibile ed economicamente vantaggioso che l'afflusso del nuovo risparmio si fosse in preferenza rivolto all'attività industriale della Nazione. Egli aggiunge: «A tale domanda non si può dare, a mio avviso, che una risposta negativa ove si rifletta che, data la presente situazione debitoria da cui il nostro organismo industriale era oberato, situazione creatasi nel periodo dell'inflazione e che aveva avuto per movente un eccezionale, sproporzionato ampliamento degli impianti di cui la sopravvenuta contrazione del consumo ha reso del tutto inadeguato il rendimento, l'abbondanza di nuovi finanziamenti non avrebbe avuto altro effetto che di aggravare ulteriormente la pesantezza di questa situazione mentre, d'altra parte, è da tener presente che le sovvenzioni di cui le industrie veramente sane hanno avuto bisogno per sostenersi a superare le difficoltà del momento non sono loro mancate perchè, nonostante il ricorso al credito da parte dello Stato, le disponibilità liquide presso gran parte degli istituti di credito sono state sempre abbondanti (applausi).

«Ad ogni modo, è bene ripeterlo, è fermo proposito del Governo fascista di rivolgere tutte le sue cure a migliorare la situazione del bilancio al fine di rientrare al più presto nella normalità, ottenendo così non solo che sia contenuto l'aumento del Debito pubblico, ma altresì che la malattia del disavanzo effettivo non abbia a passare dallo stadio acuto, ora inevitabile, a quello cronico. Nel prossimo esercizio è stato presaguito un gettito complessivo di entrate per milioni 18.647, con una diminuzione di 163 milioni sulle previsioni dell'anno finanziario in corso. Tutti i cespiti sono valutati con notevoli riduzioni ad eccezione di quelli che si riferiscono ai proventi delle imposte indirette sui consumi per i quali sono previsti aumenti per milioni 737 complessivamente

Il Duce riceve il Guf torinese
vincitore dei Littoriali
Vibrante manifestazione goliardica a piazza Venezia

Roma, 10 notte.

Roma ha stamane vissuto un'ora di intenso entusiasmo giovanile e goliardico per due avvenimenti che hanno avuto una vastissima eco nel mondo studentesco, in particolare, e nelle file del Fascismo, in genere: la solenne adunata del *Guf* vincitore e la premiazione, fatta dal Duce, del *Guf Littoriale*, che è quello di Torino. Le due cerimonie si sono fuse in una sola ed hanno avuto il loro momento, culminante in una grandiosa manifestazione al Duce, al quale sono stati riaffermati i sentimenti di devozione incrollabile della gioventù degli atenei.

L'adunata del « Guf » di Roma

L'adunata del *Guf* romano è avvenuta per tempo, in piazza SS. Apostoli, nel rettangolo chiuso dalla bella facciata della chiesa omonima e dai bei palazzi seicenteschi che le fanno corona. In breve, nella vastissima area, chiusa da cordoni della Legione universitaria di Roma, non è rimasto più un solo spazio libero e la folla giovanile — camicia nera, berretto goliardico, fazzoletto azzurro o giallo e rosso al collo — portava nell'ambiente, ordinariamente severo, una nota di prorompente giocondità.

Accolto da uno squillo di tromba è giunto a presiedere la interessante adunata il Segretario del Partito, on. Starace, accompagnato dal Prefetto di Roma, Montuori, e dal Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, dal Rettore Magnifico dell'Università di Roma, on. De Francisci, dai Presidi delle Facoltà e dai professori dell'Ateneo, senatore Marchiafava, senatore Manfredi, on. Panunzio, on. Perna, prof. Pestalozza, on. Maraviglia, Accademico d'Italia prof. Gioachino Volpe, prof. Mayer, prof. Mayer, prof. Perez, prof. Festa, prof. Buonanno, prof. Ottolenghi, prof. Giglioli. Erano con i gruppi il Segretario ed il Direttorio del *Guf* di Roma e i comandanti della Legione Universitaria dell'Urbe.

S. E. Starace, che è stato accolto da una fervida manifestazione di simpatia, fra grandi sventolii di cappelli, fazzoletti, e gagliardetti ha preso posto, con il gruppo della autorità, su di un palco appositamente eretto, sul limite della piazza, tutto drappeggiato di velluto rosso. Sul palco è stato sollevato il gagliardetto del *Guf* di Roma.

Ristabilito il silenzio, a cura di tromba, il dott. Gatto, Segretario del *Guf* di Roma, ha fatto una compendiosa relazione sull'attività dei goliardi romani.

Dopo di che, S. E. Starace ha pronunciato brevi parole esprimendo la propria soddisfazione per le prove di disciplina e di fede e di applicazione allo studio date dagli studenti. Ha concluso dicendo che avrebbe esaudito l'ardente desiderio espresso dai giovani conducendoli al cospetto del Duce.

A Piazza Venezia

Uno scroscio di applausi saluta le parole del Segretario del Partito, il quale si mette senz'altro alla testa della strabocchevole massa, dirigendosi verso piazza Venezia. Il tragitto viene compiuto fra musiche e canti; S. E. Starace marcia a gomito a gomito con un gruppo di indiavolati goliardi.

La folla dilaga in breve in piazza Venezia, tenuta sgombra fino a quel momento da cordoni di Milizia universitaria, e l'invade. In un attimo la piazza è gremita e a stento altri cordoni di Milizia universitaria riescono a serbare libero un breve spazio, proprio dinanzi al portone di Palazzo Venezia, dove una squadra di goliardi è raccolta intorno ad un gagliardetto e ad una bandiera azzurri, con i leopardi dalmatici. La bandiera e il gagliardetto sono quelli del G.U.F. « Amos Maramotti » di Torino. I goliardi sono i giovani studenti piemontesi che si sono aggiudicati il titolo di *Littoriale* e riceveranno fra poco dalle mani del Duce i segni del loro valore sportivo.

Col Guf torinese — che è comandato dal Segretario Pallotta e dal vice-Segretario Carafoli, con i quali è l'intero Direttorio — sono il Magnifico Rettore dell'Università di Torino, prof. Pivano, il Direttore del Politecnico, prof. Albenga, il Direttore della Scuola Superiore di Commercio, prof. Vignolo Lucati, il Direttore della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria prof. Ghisleni ed il maestro Blanc.

I goliardi romani riconoscono subito i camerati torinesi vittoriosi delle gare nazionali ed improvvisano al loro indirizzo una calda manifestazione di simpatia; quindi tributato questo simpatico omaggio alla squadra vittoriosa, gridano sotto la finestra centrale di Palazzo Venezia: « Duce! Duce! ».

Qualche minuto passa così, tra grida sempre più forti, canti e sventolii di fazzoletti e di berretti; ed infine una mano spalanca la grande invetriata che dà sul balcone.

Un urlo tempestoso sale nell'aria: il Duce, al cui fianco sono il Segretario del Partito ed il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Giuliano, appare, si sporge, leva il braccio nel saluto romano.

Le parole di Mussolini

Mussolini fa cenno di voler parlare ed ecco che il più assoluto silenzio è fatto come d'incanto. Le parole del Duce risuonano chiare e ferme nella quieta atmosfera:

Camerati Goliardi,

Nell'anno garibaldino sono cominciati i Littoriali della giovinezza italiana, per sempre meglio temprare il nostro spirito ed i nostri muscoli.

Nel decennale della Rivoluzione fascista più che mai la parola d'ordine è questa...

Nel pronunciare queste ultime parole il Duce ha sollevato con la destra un moschetto e con la sinistra un libro.

Per qualche minuto si protrae ancora la manifestazione e il Duce deve riaffacciarsi più volte e più volte agitare su questa moltitudine di giovani in effervescenza, il libro e il moschetto dell'ormai classico comandamento.

Alla fine egli si ritira definitivamente mentre dalla piazza salgono ancora una volta i canti della Rivoluzione fascista e le musiche accompagnando i cori intonano l'Inno imperiale.

Quindi, il Capo del Governo ha ricevuto, presentati dall'on. Starace e dal Segretario del G.U.F. di Torino, Guido Pallotta, il Direttorio e le squadre del G.U.F. stesso, prime classificate nei « Ludi Littoriali » dell'Anno X a Bologna. Erano presenti il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Sottosegretario on. Ricci, una rappresentanza del Corpo accademico di Torino col Magnifico Rettore prof. Pivano, il professore Albenga, direttore del Politecnico di Torino, il Rettore Magnifico dell'Università di Roma on. De Francisci, e una rappresentanza del Corpo accademico della « Sapienza ».

S. E. Starace, presentando i componenti del G.U.F. di Torino, ha ricordato che al Littoriale di Bologna hanno partecipato 478 universitari per l'atletica leggera, 151 per il nuoto, 121 per la palla a nuoto, 208 per il tennis, 167 per la palla a canestro, 203 per la palla ovale, 162 per il tiro a volo, 73 per il pugilato, 207 per il canottaggio e 34 per lo ski. S. E. Starace ha dichiarato che tutto si è svolto nel massimo ordine e nel più grande entusiasmo. Alle manifestazioni ha partecipato con cordiale ospitalità l'intera cittadinanza bolognese.

S. E. il Capo del Governo, dopo aver consegnato i premi, ha pronunciato un discorso che gli universitari di Torino hanno accolto con acclamazioni, ed ha disposto che i « Ludi Littoriali » dell'anno XI abbiano luogo a Torino. L'annuncio è stato salutato da un'entusiastica ovazione al canto degli inni della Rivoluzione.

Mentre avveniva la premiazione, la Legione universitaria dell'Urbe, in piazza Venezia, rendeva gli onori ai camerati di tutta Italia.

Telegrammi dei Guf
al Segretario Federale e ad Augusto Turati

Un messaggio del Podestà

Il Podestà di Torino ha espresso col seguente telegramma al Segretario del Gruppo Universitario Fascista Torinese il vivissimo compiacimento di Torino per la conquista del titolo di « Littoriale » per l'anno X:

« Conte Guido Pallotta, Segretario Provinciale del Guf, Torino. — Con esultanza e fierezza esprimole vivissimo compiacimento e plauso per la bella vittoria dei Littoriali che consacra il primato della nostra gioventù fascista e premia solennemente la vigile cura dei gerarchi e la sapiente preparazione dei goliardi mentre onora di ambitissimo vanto l'intera cittadinanza. — Podestà *Paolo Thaon di Revel* ».

I goliardi torinesi hanno inviato al Segretario Federale di Torino ed a S. E. Turati i seguenti telegrammi:

« *Andrea Gastaldi, Segretario Federale, Torino.* - Il Duce, premiando vittoriosi i Goliardi fascisti torinesi, riconferma la sua visita a Torino per l'Anno X e stabilisce i Littoriali del 1933 nella nostra città. Lieti dell'altissimo onore rivolgiamo a te il nostro fervidissimo affettuoso saluto. PALLOTTA e VEDANI ».

« *A S. E. Turati, « La Stampa », Torino.* - I Goliardi fascisti torinesi ricevendo dalla viva parola del Duce l'altissimo premio della loro vittoria sportiva, inviano deferente pensiero all'E. V., salutando in Voi il campione sportivo e il potenziatore della nuova gioventù universitaria. PALLOTTA, VEDANI, CARAFOLI ».

Augusto Turati ha così risposto: « *Dottor Pallotta, Guf Torino.* — Ho gioito della vostra bella vittoria come di una mia. Il Duce vi ha dato, col premio, una grande e bella consegna. Grazie del saluto che ricambio a Lei e a tutti i Goliardi. — TURATI ».

Attorno al Duce a Palazzo Venezia

Roma, 10 notte.

Il primo gran fremito d'orgoglio, che ha spento tutte le voci già spiegate alle canzoni attraverso la città, i Goliardi torinesi l'hanno provato sul portone di Palazzo Venezia quando S. E. Starace ha comandato che entrassero *soltanto* gli studenti di Torino ed ha disposto che a chiunque altro fosse rigorosamente vietato lo accesso. Gli atleti, in camicia nera e berretto goliardico, hanno salito le scale in silenzio, incolonnati a tre per tre, con il cuore in tumulto.

Dalla piazza giungevano vasti e reiterati clamori: era il Duce che si affacciava al balcone, scatenando raffiche di acclamazioni dalle migliaia di altri goliardi adunati là sotto.

I torinesi il Duce l'avrebbero visto assai più da vicino e questo altissimo coronamento della battaglia guadagnata con tanta fatica, questo premio che nessuno avrebbe osato sperare fino a ieri, dava alla schiera che s'avviava attraverso i saloni dello storico palazzo, quel gioioso stupore simile ad uno sgomento che viene dall'avverarsi d'un sogno troppo bello.

Ecco la sala vastissima, occupata da un solo tavolo, là in fondo: l'aula dove il Duce siede alla sua quotidiana, titanica fatica, il luogo dove egli tende l'animo ad ascoltare i battiti del cuore del suo popolo, l'orecchio alle voci di tutto il mondo!

I 150 giovani si allineano in triplice fila, attorno ai loro vessilli, trattenendo l'ansioso respiro.

Il Duce entra! scatta un « A noi! » formidabile; poi si rifà il più raccolto silenzio: egli sorride, avanza tra i goliardi, figge negli occhi di ognuno il suo sguardo magnetico. Indimenticabile, carico ad un tempo di fierezza e di dolcezza paterna.

Mentre egli parla, e le sue parole avvincono gli animi come una musica fresca e suadente, noi lo guardiamo attentamente, perchè non un tratto della sua figura ci sfugga, perchè ogni suo gesto, ogni sua sillaba, ci si scolpisca indelebilmente nel cuore. Gioia, commozione indicibile, orgoglio ed amore altissimo: il Duce è giovane, il Duce è buono, il Duce è forte.

Mentre porge agli atleti le medaglie, un piccolo astuccio cade a terra: il goliardo che si è precipitato a raccoglierlo, non ha fatto in tempo: il Duce lo ha preceduto con un guizzo elastico e giovanile. Oh, Duce! Che il Dio della Patria ti conservi eternamente giovane e prestante all'amore della tua gente e per la salute della Tua terra! Questi i pensieri ed i sentimenti di tutti, che traluce no dagli sguardi lampeggianti delle Camicie Nere irrigidite nell'*attenti*.

Mai, riteniamo, tra un Capo ed i suoi gregari v'è stata tanto intima comunione di spiriti, tanto felice imperio e tanta assoluta dedizione.

Quando il Duce, leggendo sul gagliardetto torinese il nome di Amos Maramotti, ha parlato dei nostri martiri ed ha quindi portato alle labbra un lembo del drappo nero-tricolore, molti occhi si sono velati di lacrime. Ma, nè allora nè durante tutto il discorso, anche quando egli ha detto parole di lode e di incitamento che hanno tratto fiamme di felicità ai volti degli astanti, non è risonato un solo applauso: gli applausi che interrompono un discorso significano una approvazione che implica un giudizio: il Duce non si giudica, anche approvando: lo si ama; noi non eravamo un uditorio: eravamo una cosa sua.

Quando la riunione ha avuto termine, i goliardi sono usciti lentamente, come trasognati; gli ultimi camminavano a ritroso. Il Duce era là, in piedi, che rispondeva ancora ai saluti, con il suo luminoso sorriso e con il braccio teso. Nessuno avrebbe voluto lasciarlo, avrebbe voluto uscire senza prima gridargli le parole che certo tumultuavano in ogni petto: « Duce! comanda: il nostro sangue è tuo! ».

MARIO CARAFOLI

L'inizio dei lavori al Senato
Il bilancio delle Corporazioni

Roma, 10 notte.

Il Senato ha proseguito oggi i suoi lavori, dopo la seduta di ieri interamente dedicata alla commemorazione del Presidente Doumer. Nella seduta odierna è stato preso in esame il Bilancio del Ministero delle Corporazioni sul quale parlerà domani il Ministro Bottai.

La seduta ha inizio con la commemorazione dei senatori Brondi, Rossi, Balbo e Cagni, morti durante l'ultimo periodo di vacanze del Senato. Il PRESIDENTE ricorda le preclare virtù di ciascun scomparso. A nome del Governo, si associa alla commemorazione il Ministro SIRIANNI.

Il sen. FEDERZONI comunica i ringraziamenti presentati dall'Ambasciatore della Repubblica francese per la commemorazione svoltasi ieri del Presidente Doumer ed annuncia poi che il Ministero della Casa del Re ha inviato in dono alla Biblioteca del Senato il 13° volume del « Corpus nummorum Italicorum ».

Si inizia quindi la discussione sul bilancio delle Corporazioni. Primo oratore è il sen. TOFANI.

ROTA FRANCESCO, rileva che l'economia italiana, pur essendo attrezzata per resistere, risente della depressione generale.

BERGER, si intrattiene sullo sfruttamento dei sottosuoli.

TANARI si occupa del funzionamento della organizzazione corporativa, con riferimento al campo sindacale agrario.

GUACCERO afferma che nello Stato corporativo deve essere inquadrata ogni attività lavorativa.

RICCI FEDERICO tratta il problema della disoccupazione e conclude affermando la sua fiducia nelle forze economiche dell'Italia.

Alle ore 20, la seduta è tolta.

I PROCESSI

Il Crédit Valdôtain
Netti contrasti di tesi
fra difensori e P. M.

Alessandria, 10 notte.

Sono proseguite le arringhe in difesa al processo del « Crédit Valdôtain ».

Il Presidente, comm. Bertana, appena aperta l'udienza, dà subito la parola all'avv. Bertolini, in difesa del ragioniere Luigi Quaini, imputato di bancarotta semplice e per il quale il P. M. aveva chiesto un anno di reclusione.

L'oratore, concludendo, ha invocato l'assoluzione per insistenza di reato e quanto meno per insufficienza di prove.

Parla in seguito l'avv. Barberis, in difesa del notaio Oglietti, imputato di falso in atto pubblico. L'oratore, associandosi pienamente alle conclusioni del P. M., comm. Moy, e del primo difensore, avv. Cavaglià, dimostra come il notaio Oglietti abbia agito legalmente e in piena buona fede, e chiede l'assoluzione per insistenza di reato.

L'avv. Arcardini prende poi la parola in difesa del rag. Giovanni Mattio, consulente amministrativo e impiegato della banca, imputato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta e di truffa e per il quale il Pubblico Ministero aveva chiesto complessivamente la condanna a tre anni e 8 mesi di reclusione e 200 lire di multa. In base, quindi, alle risultanze dalla testè sostenuta, invoca una piena assolutoria.

Il Pubblico Ministero comm. Moy riprende la parola per esaminare ancora particolarmente le posizioni dei singoli imputati, e polemizzare con i difensori, discutendo le tesi sostenute. L'oratore ristabilisce i fatti e le circostanze, come si sarebbero svolti secondo le perizie e l'accusa, per giungere alla conclusione essere provata la colpevolezza di tutti gli imputati, e perciò non dover questi andare esenti dalle sanzioni di giustizia.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani.

L'amara sorte di un querelante
Asti, 10 notte.

Tutta Rocca d'Arazzo si era dato convegno nell'aula del Tribunale per assistere ad un processo per diffamazione intentato dal sig. C. Mascarino, ex-esattore di quel comune, contro il geom. G. Sacchero, segretario comunale ed il maestro F. Inganni. La ragione della querela era la seguente: l'ultimo giorno dell'anno, nel 1930, continuando una antica abitudine, una compagnia di amici rocchettesi si era adunata a banchetto. Il geom. Sacchero, trovandosi presente il dott. Bergamaschino, ebbe a chiedergli quanto fosse di vero nella voce che correva in paese che il Mascarino avesse percepito una somma ingente per la testimonianza resa in un processo di omicidio nel quale erano imputate persone compaesane del Bergamaschino stesso. Questi rispose negativamente ed il Sacchero se ne dichiarò ben lieto: così pure lo Inganni che però ebbe a fare qualche riserva sulla rispettabilità del Mascarino soggiungendo « che fra poco sarebbe successo qualche cosa ». E in effetto, poco tempo dopo, il Mascarino veniva arrestato sotto l'imputazione di concussione, falsi e truffa. Rilasciato in libertà provvisoria, egli querelò per diffamazione il Sacchero e l'Inganni. Al dibattimento risultò evidente la buona fede dei due imputati, che erano difesi dagli avvocati Luigi Grassi e Rivera, ed il Tribunale pronunziò sentenza di assoluzione condannando il Mascarino alle spese e ai danni. Ma il maggior danno per lui fu che prima di uscire dall'aula ricevette la notifica di un altro mandato di comparizione relativo alla sua gestione di esattore.

Tre anni a un rapinatore
Cuneo, 10 notte.

Un pericoloso pregiudicato è comparso stamane per direttissima dinanzi ai Giudici del nostro Tribunale: egli è tale Casalna Antonio, da Torre Pellice, più volte condannato per reati contro la proprietà.

Il Casalna doveva rispondere di furto aggravato perpetrato ai danni del contadino Rinaudo Giovanni, di Busca.

Arrestato e tradotto alla caserma dei Carabinieri di Busca, il Casalna ammetteva completamente i fatti.

L'imputazione all'udienza è stata mutata da furto aggravato in rapina; e perciò il Casalna, ritenuto colpevole del reato ascrittogli, è stato condannato a tre anni di reclusione e 4500 lire di multa e a due anni di colonia agricola, dopo l'espiazione della reclusione.

Il pugilato del marchese
(*Regia Pretura di Torino*)

Si è concluso ieri in Pretura il processo conseguito alla scenata svoltasi tra il giovane marchese Adalberto Pallavicini di Priola e di Ceva ed il commerciante Simone Licata. Il Pallavicini, come fu narrato, era incolpato di oltraggio ai carabinieri, intervenuti per sedare la zuffa, nonchè di ingiurie e lesioni in danno del Licata. A suo volta egli si era querelato per ingiurie e lesioni contro quest'ultimo, ma per la tardiva presentazione della querela, l'azione è stata dichiarata decaduta. Il Pretore, avv. Guglielmi, ha ritenuto il marchese Pallavicini, che era difeso dall'avv. Rameri, colpevole di oltraggio agli agenti, nonchè di ingiurie e percosse, e lo ha condannato a sette mesi di reclusione e 200 lire di multa, col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione. Il Licata si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Mathis.

Il processo Majorana
La lite per l'eredità Amato

Firenze, 10 notte.

Si è ripreso stamane alle nostre Assise il dibattimento del processo Majorana.

L'udienza è aperta alle 9,30. Il Presidente dà lettura delle lettere di risposta inviate alla Corte dai medici delle varie case di pena dove ha mostato l'ergastolano Giovanni Gagliardi: i sanitari sono concordi nel ritenere che il Gagliardi sia un simulatore.

Viene chiamato a deporre l'avv. Giuseppe Lombardo-Indelicato, il 56 anni, residente a Catania, il quale ha assistito Antonino Amato nella causa per la divisione dell'eredità lasciata dal cav. Francesco Amato. Il testimone narra minutamente i particolari della famosa lite civile, intentata dal prof. Giuseppe Majorana contro i fratelli Amato.

Il cav. Ignazio Platania, presso la cui famiglia la Carmela Gagliardi fu a servizio prima e dopo il delitto, racconta che la ragazza fu introdotta nella famiglia da un signore amico dei coniugi Platania, nove mesi prima dell'uccisione del piccolo Amato. Essa si dimostrò buona e servizievole.

Nei primi giorni del giugno 1924 si presentò ai signori Platania la Maria Pellegrino, la quale disse che aveva intenzione di togliere la figlia dal servizio poichè questa si sarebbe presto sposata con lo Sciotti. La Carmela si trattenne ancora presso la famiglia per altri otto giorni, finchè non giunse a prenderla il fratello Giovanni. Si mostrò assai addolorata di abbandonare i padroni.

Il teste, insomma, mette in evidenza le buone qualità della sua ex-domestica.

Nell'udienza pomeridiana ha luogo il confronto fra l'ergastolano Sciotti e il commissario Stagni dopo di che tutti i funzionari indotti come testimoni sono licenziati.

Sei anni e mezzo ad un rapinatore
(*Tribunale penale di Torino*)

Momenti drammatici ha vissuto la cinquantacinquenne Anna Fiorio in Bonisconti, abitante alla cascina Bonisconti in territorio di Grugliasco. Il 2 febbraio scorso, verso le 16, mentre si trovava sola in casa, si presentava un giovanotto a chiedere del marito. La donna non ebbe sospetti e accolse il giovane, il quale trattò di sotto agli abiti un falcetto si diede a farlo roteare minacciosamente, così da far intendere subito lo scopo della sua visita. Sotto l'incalzare di quella paurosa minaccia, la Fiorio fu come terrorizzata, ed il giovanotto non durò fatica ad immobilizzarla, serrandole i polsi ed imbavagliandola. Poscia l'aggressore cercò di dirigersi verso le camere del piano superiore per far bottino. Ma in quella la donna si riebbe e con sforzi estremi riuscì a liberarsi dei bavagli e ad affacciarsi ad una finestra per invocare aiuto. Lungo la strada, a qualche diecina di metri, transitava il cantoniere comunale Bartolomeo Bronzo, un ex-carabiniere di 37 anni, il quale si affrettò ad accorrere. Ma prima che egli giungesse, il malfattore si era data alla fuga per i campi. Il Bronzo riuscì a scorgerlo ancora, e si diede a rincorrerlo. L'inseguimento durò a lungo: vedendosi raggiunto, il fuggitivo raccolse dei sassi e li scagliò contro il suo inseguitore. Ma questi non si scoraggiò e poco dopo, con l'aiuto di alcuni contadini trovati lungo il cammino, si slanciò sul malfattore afferrandolo saldamente ed immobilizzandolo.

Il protagonista della avventura era il ventottenne Luciano D'Agati di Biagio, abitante a Trofarello, il quale venne mandato a giudizio per tentata rapina e per lesioni, avendo cagionato alla Fiorio lesioni guarite in dieci giorni. Ma con queste accuse, un'altra se fu elevata al D'Agati. Il 4 dicembre dello scorso anno, un furto era stato consumato a Pecetto, nell'abitazione di Giuseppe Pera: i ladri, scalato il muro di cinta, si erano poi introdotti nell'alloggio del Pera ed avevano trafugato 650 lire in monete d'argento, delle banconote austriache e dei preziosi per il valore di 220 lire. L'impresa fu attribuita al D'Agati ed al di lui fratello Giuseppe, di 23 anni, che è comparso difeso dall'avv. Astore. Il Tribunale (Pres.: barone Accusani; P. M.: conte Verdun) ha assolto i due fratelli dall'accusa di furto ed ha condannato Luciano D'Agati, per rapina e lesioni, a sei anni e sei mesi di reclusione, 9000 lire di multa. Dichiarandolo delinquente abituale, il Tribunale ha disposto perchè, scontata la pena, egli sia assegnato ad una Casa di lavoro.

La condanna dei due banchieri
(*Regia Pretura di Torino*)

Le sanzioni della legge sono ricadute su entrambi i fratelli Taschero, per l'episodio truffaldino che fu riferito ieri su queste colonne. Invano, il loro patrono avv. Villabruna ha disertato lungamente ed acutamente, per sostenere che nel comportamento dei due banchieri non era insita alcuna illegalità truffaldina, e che tutto doveva essere considerato alla stregua di una normale operazione, volta a male per il crollo improvviso dell'azienda bancaria. Il Pretore, cav. Scarpelli, ha ritenuto Vincenzo e Bartolomeo Taschero colpevoli di truffa continuata, ed ha condannato il primo a due anni di reclusione, il secondo ad un anno della stessa pena. A Bartolomeo Taschero ha accordato tuttavia il beneficio della condizionalità della pena.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Le buone disposizioni del mercato hanno avuto una brillante conferma nel corteggio della riunione di stamane. Tutti i valori hanno conseguito dei progressi la cui misura contenuta in limiti moderati lascierebbe sperare nella realizzata del nuovo orientamento. Oscillazioni più notevoli: Sip 40-42,75-41; F. C. E. 62-60,75; Viscosa 118-124-119; Fiat 116-118,50-117; Montecatini 85,50-91,50-87,00; Amiata 33-30-28.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 35	—	72 35
Id. cont.	—	72 —	—	72 —
Consol. 5 %	—	83 325	83 30	83 30
Id. cont.	—	83 25	—	83 25
Cariuo 6 % c.	—	—	—	497 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	476 50
Pr. Nas. 5 % c.	—	—	—	94 10
Ferr. 3 % c.	—	—	—	378 —
B. T. 1933 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 80
Id. 1940 c.	—	—	—	97 70
B. Italia c.	25	1330 —	—	1330 —
B. Comm.	—	—	—	1034 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	80	105 —	—	105 —
Cons. Mob.	—	—	—	600 —
Mediterranee	—	—	—	260 —
Meridionali	—	—	—	495 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	82 —
Sahaudo	—	—	—	68 —
Cornilleh	—	—	—	19 —
Italgas	100	11 25	—	11 25
Stige	—	—	—	63 —
N. A. I.	50	77 —	—	77 —
Sip	1800	42 75	40 —	41 —
Terni	160	164 —	—	159 —
P. C. E.	350	82 —	80 75	80 75
Savigliano	—	—	—	535 —
Nebiolo	180	91 —	—	91 —
Mangenelle	—	—	—	180 —
Tedeschi	—	—	—	39 7/8
Fiat	4500	118 50	116 —	117 —
C. I. R.	—	—	—	132 —
Schiapparelli	—	—	—	10 25
Id. cost.	100	—	—	10 —
Mira Lanza	—	—	—	46 25
Montecatini	100	157 —	—	157 —
Aemilia	400	32 —	30 —	28 —
Montecatini	1900	91 80	88 80	87 50
Ollomont	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	300 —
Florio	—	—	—	39 1/8
Valli Lanzo	25	80 —	—	80 —
Viscosa	1650	124 —	118 —	119 —
Bemi	—	—	—	192 —
Cartiera Ital.	—	—	—	98 —
Cart. Burgo	—	—	—	285 —
Fornaci Riun.	—	—	—	251 —
Pilladoro	100	12 —	—	12 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	76 70
Svizzera	—	—	—	379 50
Londra	—	—	—	71 45
New York	—	—	—	19 37

MILANO, 10. — Quota resistente tanto in apertura che nel corso della riunione con qualche leggera cedenza in chiusura e alla compilazione del listino ufficiale, dei maggiori praticati. Ottimo l'assorbimento dei titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 72,15 e il Consolidato 5% da 82,27 a 82,35 per fine corrente mese. Le migliori disposizioni si notarono per le Edison, Vizzola, Terni, Meridionali, Fiat, Pirelli, Emiliane, Eridania, Raffineria L. L., Montecatini, Stampati, Cascami, Snia, Adriatica e Sip. Fermo il comparto bancario e poco mutato il rimanente. Leggermente più tesi i cambi.

Rend. 3,50% 72,15; Cons. 5% fin. 82,32,5; Banca It. 1336; Banca Comm. 1056; Banco Roma 104,50; Credito It. 670; Mobiliare 500; Elettrorio 1,25; Consorzio M. 597; Mediterranee 373; Meridionali 499; Veneta Costruz. Ferr. 98; Cosulich 15; Rubattino 149; Lib. Triest. 28; Cot. Cantoni 1500; Olcese 172,50; Furter 51; V. Olona 70; V. Seriana 80; V. Ticino 75; Stampati 453; Cantoni Coats 257; Linif. Can. Naz. 118; Rom. Varzi 270; Molondi 180; Tubi 30,50; Coton. Mocrid. 13,50; Un. Manif. 241; Gavardo 540; Rossi 2080; Targetti 34; Cascami 296; Bernasconi 42; Hala 119,50; Pacchetti 27; Arsaldo 19,50; Riva 901; Metall. It. 125; Amiata 30; Montecatini 84,50; Dalmine 98,50; Breda 22; Bianchi 25,75; Isotta 14,50; Fiat 115; Mini Hilv. 79,50; Regiane 15; Adriat. Elettr. 109; Edisonia 215; Cieli 128; Dinamo 132; Bresciana 151; Valtarese 114; Alta It. 70; Emiliane 103,50; Tresso-Aldo 260; Adamello 71; Esso 34; Edison 391,50; id. Pontergana 200; Sip 40; Tirso 138; Lig. Toscana 177; Vizzola 303; Merid. Elettr. 145; Terni 161; Es. Elettr. 17,75; Itacable 40 ex; Tecnomasio 38,50; Distill. It. 81; Eridania 349; Ind. Zucch. 650; Raff. L. L. 395; Italiana Gas 11,50; Mira Lanza 46; Petroli It. 5,75; Aedes 130,50; Fond. Rur. 7% 16; F. Rusteli 6,50; Rami Elett. 192; Ratoria 30,50; Baroni 12; Alb. Venezia 33; Italo Am. 17,50; Pirelli It. 521; Rinascente 9,25; Pirelli e C. 140,50; Brasical 29; Dell'Acqua 99; Vedetta 40; Venezie 3,50% 83,50; Cred. Veneto 6% 457; id. id. 6% 490,25; Cons. terr. 4% 387; id. id. 5,50% 444; Cons. Mobilier. 6% 475; Buoni Nov. 1934 99,80, id. id. 1940 97,87,5; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 425,50. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 370,50; Londra 71,45; Amsterdam 794; Madrid 255,50; Bruxelles 275; Berlino 455,50; Praga 58; Bucarest 11,60; New York ch. 19,37.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	348 —	Cassa R. 6%	500 50
— 3,50%	375 50	Terr. 6,50%	444 —
— 4,75%	445 —	M. Paschi 4½	435 —
P. Ven. 3,50%	83 50	— 5 %	457 —
— Naz. 4,50%	91 —	— 5 %	502 50
— 5 %	94 05	F. Sardo 6%	477 75
Ferr. It. 3%	275 75	Venezia 5%	457 —
Nov. 5% 1934	99 80	— 6 %	490 25
— 5% 1940	97 87	Pubb. Util. 5	476 75
— 4,75% '32	100 —	I. Roma 6%	499 75
C. Pubb. 5%	425 50	— 6 %	466 —
Dan. Sava	156 —	C. Edil. 5 %	392 —
P. Aust. 6,50	484 —	S. Paolo 5%	476 —
— 7 %	600 —	Medit. 4%	392 50
— Rais. 7,00	666 —	— 6 %	498 —
— Germ. 7%	406 —	Meridi. 3 %	277 —
— Greco 6%	440 —	Un. Edil. 4%	77 75
— Int. Ted.	485 —	Distill. 6 %	495 —
— Pol. 7%	480 —	Edison 6%	480 —
— Rum. 7%	710 —	Adam. 6%	444 —
— S.Paolo 7	6300 —	Eser 6%	390 —
— Ungh. 7%	366 —	Iva 6,50 %	940 —
Cooper. 6,50	438 —	Rinascente	380 —
Unione M. 3,50	421 —	Teti	447 —
— 4 %	466 —	Stipel	446 —
— 5 %	494 —	Vass 6 %	345 —

GENOVA, 10. — Finalmente dopo tante giornate nere abbiamo avuto una Borsa in complesso soddisfacente. Sostenuti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Nel mercato azionario le linee aumento la Banca d'Italia, Meridionali, Mitral, Safibank, Viscosa, Montecatini, Terni, Raffinerie. Rimanente in discreta sostegno. Cambi lievemente più tesi.

Rend. 3,50% fin. 72,25; Cons. 5% fin. 82,30; cont. 82,15; Venezie 3,50% 83,30; Banca It. 1335; Banca Comm. 1056; Banco Roma 104; Cred. It. 670,50; Cred. Mobil. 500; Mediterrane 373; Rubattino 150; Lloyd Sabaudo 48; Alta It. 52; Polcre 46; Safib 120; Montecatini 84; Iva 88; Ansaldo 19; San Giorgio 130; Fiat 116; Es. Elettr. 17,50; Selt 178; Sip 40; Terni 160; Eridania 347; Ind. Zucch. 641; Raff. L. L. 395; Pirelli It. 82; Mollol A. L. 306; Aedes 120,50; Beni Stab. 192,50; Buoni N. 1934 99,80; id. id. 1940 97,90. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 379,50; Londra 71,45; Olanda 793; Spagna 158,60; Belgio 274,50; Berlino 455; Praga 58; Buenos Aires 4,74; New York 19,37.

ROMA, 10. — Rend. 3,50% cont. 71,95, fin. 72,15; Cons. 5% cont. 82,12,5, fin. 82,37,5; Venezie 3,50% 83,40; Cons. Miglior. 6% 477; Banca It. 1337; Credito Fond. 430; Banca Comm. 1034; Credito It. 671; Banco Roma 105; Meridionali 427; Tram 130; Rubattino 163; Safa 120; Metall. It. 125; Iva 83,75; Montecatini 89,50; Ansaldo 20; Fiat 117; Terni 160; Elettr. Gas Roma 140; Anglo 85; Romana Gas 63,50; F. Rustici 5,50; Immobiliare 498; Beni Stab. 193; Impr. Fond 92; Risanamento 770; Acqua Marcia 498 Obbl. 5,50% Banca Lavoro 426; Buoni N 1934 99,82,5; id. id. 1940 98. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 71,46; Zurigo 379,00; New York 19,37.

TRIESTE, 10. — Rend. 3,50% fin. 72,10; Cons. 5% fin. 82,30; Venezie 3,50% 83,40; Adria 25; Cosulich 14; Lib. Triest. 33; Lloyd 110; Assic. Generali 2760; Buoni N. 1934 99,80, id. 1940 97,80. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 71,46; New York 19,37; Zurigo 379,50.

Roma, 10. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1902, 68,25; 3 % lordo 45; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,15; Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,275; B. T. N. 5 % 1926, 99,85; 1940, 97,925. — Cambi: Parigi 76,70; Zurigo 379,50; Londra 71,46; Amsterdam 792,5; Madrid 255,50; Bruxelles 274,7; Berlino 454,7; Praga 58; Bucarest 11,60; Buenos Aires peso carta 4,74; New York 19,37; Montreal 19,37; Oslo 368; Stoccolma 397; Varsavia 210; Copenaghen 391; Oro 373,75.

MER

Primavera

No, la primavera non è un'invenzione di cuori teneri, basta aprire gli occhi per vedersela intorno. Giorgio è commosso e sorpreso, non che sia primavera, ma di essersene ancora accorto; si è svegliato stamane con una strana leggerezza in sè, quasi, è tutto dire, una dimenticanza dei suoi doveri: non che si sia dimenticato di andare in ufficio, ma quante altre cose occupano la dolce vita, se soltanto si apre gli occhi dimentichi di sè, e si guarda. Il sole, prima di tutto, un sole non ancora caldo, un po' timido, tuttavia senza nubi; cade di sbieco fra le case e le dipinge di giallo. E sopra le case il cielo, come se lo avessero appena lavato; si vede che ci corre il vento, sembra una stoffa azzurra messa lì ad asciugare. Ma ecco, è soprattutto il vento a dare quest'impressione di novità alle strade; là si incontra ai crocicchi che porta in giro la polvere e la butta in faccia, bisogna voltarsi dall'altra parte per difendere gli occhi, e intanto il vento tasta qui e là la persona, si intromette fra i panni, dando alla pelle una sensazione fresca e salubre, di giuoco, come quando il corpo subito reagisce a una bagnatura fredda. Lungi dall'irritarsi, la gente partecipa al giuoco, tutti hanno in faccia un sorriso fra spazientito e indulgente: «Vedete un po' questo vento», sembrano dire divertiti, «che divertimento ha trovato». Allora ci si ricorda gli sparsi indizi di novità a cui, da un mese a questa parte, non si è badato; e si è contenti, perchè è primavera.

Giorgio si indugia per via, gli dispiace separarsi da queste cose ora che le ha ritrovate, gli sembra, dopo tanti anni; come ha potuto dimenticarsi, ogni volta che gli passavano accanto, di guardarle almeno? Già incominciano a innaffiare l'asfalto delle principali strade, e si trova, anche di mattina, la gente in giacchetta; i rami neri degli alberi si gonfiano ai nodi, un po' lucidi: sotto ci stanno le gemme che forse domani saranno già fiorite. Una volta tutte queste cose erano intime e care a Giorgio, gli piaceva d'aprile andare in campagna, magari soltanto fuori porta, per camminare sull'erba; una volta, quando era giovine. Dice, senza ironia, di sè: «quando ero giovine»: a poco a poco, vivendo, ha smesso il lusso dei pensieri che assomigliano ai sentimenti del cuore: soltanto adesso si accorge che di questo egli stesso ha colpa, il mondo sorridente e lieto è così vicino a noi, basta aprire gli occhi.

Ma non è soltanto sorriso, questo che gli ritorna; proprio come una volta, è sorriso e tristezza insieme: soavità, piuttosto. Gli piace tanto pensare a quando era triste, e qualcuno si prendeva cura di lui per consolarlo; una tristezza che di essere consolata si consola un poco non è tristezza, ma appunto la tenerezza che lo tiene oggi. Che cosa gli succede dunque? Il suo cuore è gonfio, non di felicità, non di lacrime che non ce ne sarebbe ragione, ma quasi del desiderio di queste cose, quasi si direbbe di nostalgia di amore. Guarda le donne che incontra; troppe donne ha incontrato da quando rinunziò a incontrare quella irreale dei sogni; ma oggi nel guardare le donne è come era allora, come quando, non conoscendo la sensualità, non conosceva l'amore, e tutta via era piuttosto amore quello so gnato allora che non quello conosciuto poi in cambio. Vorrebbe tornare indietro negli anni, ci deve essere un punto in cui ha incominciato a sbagliare, a buttare via senza frutto sè e il tempo; vorrebbe correggere la sua vita, adesso che vede che egli avrebbe potuto farla, invece di quale è stata, simile a quale un giorno si imaginava che fosse. Ma in ogni momento, anche oggi, si può cominciare un'altra volta; il suo cuore è abbastanza ricco per informare di sè il domani.

— Buon giorno — dice al fattorino di ufficio — rispondendo al saluto.

Di solito non gli dice nemmeno questo, passa in fretta accennando col capo; stamane prova per lui un interesse affettuoso, si meraviglia pensando che da tanti anni ogni giorno quell'uomo gli vive accanto, ed egli non sa niente della sua vita dopo quella di ufficio, cioè della sua vera vita.

— Ebbene, come va quest'oggi? — dice, e gli si ferma vicino col pretesto di levarsi i guanti.

Vorrebbe subito stabilire anche col fattorino un'intesa umana, esita non sapendo come: ecco perchè si sentiva arido e solo, perchè si rifiutava di mettersi veramente a contatto con gli altri uomini: stava sopra un piano diverso, e come poteva esserci una comunanza qualunque fra lui e gli altri? Ora non si ricorda più come fare: il fattorino ha sorriso ma non ha detto niente; c'è una distanza fra loro, ci vorrà tempo e pazienza per poterla colmare anche un poco.

— Sei ammogliato, è vero? — gli dice.

Quello risponde di sì, e Giorgio non sa dire altro, per quanto si sforzi non trova una domanda da fargli che non sia un po' degnevole, e falsa, come in un interrogatorio; ne ha rammarico ma non amarezza; è la sua punizione, che accetta, per essersi rinchiuso in sè così lungo tempo. Resta lì con un vago sorriso, assorto in pensieri vaghi; sente l'anima sua rassegnata e confidente, e disposta a tornare a scuola. Soltanto ha paura di questo, che se i primi tentativi di uscirne gli torneranno inutili, alfine ricada in se stesso un'altra volta.

Ha lasciato aperte le finestre, una striscia di sole entra nell'ufficio senza illuminarlo intero, tanto è l'ingombro dei mobili, degli scaffali da cui le carte emanano un cattivo odore che si distingue soltanto adesso che l'aria di fuori porta l'odore pulito che correva le mattutine strade. E' un'aria frizzante, troppo fresca a stare fermi al lavoro; tuttavia Giorgio non chiude le finestre, anche mentre lavora non vuole dimenticarsi più la felicità di stamane. Donne sbattono i tappeti nella casa di fronte con un rumore che la lontananza fa staccato e spento; visti di lontano i gesti sembrano stranamente muoversi più lenti che non li denunzi il rumore. In quella stessa casa ci devono essere due, tre gabbie di uccelli; cantano tutti insieme, e il loro canto senza significato suona come se ne avesse uno chiaramente umano. «E' primavera, che gioia», sembra dire quel canto: «Stamattina siamo contenti perchè si vede proprio che è primavera». Sì, è primavera, che gioia. Giorgio non riesce a seguire se non questo che anche in lui sembra, non un pensiero, un canto: «che gioia», ripete dentro di sè: e a un tratto si sente così triste che avrebbe voglia di piangere. Vorrebbe ancora poter dire a se stesso come i bambini: «domani, quando sarò grande...»; ma il suo domani è già fatto: se passa anche questo momento invano, il domani sarà come fu l'ieri; già sente nell'anima ciò che avverrà così.

La dattilografa entra con un fascio di carte da sottoporre al suo esame; di statura mediocre non ha petto nè fianchi, soprattutto il suo volto è piatto e scialbo, nessun pensiero l'ha segnato oltre quelli della sua vita spicciola; un incolore sentimento deve esserle solito, ed ella stessa ignorare non soltanto il perchè ma anche il significato di quel sentimento. Anch'ella tuttavia stamane ha notato la primavera; porta appuntato davanti un mazzetto di viole ed è come se si allietasse scoprendo a sè e agli altri, per quei fiori, di essere donna. E' la prima volta che Giorgio osserva questo di lei; la comunanza di tutti i giorni sul terreno dei pensieri di ufficio ha cancellato in ognuno di loro rispetto all'altro i pensieri del sesso, stanno insieme naturalmente come fratello e sorella. Ora la ascolta parlare delle cose di ufficio come di là da un muro, non può prestare loro ascolto finchè c'è nell'anima sua quella dispersione che non si acquieta in un pensiero solo. Anche la dattilografa se ne accorge, e si interrompe.

— Che cos'ha stamattina? — dice con la sua voce scialba in cui c'è tuttavia un filo di sollecitudine umana.

Giorgio alza gli occhi a guardarla; aspettava questo, da chicchessia, non importa: essere un poco aiutato a parlare di sè come dà tanta dolcezza nella giovinezza prima: di sè, della sua tristezza, della sua volontà di cambiare la sua vita. Forse non è già più vera volontà di cambiare, appunto perciò ha bisogno di parlarne a qualcuno per credere un altro po' a se stesso.

— Niente di speciale — dice. — Si è accorta anche lei che cielo, oggi, che sole?... Sarà soltanto un effetto della primavera, ma da molti anni non mi accadeva più nemmeno di accorgermi, si figuri, della primavera! Si ricorda l'effetto che fa, a diciotto, vent'anni, la primavera che torna? I pensieri che si fanno allora... Nei libri sta scritto così: «la stagione d'amore», e mi ricordo come comprendevo fino in fondo, fino in fondo queste parole. Mi accade di comprenderle oggi nello stesso modo, si figuri: non l'amore fra uomo e donna, non capisca questo; o magari anche questo, ma in un senso tutto speciale. Proprio l'amore che si concepisce a vent'anni: per tutto il mondo, capisce?, per tutti gli aspetti e tutte le persone del mondo. E' una cosa che esalta, lei sa come sono anche tristi, i sentimenti che esaltano. Si figuri che stamattina mi ritrovo pieno di quella specie di tristezza. E tutta la mia vita mi sono accorto di averla sbagliata; che rimorso, accorgersi di avere sbagliato perchè a un certo punto si è voluto cambiare. Adesso sento che forse è troppo tardi per cambiare un'altra volta, forse non ne avrò più la forza.

Non ha lasciato un momento di guardarla mentre parlando si abbandonava non sa egli stesso se all'iniziale suo sentimento o forse, può anche darsi, al compiacimento di esprimerlo; qualche cosa in lei è venuta a galla ascoltando, affiora nei miti occhi, nel volto che un lume interno quasi fa diverso; diventava rossa, e poi pallida, e poi arrossiva di nuovo; è turbata, non sa di che cosa, forse anch'ella di nostalgie vane che soltanto adesso riconosce nelle parole che nessuno le ha mai detto eguali. Non le capisce fino in fondo, o forse le capisce più in fondo che egli stesso non le capisca; non saprà mai riferirle, ma sa che è come se fossero parole di amore. Tanto arrossisce che ne soffre perfino; esce, perchè non resiste più a restargli accanto.

— Signorina — la chiama Giorgio.

Si alza, si sente libero a un tratto dei sentimenti di prima; forse è meglio, forse è peggio, chissà; un poco è turbato ricordando come ella era turbata mentre egli parlava.

— Signorina...

Non viene. Dove si è nascosta? La trova nel corridoio, addossata al muro, che piange.

— Cara — le dice. — Che cosa c'è da piangere?

Le asciuga il volto, guarda che nessuno li veda prima di baciarla. Sente i piccoli seni sostenuti dal reggipetto, la bocca contratta, un po' dura, come di chi non ha imparato a baciare; nel viluppo delle gonne la sente tutta tremare, spaventata di se stessa e di quello che fa.

— Cara — ripete Giorgio senza sguardo.

Un'inquietudine vorrebbe insinuarsi in lui; bacia la donna un'altra volta per impedirsi di pensare se non a lei che trema nelle sue braccia.

EURIALO DE MICHELIS.

Lo pseudometro

Mentre noi, incauti, ci abbandoniamo al piacere di vivere, facciamo progetti per il domani e, mossi dal brio che ci mettono nel sangue le dolci spine della sempre imminente primavera, ci effondiamo in atti d'amore, un terribile flagello ci sovrasta, flagello che sconvolgerà gli umani destini.

Meglio è, senza dubbio, non pensare ai mali che incombono, e godere la fuggevole allegrezza che l'ora concede; la spensierata facilità con la quale cogliamo gli effimeri frutti della gioia, senza preoccuparci delle tempeste che dovremo domani affrontare, fa sì che si possa vivere questa vita. Cassandra fu sempre deprecata; se andiamo da una chiromante, è per sentirci annunciare che la nostra linea di vita è lunga, che la linea della fortuna è profondamente marcata, e che quella del cuore ci promette molti amori.

Guai se non avessimo questo petto d'illusione, questa virtù di attribuire un valore favorevole alle incognite; passeremmo le ore della nostra esistenza a fuggire noi stessi, e consumeremmo tragicamente nella lotta contro il destino. Tutta la nostra vita è fatta d'inganni, di dolci inganni, fortunatamente; questi inganni sono cambiali che noi scontiamo sulla banca della felicità, e quando è l'ora della scadenza dobbiamo pagarle con lacrime. Ma che importa? Che importano i disinganni? (Quando si decideranno i vocabolaristi a registrare il significato che tutti oramai danno alla parola *delusione?*). Necessario è vivere, e la menzogna è il pane quotidiano del nostro spirito.

Ma un americano, purtroppo, ha inventato lo pseudometro. Che cos'è? E' semplicemente un apparecchio che permette di scoprire se una persona mente. Sembra che la menzogna provochi nei battiti del polso e nella pressione del sangue dei turbamenti che possono essere registrati. L'apparecchio è stato sperimentato con un poliziotto, ed ha dato, dicono i giornali, risultati molto soddisfacenti. E allora, signori miei, è finita.

Le parole, gli esempi, non bastano a descrivere l'immensa rovina che si abbatterà sul genere umano. Spiegare è superfluo; le conseguenze sono evidenti. E bravi i nostri cari americani! D'altronde ce lo dovevamo aspettare; chi poteva farci un tiro tanto birbone, se non un popolo goffo di morale fino a scoppiare? Non sappiamo perchè, ma ci sembra che la menzogna, se non proprio un'invenzione latina, dev'essere unita presso popoli di sottile intelligenza, in una razza nobile e fine. E' l'arte delle arti, chè l'arte altro non è che una meravigliosa menzogna. E a vederla perire così miseramente non ci basta il cuore. Ma che cos'è quest'amore per la verità che improvvisamente s'è acceso oltre Atlantico? Che vogliano farne un titolo quotabile in Borsa?

A mali estremi, estremi rimedi: conferiamo dignità umana alla menzogna, diamole uno stato morale. Certo che la bellezza del mentire andrà dispersa, e non conosceremo più la squisita voluttà delle repentine invenzioni che talora riuscivano a creare tutto un mondo: raffinatissimo piacere delle menti fervide, ginocchi abbaglianti della fantasia, paradisi ed inferni artificiali, finito, tutto finito! Avremo una menzogna ufficiale, retta da canoni morali rigidissimi, con le sue norme e i suoi ordini. Sarà triste, non è vero? Ma sempre meglio che la verità, la terribile verità.

Un sospetto: e se quell'inventore avesse mentito, se non avesse inventato un bel nulla? A questa idea ci vien voglia di imbarcarci sul primo piroscafo, per andare in corsa di quel signore, e turbargli a modo nostro i battiti del polso e la pressione sanguigna.

Ma dicendo questo ci tocchiamo l'also: mentiamo.

ch.

VIAGGIO IN SVIZZERA

Cercansi due stambecchi femmina

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN GALLO, maggio.

L'inverno continua. Le sette deste giornate «bianche» si svolge quasi senza interruzione. Se niente guasta sul colore del cielo azzurro avrei già perduto una somma considerevole. La foresta del parco di San Pietro e Paolo oggi è avvolta in un fitto turbinio di neve. Cammino dietro al dottor Emilio Baeckler col viso immerso nella nuvola di fumo che sprigiona il suo buon sigaro aromatico.

Il mio compagno di gita, professore di geologia, presidente della Società di Wildpark, è uno dei più attivi scopritori dei più grandi scheletri di orsi delle caverne che esista al mondo, ed un certo momento si ferma, alza il bastone verso un guardiano che è improvvisamente comparso sotto la vimaglia di un abete e subito questi, con due grida gutturali, chiama a raccolta una mezza dozzina di cervi.

La preghiera di uno Svizzero

I cervi, i magnifici cervi sono venuti verso di noi al galoppo, sotto la fitta nevicata e si son fermati davanti al professore col muso proteso e le corna gettate indietro come per dire «eccoci qui».

Il professore non ha mai di spiacere ed accontentare gli suoi cervi ma ha qualcosa da dire a me.

— Noi — incomincia lo scienziato — noi Svizzeri, abbiamo bisogno di femmine. Almeno di due femmine. Il vostro generoso Piemonte ce la può dare. Volete tutti questi cervi? Prendeteli, sono vostri, ma datect due stambecchi femmine... La neve turbina attorno a noi, mi sembra che ti dirà. Bazlettia per stipulare con me un patto infernale. Non so che cosa rispondergli. Resto interdetto davanti a quei nobili animali, davanti alle loro corna e alla domanda del mio compagno. Non ho nessuna autorità, non ricevo nessuna carica speciale, per stringere un mercato di questo genere.

Si fa presto a dire, «datemi due stambecchi femmina» ad un povero giornalista che non possiede neppure un pappagallo. Pensarci velocitieri la piccola e meravigliosa mandra di cervi che mi stanno osservando, ma, poi, cosa ne farei?

Guarda il mio interlocutore con molta malinconia e mi stringo nelle spalle facendogli capire che non è questo tentarmi così dei cervi, dieci cervi, per una femminuccia, eh, sì, sarebbe un bel contratto, ma così, in piena foresta, sotto la neve, lontano dal mondo, lontanissimo dal Gran Paradiso, come faccio a stipularlo? E poi, dove andrei a prendere due stambecchi femmina?

Butto i piedi per terra: i cervi spaventati mi voltano la groppa e, fingendo di sparire di neve con la punta delle corna, galoppano sul prato, si inselvano, precipitano a valle, rotolano verso lo specchio grigio del lago di Costanza. Promesso di professore (e ora mantengo la promessa), di rivolgere la mia preghiera all'Ente che regge le sorti del Parco del Gran Paradiso.

Starico colpo di fucile

Gli Svizzeri, e i San Gallesi in modo speciale, desiderano due stambecchine. Possiamo darglieli? E' possibile scambiare due dei nostri esemplari con una mezza dozzina dei loro che potrebbero poi metterci, per esempio, nel parco di Stupinigi?

Io non lo so, intendiamoci, e garantisco che non mi sono compromesso. Ho soltanto detto: «Vedremo... chiederemo... tenteremo... perchè no...?». Dovesse per uscire in qualche modo dalla situazione in cui ero venuto a trovarmi nel parco di San Pietro e Paolo davanti all'autorità del professore Baeckler.

Tutti sanno che lo stambecco ha una storia, una storia così gloriosa che per tirare una schioppettata fra le corna di uno stambeccone anziano si pagano diecimila lire.

E' inutile che io rifaccia la storia dello stambecco, di quest'esemplare comparso in Europa all'epoca glaciale e poi scomparso a poco a poco, attraverso le tragedie della montagna, e la caccia degli uomini.

Quarant'anni fa, gli stambecchi nella Svizzera, più non esistevano che nelle insegne delle osterie, ritagliati nella lotta, incorniciati in una ghirlanda di rose sostenuta da un'alabarda. Era rimasto insomma soltanto l'effigie di questo prezioso animale, il più agile e nervoso scalatore di roccie che esista, il più intelligente, il più mite e il più socievole.

Nella Svizzera, dove le schioppettate sono registrate come i terremoti, e precisamente nel Cantone Glarus, un colpo di fucile sparato in un brutto giorno dell'anno 1550 ha mandato all'altro mondo l'ultimo stambecco che esistesse ancora in quella zona.

Gli stambecchi, nelle altre località erano saliti ad altezze vertiginose, spinti dalla mania sanguinaria degli uomini. A furia di salire e di avvicinarsi al cielo erano diventati, nella fantasia popolare, degli animali fantastici.

Dal 1812 al 1873 nel Cantone di Schwiz, dove esistono le montagne più alte e dove le povere bestie superstiti si erano rifugiate, vennero somministrate alcune diecine di migliaia di saccenate cacciatori al freddo che aridicano spianare le loro armi micidiali contro gli stambecchi i quali aspettavano il colpo allargando gli occhi rotondi, pieni del millenario atavico stupore delle epoche glaciali. Le bastonature non hanno avuto nessun effetto, e alla metà del '700 non si parla più di stambecchi; nessun decreto di caccia li nomina, nessuna autorità emana nuovi editti che contengano la parola «stambecco». La Svizzera è senza stambecchi.

Gli stambecchi in... pillole

Non ha stambecchi vivi e non ha neppure stambecchi dipinti. Il pittore Gessner che ha tentato di ritrarre «ad orecchio» alcuni di questi esemplari, non ha saputo dipingere che delle caricature e lo stambecco, il dominatore, il padrone del mare non è rimasto a quell'epoca che nel nostalgico ricordo degli Svizzeri.

Ed ne trovavano ancora alcuni dispersi sui pascoli di mezza montagna, ma questi non erano che dei miserabili incroci agonizzati dagli occhi in cui i pastori radunano le capre.

Non rassomigliavano più agli stambecchi; il loro pelo scalava un altro colore, le loro corna non avevano nulla di eroico e le zampe avevano meno certi zoccoletti larghi quanto quelli dei cavalli. Lo stambecco deve abitare la roccia, arrotarsi le piote sulle montagne e non correre sulle valle dei prati che altrimenti diventa un'altra cosa, magari una bestiaccia da tiro.

Brutte notizie arrivavano intanto dal Salisburgo e dal Tirolo; anche in quelle regioni lo stambecco era scomparso. Tutti gli stambecchi colà esistenti erano finiti dentro ai barattoli dei farmacisti e gli esemplari preziosi si potevano trovare soltanto sotto forma di pillole e di decotti. Lo stambecco, e questo pochi lo sanno, è una farmacopea ambulante. Dalle corna e dalle unghie, dai visceri e dal più piccolo dagli ossicini del suo corpo, si possono estrarre infiniti medicamenti buoni per tutti i mali. Gli Arcivescovi del Salisburgo, già distillato l'ultimo stambecco per fornire i balsami alle farmacie di Corte.

Re e Principi, nobili e signorotti di quelle vallate s'erano armati tutte le giunture artritiche col grasso di tutti gli stambecchi esistenti e s'erano bevuto l'ultimo cucchiaio di sangue del nobile animale preistorico. Erano poi morti anche loro, si capisce, ma intanto se l'erano spassata in barba alle malattie del ricambio, e avevano seguitato a gozzovigliare impunemente annegando il rimorso della propria intemperanza nel pensiero di tutti gli stambecchi che c'erano ancora da ammazzare, scuoiare, distillare, pestare nelle storte, nei lambicchi e nei mortai dei loro farmacisti.

Un brutto giorno, una principessina di Innsbruck, sofferente d'emicrania, ingoiò la punta della coda dell'ultimo stambecco e tutto fu finito.

Nella Svizzera intanto si piangeva, i bravi elvetici avrebbero certamente preferito che un nobile salisburghese si tenesse il suo mal di pancia piuttosto di aver sacrificato un esemplare della razza che stava definitivamente scomparendo dall'Europa e dal mondo.

A tanti dolori un'altro se ne aggiunse improvvisamente in un giorno dell'autunno del millesettecentoventi. Un cacciatore valdostano, certo Chillet, che per questo non atto andrà per sempre celebre nella storia, sparò e fulminò una fucilata contro un giovane stambecco e l'uccise.

Come venne spogliato un turista

L'eco della fucilata giunse fino a San Gallo e cominciarono a scorrere fiumi di inchiostro. Si iniziò così la letteratura sugli stambecchi che culminò poi nel 1870 in un appello lanciato dallo scrittore San Gallese Girtanner e diretto al Club Alpino di Torino, appello raccolto dal Ministro Sella e da questi presentato a Umberto I che generosamente interviene e salva l'eredità venatoria lasciatagli da Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo.

Come tutti sanno già nel 1821, in Piemonte, un severissimo decreto di caccia ispirato a Vittorio Emanuele II dal Duca Ferdinando di Genova riesce a infrenare e a porre termine alla spietata caccia che si dà agli stambecchi, e trent'anni dopo le regioni di Cogne, Val Salvaranche, Champorchet, Bonhomet e Courmayeur vengono prese in affitto dal Governo e il diritto di Caccia allo stambecco riservato soltanto alla Casa Reale.

La Svizzera esulta. Non possiede uno stambecco ma esulta ugualmente sperando, e non invano, nella generosità di Casa Savoia. Gli ultimi due stambecchi svizzeri vivevano l'anno 1550. Nelle boscaglie di Schaffhausen, andavano e venivano sul monte al piano amati e rispettati da tutti e talvolta correvano persino a specchiarsi nelle acque del Reno, presso le cascate, come fanno i forestieri. Erano la gioia e l'orgoglio della regione, ma avevano un brutto carattere. In genere gli stambecchi sono dei solitari animali e i maschi poi, di fronte ad una femmina, si comportano con tanta delicata da diventar persino ridicoli. Quei due stambeccioni di Schaffhausen invece erano dei veri demoni scatenati e si abbandonavano alle più scandalose intemperanze. Un giorno però mala gliene incolse, e pagarono a caro prezzo le loro malefatte.

Alcune ore dopo aver fornito la prima colonia nel parco di San Pietro e Paolo, il scultore Urs Eggenschwiler chiamato appositamente da Zurigo costruisce una frontiera di roccie artificiali entro cui gli stambecchi avranno l'illusione di trovarsi in casa propria. I tre piccoli ospiti affidati alle cure addirittura materne di alcuni guardiani avranno prosperosi nutrimenti col latte sterilizzato che loro viene propinato col biberon cinque volte al giorno. Dopo un anno le tre bestiole sono diventate dei magnifici esemplari ossequiati ogni giorno da una vera folla di visitatori. Un cacciatore riesce persino a raccogliere i peli che le bestie lasciano contro le reti metalliche e a farsene un panciotto.

Lo Svizzero ha finalmente i suoi stambecchi e ne fonda undici colonie nei diversi Cantoni: una del Cantone Vaud è dovuta alla generosità del Duce che ha colà inviato in regalo due maschi e una femmina. Contemporaneamente esistono ogni in Svizzera centosessanta esemplari.

Il dottor Baeckler, fermo sotto la neve, la testa avvolta nella nuvola di fumo che esce dal suo sigaro non è ancora contento.

«Abbiamo bisogno — mi ripete mentre sto ascoltando il lontano galoppare dei cervi — di due femmine, per fondare un'altra colonia sul versante Svizzero del Monte Rosa. Lei che scrive sulla Stampa, rivolga la nostra preghiera all'Ente che regge le sorti del Gran Paradiso».

Mantenno la promessa chiedendo per la Svizzera e precisamente per la Società Wildpark di San Gallo due stambecchine in cambio di molti cervi, le soltanto una questione di corna, lo so, ma è una questione seria.

ERNESTO QUADRONE.

Boccascena

Difendiamo Tatiana Pavlova...

Un venticello calunnioso spirò, nel primo scorcio dell'annata, contro un'attrice ch'è tra le maggiori; adesso che s'è dileguato o sfiocchato sui bocci della primavera, parliamone da gente giusta e serena. O perchè rilanciare contro Tatiana Pavlova l'ammuffita apostrofe di «russa» o «jugoslava»? Questa, della nazionalità della Pavlova, mi pare faccenda passata in giudicato almeno da un decennio. Allorchè la Pavlova debuttò e volle esprimersi nella lingua nostra, alti osanna s'elevarono: sembrava miracoloso il suo sforzo e degno, bello, ammirevole il tentativo; ma allora era ospite e, per gli ospiti, già il cappello. La malignità fiocca allorquando l'attrice volle restare tra noi, vivere della nostra arte e del nostro teatro, scegliere la nazionalità nostra, assorbire la nostra tradizione, condividere il nostro rinnovamento, diventare, insomma, schiettamente ed orgogliosamente italiana. Nossignori, che allora si cominciò col tiede-retro, dando luogo a questo fenomeno bizzarro: che, mentre all'estero Tatiana Pavlova la si giudicava sempre più attrice italiana, da noi, per taluni, diventava sempre più attrice straniera! Balorde inversioni, schiacciate, presto, da una grossa pietra tombale; ma che, ripetiamo, qualcuno s'industria a suda per riscolievare sia pure ai margini.

Se vi fu un'attrice che prodigò al teatro sacrificio e amore, costei fu la Pavlova. Nel clima nostro ella trovò una grandezza che la fece eccellere; ma è anche vero che questo clima — in momenti in cui più era asfittico e fuliginoso — lo riempì di bagliori. Può darsi che un certo snobismo l'abbia soccorsa nei primissimi tempi e le folle l'abbiano predisposta per questo; ma sarebbe stato fumo, e fumo da camerino, se non fosse esistito un sostanzioso e prelibato arrosto. Cominciò la Pavlova con lo svecchiare parecchi criteri di direzione e di messa in scena; sai rimettere «al passo», e ad un passo nuovo e veloce con'era quello che incalzava sulle grandi ribalte di Berlino, di Vienna, di Praga, ecc., il teatro nostro, gigolante di ruggine per soverchia pigrizia; col ripristinare tanta parte di quell'illusione scenica che non trovava più animatori e credenti, ma troppi scettici e abulici: con l'imporre una religiosità che s'era smarrita, col pretendere dal primo all'ultimo dei collaboratori una fede ch'era andata affievolendosi in un fiemmmmmm gottoso. «Qui non si serve che il teatro» ovvero «Gli attori devono servire il teatro e non il teatro deve servire gli attori»: questi ed altri furono i comandamenti messi in atto sui palcoscenici ove recitava la Pavlova a momenti di ogni attore, grande o piccino; sicchè s'ottennero quelle stupende formazioni, omogenee e fuse, armoniose e sicure che tutti ricordano e che qualcosa insegnarono e molto rinnovarono.

E, soprattutto, chi poteva rammentare più la straniera in quella sua immediata e innamorata e accanita volontà di sostegno e difesa per gli autori italiani? Si trattava, allora, di uscire dalla vecchia cerchia di vecchie fame ed affermare i nuovi; e i nuovi si chiamavano a quel tempo Rosso di San Secondo e Gino Rocca e Viola e tant'altri; nuovi nel voler eludere le vie soleiate della tradizione per tentare quelle impervie e rivoluzionarie della sensibilità moderna, d'evasione e di fantasia: autori, pei quali era necessario — ed, conseguentemente! — affrontare anche i sibili della platea e le asprezze dell'insuccesso con la avariata conseguenza che gli fanno coda e per la cassetta e la reputazione assieme. Ma la Pavlova fu mirabilmente cocciuta in questa altalena di sconfitte vittorie che, — senza meraviglia — avrebbe fiaccato chiunque: perdette e vinse con Rosso, con Rocca, con Viola, vinse con Forzano e Zorzi, battagliò per Cecchi e Cantini, afidò la raffica per Gherardini e Betti, rivelò il Greppi, portò alla ribalta l'Alexamo, ed il consuntivo potrebbe essere allungato a vanto ed onore della sua ostinatissima e italianissima fede. E quanto più fu vista pallida e distatta alla ribalta in mezzo al tumulto, d'ostilità, d'incomprensione, tanto più questa sua fede, coraggiosa, è meritoria: ieri ed anche oggi. Siamole grati.

Più tardi, con l'avvento del regista, come volle accanto Jevreinoff e Dancenko, volle Bragaglia e Salvini; a quest'è cronaca attuale. Come rimane attuale la sua singolare potenza interpretativa, davanti alla quale ristanno gli stessi sparuti detrattori. Nè rivalità, nè ambizioni di primato; una legge governa: la dedizione e tale e tanta da mettersi nell'ombra persino, da accettare, senza disdegni, la partizina di fianco, stringersi e sparire: la si ricordi nel *Gladiatore morente*, nei *Fratelli Castiglioni*. Anche questo è un aspetto della sua superiorità; nel servire l'arte, ecco l'esempio, a costo di disilludere i pubblici che vogliono lei, non ascoltano che lei, per quanto sieno tutti eccezionali gli spettacoli che inscena. Ma, insomma, è la sua personalità che s'ammira, versatile, complessa, vibrante, multanime. Incarnazioni senza quelle ne *La Scala*, in *Mirra Efros*, in *Madama X*, non si appanneranno col tempo; e rilucereno anche più, quando la storia di questo dopo-guerra teatrale, con le sue angoscie ed i suoi impegnamenti di genialità e superamento, sarà pure scritta. Pel resto? Foglie secche...

*** Il successore di Max Reinhardt nella direzione del «Deutsches Theater» di Berlino si propone di sconvolgere i criteri sin qui seguiti. Intanto ha cominciato col nominare una specie di Comitato di tre rugiati — due sono autori — che sarà consultato per ogni lavoro da inscenare. Proprio l'opposto del sistema dittatoriale di Reinhardt; che ha dato però quei risultati che tutta Europa applaude.

*** Si è annunciato che pel prossimo anno comico i quattro migliori attori del teatro veneto, Giachetti, Cavalieri, Baseggio e Micheluzzi, si riuniranno in un'unica formazione. Troppa grazia! Difatti la notizia non è vera. Una simile fusione è nei voti da anni; persino v'erano i capitali per realizzarla. Ma per la suscettibilità di certi attori, neppure il denaro conta.

*** Luigi Pirandello ha promesso di ultimare entro l'anno tre nuove commedie: una per Ruggero Ruggeri, un'altra per Pilarino e la terza per Marta Abba.

*** Tre sono pure le commedie che promette Giovacchino Forzano: per Armando Falconi la prima, per Zacconi la seconda e per Kiki Palmer la terza.

*** A proposito: Kiki Palmer è la rivelazione dell'anno comico che sta per tramontare. Avrà, sì e no, ventidue anni e studiava da sei: e questo è un bene. Fuori di scena non le daresti gran che: fresca sì, ma taciturna e rigida; alla ribalta vale sonanti zecchini. E fu attrice d'oro debuttando, a Milano, proprio con Goldoni.

Bevil.

POSTA DELLA CAPITALE

Uno scrittore ungherese a Roma — Caratteri della razza magiara

ROMA, maggio.

(P.) Antonio Radò o, all'ungherese, Radò Antal non è soltanto uno dei traduttori delle cose nostre, più attivi e famosi; quel che si dice francobollescamente, un perfetto *italianissimi*; ma è anche una delle maggiori autorità letterarie della piccola, ma fervida nazione danubiana, è il segretario del Pen Club ungherese, è il direttore di una delle case editrici più note di Budapest. Non che critico letterario assolutissimo. Non viene a Roma oggi per la prima volta; ma il suo ritorno, a distanza di più che quarant'anni dal primo viaggio, ha il delizioso sapore di una cosa del tutto nuova, vergine: e metteva dunque conto domandargli le sue impressioni così sull'Italia, atmosfera e civiltà, come sugli italiani, uomini e fascisti. In verità, Radò non aveva bisogno di questo nuovo viaggio e di questo incontro per stimarci, chè, ungherese e amico nostro, da molti lustri, anche da lontano, sapeva e conosceva il nostro sviluppo, le nostre conquiste recenti: ma insomma, una cosa è giudicare a distanza, un'altra con i sensi: e gli ungheresi sono bensì nostri amici oggi, ma non poi a tal punto che non amino controllare le proprie sensazioni e, quando necessario, rifiutarle. Inoltre Radò non è un giovane, uno spirito ancora in atto di aprirsi, di farsi: ma un uomo che è a cavallo dei settanta, che ha visto passare e che ha sofferto la ventata della guerra, che ha sentito il peso della pace di Versailles e ancora lo sente, e cui il pensiero di un'Ungheria mutilata, di un'Ungheria povera, non dà pace nè giorno nè notte.

***

Noi conosciamo pochissimo gli ungheresi. Li abbiamo, è vero, avuti nemici in guerra; e non c'è mancata ragione bastò di riconoscerli combattenti audaci, fieri, decisi. Ma questo genere di conoscenza è stato peraltro così poco grato ed insieme impreciso che a tutto poteva condurci meno che ad una simpatia fraterna, convinta. C'è voluto il dopoguerra: un avvicinamento autentico, reale; un incontro di spiriti più che di corpi. E c'è voluto soprattutto Mussolini: del quale gli ungheresi hanno subito sentito il fascino, anche da lontano: chè ogni espressione che sappia di autorità e di fermezza, di potenza e di ordine trova in quel popolo adesione pronta e cordiale. Popolo, gente, razza, di natura e spirito signorili e discreti. Non turbavia facili a concedersi; non parlatori sbalorditi, non conservatori paradossali. Ma non sempre e non tutti. Fate, per esempio, sedere il nostro amico, Antonio Radò davanti ad un tavolo dove si prenda il tè in buona compagnia; parlategli non soltanto di voi, ma anche dell'Ungheria; e voi vedrete che in questo vecchio, apparentemente freddo, lo sguardo non tarda a riscaldarsi, le parole a sciogliersi; il gesto a diventargli familiare, animato, quasi italiano. E la loro arte? Anche la loro arte, che ad una prima lettura può apparire piuttosto riservata, cauta, quasi fredda, quando invece raggiunta, approfondita, capita, non ce n'è altra forse in Europa altrettanto intima, candida, cordiale. Si nasconde insomma così nella poesia come nella conversazione degli ungheresi un senso che si vorrebbe dire di distacco, di lontananza, quasi di ermetismo: ma guai a prenderlo alla lettera, a riceverlo soltanto in superficie! Si giungerebbe a dire che questa prima impressione, se non superata, ci colpisce come una prova di superbia, d'altezzosità; e invece sotto quell'apparente freddezza tresca ben di più che intenso desiderio di fraternità, di comunione spirituale; ed un bisogno acuto d'amicizia, un'ansia di essere capiti per quel che valgono, valutati e pesati per quel che sentono di poter dare, uomini singoli e popolo. Indubbiamente essi hanno sofferto e continuano a soffrire: non se ne vuol mettere a nudo senza un processo affettuoso, cordiale la loro miseria e la loro disgrazia, essi è facile vi si organa davanti orgogliosi e saveri: per dirvi che soffrono, è vero, ma non hanno paura di soffrire. Conoscono il sacrificio lo praticano; ma se voi intendete riconoscerglielo questo sacrificio soltanto con una parola di pietà, essi vi diranno magari che stanno bene e ve la diranno sorridendo. Insomma la miseria ce si la sanno sopportare: come sa sopportarla un vecchio signore di razza che, se ha perduto i suoi privilegi, il suo stile non ha saputo perderlo, nè ha rinunciato; e la sofferenza, il disdoro che patisce non li lascia affiorare sul viso, li nas

GLI SPORT

I «Littoriali» e la scherma

Senza risalire a Sant'Agostino che, quindici secoli or sono, lasciò scritto: «fui percosso perchè da fanciullo giocai a palla e questo gioco mi ostacolava l'apprendere delle discipline scolastiche...», quando io stesso andavo a scuola e, diligentissimo com'ero, (non è mica un elogio che mi rivolgo!) tornavo da qualche torneo che m'aveva tenuto lontano una settimana, vedevo soltanto dei visi arcigni intorno a me. I professori che non riuscivano a perdonarmi l'assenza, i compagni che forse mi invidiavano e perfino i bidelli che scuotevan la testa a veder riapparire quel ragazzo che a Vienna o a Parigi faceva qualche cosa non molto dissimile dal saltimbanco.

Oggi la gioventù degli studi vive, per sua fortuna, al libero sole e impugna tutte le armi: apre i polmoni e si scaltrisce alla vita, ch'è pur sempre il combattimento più difficile. Gli anglo-sassoni ci sono stati in questo maestri e quando mi sento raccontare che per prendere una laurea in quei Paesi basta saper giocar bene al rugby, taccio per non attaccar briga con l'interlocutore. Non si fa parte dell'otto di Cambridge se non si è, oltre che atleti, i migliori della scuola e se appunto l'atleta anteponesse il remo al libro, gli stessi compagni, per non perdere il suo aiuto, lo indurrebbero allo studio con le buone e magari con le cattive.

In molti sport noi italiani siamo indietro proprio perchè le Univerità erano state dimenticate. Più la base della piramide si allarga, più in alto sale la vetta. La vetta è il campione, l'uomo d'eccezione, l'atleta specializzato, il prodotto d'una selezione atavica, l'orgoglio della razza. E neppur lui è inutile, credetemi, si fini dalla cultura fisica nazionale. Senza il campione lo sport deperisce, senza la metà che pare irraggiungibile e pur è stata raggiunta e sarà magari superata, lo sport sarebbe una parola vana. I giovani sono allettati da un soffio divino di passione, di emulazione, di superamento e soltanto l'universitario può intendere compiutamente la bellezza del sacrificio per raggiungere la vetta.

La larga base, la massa, ho detto più sopra e forse ho detto bene, ma chi potrà negare che lo studente, a pari condizioni fisiche con l'operaio, non sia capace di dare di più? Chi può credere che il bruto, anche nello sport meno intelligente, possa aguagliare l'universitario? Anche per correre, anche per alzare un peso, il cervello serve.

I «Littoriali», che il superbo Stadio bolognese ha visto or ora celebrare, hanno dato risultati mirabili in ogni genere di sport. Chiosarli tutti non posso e mi limito, come al solito, alla scherma. Vi sono state gare di squadre e gare individuali: espressioni collettive d'un ateneo le prime, valorizzazioni di atleti singoli le seconde. Non conosco sport più individuale della scherma. La gara di squadre è bella ed è utile per affermare la supremazia d'una Nazione o d'una scuola, ma non è come una gara di calcio in cui tanti fattori entrano in gioco. Una squadra di scherma vale matematicamente la somma dei valori che la compongono. Milano ha vinto al fioretto e alla spada, Pisa (o Livorno?) ha vinto alla sciabola. Battaglia serrata all'arma classica fra Milano e Roma, superiorità netta dei milanesi alla spada ed affermazione piena dei toscani, i quali, manco a farlo apposta, avevano fra gli avversarii napoletani uno dei loro: il Masciotta.

Più ancora dello spirito d'Ateneo che ha dato il tono alle gare di squadre mi commuove la bella battaglia individuale che ho seguita da lontano con viva attenzione. Chi mi legge sa quel ch'io pensi: le Olimpiadi del 1936 hanno quasi tutti i posti vacanti: da dove prenderemo i nuovi «azzurri» se non dagli universitari? La loro preparazione è anche la preparazione dei futuri difensori della scherma d'Italia.

La finale di fioretto m'è parsa magnifica. Su dodici uomini, una buona metà almeno potevano aspirare alla vittoria. Raro è un simile equilibrio di classe, rarissima un'accolta così forte e numerosa di giovani fiorettisti. In molte altre Nazioni, comprese quelle a noi schermisticamente più vicine, per mettere insieme dodici uomini del valore dei dodici finalisti di Bologna, bisognerebbe ricorrere ai nomi più altisonanti, e magari bastasse. Morale: il fioretto, in Italia, ha le vedette, le seconde forze, le riserve. E crepa di salute in tutte le categorie, il che è quanto dire che la nostra superiorità di oggi sarà anche la superiorità di domani.

La vittoria di Macerata non m'è parsa affatto sorprendente. A parità di classe sui suoi immediati inseguitori, a me sembra il più completo. Tutti li vorrei nominare ed anzi li nomino a titolo d'onore e d'incoraggiamento: Dino Rastelli, Giuliano Nostini, Carletto Guaragna, Sandro Scopece, Gambier, Pasquale Scopece, Aldo Montano. Dopo Montano mi pare ci sia un piccolo scalino: le riserve delle riserve.

Alla spada, la tradizione milanese continua meritamente con il Fiocchi; ma, se non m'inganno, fra quest'arma e il fioretto c'è tutto un fosso da saltare. Là i giovani son maturi per mettere le ali, qui, salvo qualcuno che non conosco e che mi può far peccare d'ignoranza, mi sembra che la media sia modesta. E, se ho visto giusto, anche di questo bisognerà tener conto.

La sciabola è l'arma che più ci sta a cuore. Avrei creduto nella vittoria di Montano, il campione dei Giovani Fascisti, ma il successo del napoletano Scopece non mi sorprende. Montano, che aveva superato l'avversario nella gara di squadre, è stato battuto nell'individuale, non so come. Poco importa il particolare: sono due ragazzi che si distaccano nella massa giovanile degli sciabolatori e che hanno entrambi un cammino sicuro davanti a loro. Insieme ad essi, dopo di essi, il Masciotta, il De Plato ed altri molti meritano di essere seguiti ed incoraggiati. E' bene che questi giovani sappiano che nessuno li dimentica. Per essere più chiaro posso anche dir loro che i risultati dei «Littoriali» costituiscono la prima traccia d'un lavoro che s'ha in animo di imbastire. Sbrighiamo ora, meglio che si può, quel che più preme per il buon nome della scherma d'Italia: dopo le Olimpiadi, invece di annacchiare sui lauri o di pingnucolare sulle sconfitte, metteremo la mano sui giovani e, vivaddio, ne faremo dei campioni.

NEDO NADI.

IN VISTA DEL CONCORSO MOTONAUTICO DI GARDONE

Dalle sponde del Pacifico alle rive del Benaco

(Intervista col Conte Theo Rossi di Montelera)

Il conte Theo Rossi di Montelera, campione italiano della categoria «racers» senza limitazione, dopo aver compiuto un viaggio in America del Nord e in Inghilterra, dove conta molti amici ed ammiratori, è ritornato da qualche tempo in Italia per preparare e portare il suo valido contributo alla organizzazione dei Concorsi Motonautici Internazionali di Gardone e Torino, manifestazioni che gli stanno a cuore più di qualsiasi altra.

Egli ha avvicinato negli Stati Uniti, a Miami Beach, il commodoro Garr Wood, attuale campione del mondo di velocità sull'acqua, per invitarlo a venire a correre in Italia. Si contava sulla partecipazione dell'americano, anziano pilota di «racers», onde presentare alla curiosità morbosa del pubblico l'appassionante duello tra lui e Kaye Don, l'«asso» inglese motonautico, ex-campione del mondo, pilota del famoso «Miss England».

Un binomio famoso

Abbiamo avuto la ventura di avvicinare il conte Theo Rossi prima che partisse alla volta di Venezia, dove, in questi giorni, sta provando — tra un viaggio e l'altro — due nuovi motoscafi costruitigli da Celli, il costruttore del «Torino», «racer» con cui il conte Rossi ha conquistato l'altr'anno a Gardone il campionato italiano assoluto alla velocità di 129,03 Km.

Alla nostra domanda: «Che si dice in America della giovane motonautica italiana?», il conte Theo Rossi ha risposto:

— Ne sono entusiasti ed ammirano tutti i nostri migliori campioni, da Dacco, «asso» del fuoribordismo, al cap. Turci, che, venuto meco per gareggiare con i migliori specialisti americani, ha dato loro molto filo da torcere col «Laros», mascherando la clamorosa affermazione per un niente. Infatti, egli è stato «chiuso» da una formidabile coalizione di professionisti, consumati piloti, e, nonostante fosse stato attardato da tale piano tattico degli americani concorrenti, è terminato fra i primi, senza aver mai dovuto por mano al motore, molto ammirato anche dai tecnici «yankee».

«Gli americani parlano soprattutto molto della nostra cavalleria sportiva, e sanno che le nostre competizioni si annoverano ormai tra le principali del mondo».

— Perchè non partecipa alle nostre gare il campione del mondo Garr Wood?

— L'«asso» di Miami Beach è stato spiacente di non poter godere della nostra ospitalità e difendere il titolo contro l'assalto di Kaye Don a Gardone. Lo sportivissimo californiano ha confermato che il prossimo anno potrà partecipare alle gare gardesane, sul cui specchio d'acqua — da Kaye Don ed altri definito il più bello, comodo ed affascinante del mondo — egli conta di battere nuovamente il suo grande rivale Kaye Don.

«D'altronde — soggiunge il conte Rossi — il nostro dispiacere per l'assenza di Garr Wood sarà parzialmente attenuato dalla calata in Italia di altri campioni americani, quali Miss Lovette Turnbull, entusiasta di Gardone, di Torino e dell'Italia, dei suoi fratelli e di molti altri sportsmen che vedremo gareggiare anche a Torino».

— Qual è il suo giudizio sulla motonautica americana?

L'asso Kaye Don

— E' presto detto — ci risponde il nostro gentile interlocutore: — mezzi grandiosi, organizzazione sportiva, industria specializzata, gigantesca. L'America è il Paese dei 400.000 motoscafi e fuoribordo, su cui le schiere sportive corrono, si divertono, s'addestrano, rimeritate da un pubblico entusiasta, incitatore, numerosissimo.

— Ci può dire qualcosa di preciso sul mistero che avvolge il nuovo «Miss England» e il suo pilota?

— Il binomio Kaye Don-«Miss England», che gode tanta popolarità in Italia, si potrebbe definire «*il non celato abbotir*» di Manzoni, cioè una massima nella moderna arte della «velocità»: i suoi elementi sono il pilota e la macchina; uno scafo costruito in mogano Honduras ed olmo canadese, del peso di 5,30 tonnellate, fasciato interamente, trasversalmente e longitudinalmente, in modo speciale, del costo di 40.000 sterline.

— Ma — soggiungiamo noi — il «non» non c'entra nel detto manzoniano.

— Perfettamente d'accordo — soggiunge il conte Rossi — ho detto «non celare obbedir» che il Miss England, specialmente la parte motrice, ha sempre, o quasi sempre, rifiutato l'obbedienza al compassato suo padrone e pilota.

— Quali sono le caratteristiche del «Miss England»?

— Esse sono già state pubblicate, con qualche inesattezza, dai giornali. Eccole, del resto, le principali. Costruito nei cantieri di John Thornycroft nell'isola dei Thames, vicino a Hampton Court, nella maggior segretezza (gli operai, venti in tutto, lavoravano notte e giorno), custodito da un nerbo di poliziotti, il motoscafo «mistero» ha metri 16,669 di lunghezza e 2,90 di larghezza. Ha tre timoni, di cui uno fissato sulla chiglia a prua, comandati simultaneamente da un unico volante. Il gruppo motore consta di due motori Rolls-Royce di 22 cilindri, che sviluppano 5000 HP., dell'ultimissimo tipo Coppa Schneider. I motori fanno 12.000 giri al minuto. La prua sembra un rasoio, tant'è affilata. La carena è spalmata di grafite che ha la funzione di lubrificante tra lo scafo e l'acqua: ciò è reso necessario dalla spaventosa velocità: oltre 200 Km. orari. Una speciale vernice ricoprirà lo scafo, onde eliminare l'attrito il più possibile. Un interessante particolare: ogni grammo di legno componente il fasciame dello scafo è stato sottoposto all'esame microscopico per annullare completamente ogni possibilità di avaria.

— E il concorso di Gardone?

— Per me, come già dissi prima, è meraviglioso e, nei nostri voti, insieme a quello di Venezia, dovrebbe diventare il più completo del mondo in ogni sua caratteristica. Eccetto Garr Wood, tutti i più esperti piloti d'Europa e d'America saranno presenti sul campo di gara in cui saranno segnati quattro circuiti. Il Comandante è con noi, entusiasta e pronto, a darci il suo grande aiuto morale, come già fece nei tempi in cui la motonautica italiana muoveva i primi passi nella considerazione internazionale.

Gardone e Torino

— Le tappe della motonautica italiana — ci dice il conte Rossi — erano due: due erano i segni della splendente escesa: Gardone e Venezia; ora, insieme al raid Pavia-Venezia, si è aggiunta Torino.

— Quali le ultimissime novità sul Concorso internazionale di Torino?

— Esso si presenta sotto ottimi auspici, sebbene siamo ancora nel periodo di preparazione. Oltre ai campioni dell'anno scorso parteciperà pure il campione del mondo della serie 12 litri, il comm. Antonio Becchi, che, pilotando il «Lia III» darà agio alla cittadinanza torinese di vedere sul Po uno scafo lanciato ad oltre 110 Km. Inoltre anche Kaye Don ha assicurato il suo intervento. L'«asso» inglese dovrebbe giungere a Torino per inaugurare il Concorso. Il livello del fiume dovrebbe venir aumentato onde permettere con sicurezza le gare dei «racers» e «cruisers».

— Da quanti anni corre, Conte?

— Debuttai tre anni or sono, col «Montelera I» al Concorso motonautico di Venezia, vincendo il campionato.

— Quali i suoi progetti avvenire?

— Moltissimi, ma non si dicono.

Il conte Theo Rossi di Montelera, anima appassionata, cristallina di sportivo, non vuol evidentemente palesare la grande speranza che gli sta nel cuore: quella di abbassare il record mondiale della categoria 6 litri con uno dei due nuovi scafi preparatigli dal fido Celli di Venezia, costruttore del «Torino», dei vari «Montelera» e dell'idroscivolante con cui il Conte conquistò il 2.o posto al raid Pavia-Venezia dell'anno passato.

— Questa annata — egli ci dice congedandosi — sarà fausta per la motonautica italiana. L'interesse e la curiosità del mondo sportivo sarà, tra giorni, irresistibilmente attratta sulle azzurre acque del Benaco, sconvolte dai turbinare vertiginoso delle eliche di quasi cento scafi.

P. M.

Scherma

I campionati lombardi a Como

Augusto Turati incontrerà Barbier - Schermitori olimpionici sulla pedana

Como, 10 notte.

A cura della Società Comense, nei giorni 13, 14 e 15 corrente avranno luogo a Como i campionati lombardi di scherma alle tre armi. Le tre giornate saranno dedicate rispettivamente al fioretto, alla spada e alla sciabola.

Nella serata del terzo giorno, il 15, si svolgerà una grande festa d'armi alla quale parteciperà Augusto Turati, che sosterrà un match di fioretto ai dodici colpi contro il campione belga Emilio Barbier.

Accanto a questo match, che nel mondo degli schermitori è attesa con vivo interesse specialmente dopo la grande affermazione ottenuta da Augusto Turati di fronte a Edoardo Gardère, si svolgeranno pure due matches di spada che opporranno gli olimpionici Carlo Agostoni e Gian Carlo Cornaggia a Saverio Bagno e Renzo Minoli.

Ecco del resto il programma della interessante manifestazione schermistica:

PARTE PRIMA. - *Incontri di finale del torneo di sciabola; assalto accademico di fioretto fra Gioacchino Guaragna e il vincitore della gara di fioretto; assalto accademico di spada fra il maestro Mangiarotti e il vincitore della gara di spada; match di fioretto a 12 colpi fra Augusto Turati ed Emilio Barbier (prima parte).*

PARTE SECONDA. - *Augusto Turati-Barbier (seconda parte); assalto accademico di fioretto fra Marisa Cerasi e Rosetta Mangiarotti; match di spada fra Carlo Agostoni e Giancarlo Cornaggia; match di spada fra Renzo Minoli e Saverio Bagno.*

Una serata di scherma a Roma

in onore di S. E. Starace

Roma, 10 notte.

Giovedì prossimo avrà luogo al «Circolo della Spada» una serata in onore di S. E. Starace, Presidente dell'antico sodalizio cavalleresco. Il Consiglio Direttivo a nome dei soci offrirà una spada d'onore, quale attestato di ammirazione e di affetto. Nella serata si svolgerà un interessante programma artistico al quale prenderanno parte forti maestri d'armi fra i quali Agesilao Greco.

Triplice vittoria di Marcello Bertinetti nelle gare divisionali novaresi

Novara, 10 notte.

Ottimo esito hanno conseguito le gare di scherma della Divisione militare di Novara riservate agli ufficiali. Le gioie sono state presiedute dal col. Bertone assistito dai maestri Onesti e Palmieri sotto la direzione del generale Giordano. Ecco i risultati:

Sciabola: 1. magg. medico Marcello Bertinetti; 2. magg. Carlo Montruccchio; 3. cap. Ottorino Bonessa; 4. ten. Ettore Attisano; 5. magg. Riccardo Delleani; 6. ten. Carlo Guindani.

Spada: 1. magg. medico Marcello Bertinetti; 2. ten. Ettore Attisano; 3. cap. Ottorino Bonessa; 4. ten. Massimo Buriani; 5. cap. Domenico Menunni.

Fioretto: 1. magg. medico Marcello Bertinetti; 2. magg. Riccardo Delleani; 3. cap. Gaetano Celano; 4. ten. Giovanni Devoto; 5. ten. col. Ferruccio Bondi.

Ufficiali in congedo - Sciabola: 1. ten. Meneghetti Mario; 2. sottotenente Aghina Franco; 3. ten. Arrigoni Enrico; 4. ten. Borelli Ugo; 5. ten. col. Vasa Dante; 6. sottotenente Bellotti Giovanni.

Pugilato

Le Cinture Città di Torino al Dopolavoro Fiat

Sabato prossimo 14 corrente avrà inizio, nella palestra del Dopolavoro Fiat, il torneo pugilistico per le «Cinture Città di Torino». La manifestazione continuerà domenica 15 e verrà ripresa poi il 21 per essere portata a conclusione.

L'interesse suscitato da questa bella manifestazione ideata e attuata dagli appassionati dirigenti del Dopolavoro della grande Azienda torinese, è grandissimo fra gli appassionati. I migliori dilettanti saliranno sul ring per contendersi l'ambito onore di possedere «La Cintura». E' certo, perciò, che assisteremo a combattimenti interessantissimi e che l'iniziativa contribuirà notevolmente alla propaganda del pugilato fra i giovani.

Convocazione dei Presidenti delle Società Escursionistiche

Per stasera alle ore 21, sono convocati nei locali del Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 70), tutti i Presidenti o Fiduciari delle Società o Enti aderenti all'O.N.D., F.I.E. per importanti comunicazioni.

R. A. A. R.

La chiusura delle iscrizioni

protratta al 19 maggio

La Commissione ordinatrice per il R.A.A.R., allo scopo di favorire il concorso di un maggior numero di partecipanti alla manifestazione ha stabilito di rinviare il termine fissato per le iscrizioni a tasso semplice, dal 20 al 19 maggio p. v.

L'Ente organizzatore insiste però, nello stesso tempo, perchè quanti hanno intenzione di concorrere mandino al più presto la loro iscrizione per non congestionare eccessivamente e non creare confusione negli ultimi giorni precedenti la gara.

La Società «Tirrenia» di Navigazione concederà per i trasporti da e per la Sicilia e la Sardegna, il ribasso del 50 per cento sul noto netto (escluse le spese) e la Compagnia Adriatica di Navigazione consentirà per il percorso Zara-Ancona e viceversa la riduzione del 30 per cento sui normali prezzi di trasporto, già ridotti per le automobili al seguito di passeggeri. I suddetti prezzi comprendono anche le spese, non indifferenti, di imbarco, sbarco, disinfezione e sbarco.

Tutte indistintamente le Sedi e Sezioni del R.A.C.I. continuano a collaborare validamente all'opera della Commissione ordinatrice. L'Automobile Club di Benevento conta di portare al traguardo di Roma una trentina di concorrenti, di cui cinque o sei effettivi; tra i primi iscritti figurano alcune tra le più importanti personalità della città; ricordiamo S. E. il Prefetto della Provincia, il Segretario Federale, il Presidente dell'Automobile Club, il Console comandante la 143.a Legione M. V. S. N., l'on. Livio Gaetani, deputato al Parlamento.

L'Automobile Club comunica inoltre che, sia il Consiglio provinciale della Economia che il Comune e l'Amministrazione provinciale, metteranno in palio rispettivamente una artistica Coppa in argento.

ITALIA-EGITTO PER LA COPPA DAVIS

Gli egiziani vittoriosi nella partita di "doppio"

L'Italia conduce l'incontro per due a uno

Genova, 10 notte.

L'incontro di doppio fra italiani e egiziani si è concluso con la prevista vittoria degli ospiti, i quali hanno avuto la meglio sui nostri rappresentanti in quattro sets.

Tutte le riserve che alla vigilia di questo incontro si facevano sull'efficienza dei nostri due rappresentanti si sono avverate per intero. Ormai lontano De Morpurgo dai campi di gioco, e squalificato Gaslini, l'Italia non possiede più nessun giocatore che in doppio possa dare un rendimento di qualche importanza. C'è Del Bono, il quale possiede qualche buon numero, ma il giocatore milanese ha ancora bisogno di fare molto cammino in questo senso: e perchè in doppio possa dare buoni frutti, occorre che gli sia affiancato un compagno di valore. Il che non si è verificato oggi, perchè Sertorio non ha dato assolutamente il rendimento che da lui si sperava.

La prova degli egiziani

Gli egiziani hanno avuto perciò un compito non difficile nello sbarazzarsi dei nostri rappresentanti. I fratelli Grandguillot hanno dimostrato una netta superiorità, dovuta ad un'eccellente intesa fra di loro e ad ottime doti di giocatori di doppio. Il loro senso di posizione è magnifico ed i loro colpi precisi. Pierre Grandguillot ha poi eccelso nel gioco a rete, nel quale si è dimostrato quasi infallibile, sbagliando in tutto l'incontro un paio di smashes in posizioni difficilissime, su venti eseguiti. L'altro Grandguillot, se non possiede la potenza del fratello, ha un senso finissimo del piazzamento che permette il massimo rendimento al gioco del suo compagno.

Brutta la partita degli italiani i quali, oltre al previsto scarso affiatamento, hanno mancato di convinzione e di continuità, sbagliando alcune palle assai facili. Con maggior franchezza e fiducia nelle proprie forze, essi avrebbero potuto uscire dall'incontro assai più onorevolmente, pur non essendo possibile evitare in nessun modo la sconfitta.

Anche oggi, giornata splendida di primavera e largo concorso di pubblico sui campi di Salita Misericordia. Il tennis a Genova, ha preso uno sviluppo veramente notevole e gli appassionati della racchetta sono in continuo aumento.

Il risultato di oggi non può tuttavia influire sull'esito finale dell'incontro Italia-Egitto, in quanto sarà sufficiente che domani De Stefani batta Wahid perchè l'Italia, raggiungendo le tre vittorie, possa qualificarsi per il successivo match contro la Spagna.

Se l'incontro De Stefani-Wahid appare già fin d'ora deciso a nostro favore, quello fra De Minerbi e Pietro Grandguillot risulta assai incerto, e sarà certamente il più interessante match in programma per domani.

Le fasi dell'incontro

I primi due sets hanno avuto un andamento inferiore: netta superiorità degli egiziani, che dimostrano evidente l'intesa che li lega e che costituisce indubbiamente la loro miglior forza: i nostri giocano in certi momenti con una scarsità di rendimento e di intesa sconfortante. Un pareggio, 1-1, sui primi due servizi di Pietro Grandguillot e di Del Bono, poi una infilata di giochi per gli egiziani, particolarmente su errori di Sertorio, cui non riesce dar misura ai pallonetti che finiscono sulle racchette infallibili dell'avversario. Si giunge quindi rapidamente a 5-1. Gli italiani strappano il settimo gioco, poi la partita finisce rapidamente su una palla messa in rete da Del Bono. Durata 15 minuti.

Identico, quasi, il secondo set: in un lampo si contano cinque giochi a favore degli egiziani. I nostri perdono a 0 ben tre giochi di fila, nonostante qualche buona difesa di Del Bono. Sertorio accenna poi a rinfrancarsi, e gli italiani hanno quindi una discreta ripresa, aiutati anche da Pierre Grandguillot, che in qualche momento vuole strafare, e vincono il sesto, settimo, ottavo gioco, con felici interventi a rete di Del Bono. Poi perdono il nono gioco, dopo avere annullato i due set-balls. Set a tre a favore degli ospiti, e ancora quindici minuti di gioco.

Il terzo set, che sarà vinto dagli italiani, inizia nella stessa maniera sconfortante e in breve siamo ancora due a cinque; poi si nota nella nostra coppia un netto risveglio e una certa prontezza nell'approfittare degli errori avversari: gioco per gioco, gli italiani raggiungono i cinque pari, vincendo a 0 il nono su servizio di Del Bono, il decimo su una palla intelligentemente piazzata da Sertorio. Ancora due giochi disputatissimi colpo su colpo, qualche bella volée di Del Bono, ed ecco gli italiani vittoriosi per sette a cinque, fra gli applausi scroscianti del pubblico.

Le speranze affiorate in questo set cadono rapidamente all'inizio del quarto, che sarà il decisivo. Inizia bene Del Bono, che serve qualche palla irresistibile, ma rapidamente gli egiziani prendono il comando del gioco, favoriti anche dagli errori e dalle ingenuità dei nostri rappresentanti. Cinque a due per gli ospiti, poi gli italiani, sorretti caldamente dal pubblico, si riprendono e vanno a quattro giuochi. Ma, infine, i fratelli Grandguillot si aggiudicano il game decisivo e vincono la partita.

Risultato finale: fratelli Grandguillot battono Del Bono-Sertorio per 6-2 6-3, 5-7, 6-4. L'incontro è durato un'ora e venti minuti.

R. B.

Sport goliardico

La classifica ufficiale dei «Littoriali»

Roma, 10 notte.

I «Littoriali», anche se organizzati nel breve giro di pochi mesi, hanno completamente raggiunto tutti gli scopi prefissi ed hanno servito a rimettere su di una base saldissima i gruppi che possano ora continuare sulla via intrapresa, sicuri di rispondere appieno alla fiducia che sarà in loro riposta. In Bologna sono convenuti oltre duemila atleti, altrettanti sono gli universitari bolognesi, ed oltre tremila sono convenuti dalle altre città quali spettatori. Una massa di settemila universitari è passata per le vie di Bologna durante tutta una settimana dando prova della massima serietà e disciplina.

Hanno partecipato al raduno nazionale di Bologna 475 universitari per l'atletica leggera, 152 per il nuoto, 121 per la palla a nuoto, 208 per il tennis, 167 per la palla canestro, 203 per la palla a volo, 162 per il tiro a volo, 73 per il pugilato, 207 per il canottaggio, 240 per lo sci con un totale di 2305 atleti. Erano rappresentati i seguenti gruppi universitari: Bari con 52 atleti, Bologna con 253, Cagliari con 38, Catania con 70, Ferrara con 24, Firenze con 93, Genova con 201, Macerata con 22, Milano con 214, Modena con 52, Napoli con 203, Padova con 135, Palermo 53, Parma 61, Pavia 44, Perugia con 34, Pisa con 108, Roma con 203, Sassari con 24, Siena con 63, Torino con 202, Trieste con 53, Venezia con 44. La classifica ufficiale per GUF è la seguente: 1. Torino con punti 319; 2. Bologna con punti 314,50; 3. Milano con punti 309,50; 4. Genova con punti 293; 5. Padova con punti 282,50; 6. Napoli con punti 270,50; 7. Trieste con punti 241; 8. Roma con punti 222; 9. Firenze con punti 216,50; 10. Pisa con punti 216; 11. Parma con punti 171; 12. Perugia con punti 159; 13. Pavia con punti 130; 14. Bari con punti 107; 15. Modena con punti 106; 16. Catania con punti 100; 17. Venezia con punti 91,50; 18. Cagliari con punti 91; 19. Palermo con punti 91; 20. Sassari con punti 90; 21. Siena con punti 71; 22. Ferrara con punti 65; 23. Macerata con punti 24.

Ciclismo

Il G. P. Aldo Moro

per il campionato italiano di IV categoria

Domenica prossima 15 corrente, l'anziana e attiva Unione Sportiva «La Piemonte» farà disputare il G. P. Aldo Moro, valevole per il titolo di campione italiano dilettanti juniores (4.a categ.). La bella prova, destinata a richiamare nella nostra città i migliori esponenti di una categoria di ciclisti che conta elementi di notevole valore, è attesa con vivo interesse da tutti gli sportivi.

Molti corridori di IV Categoria, nelle corse della stagione hanno avuto modo di porsi in ottima luce: queste speranze del nostro ciclismo saranno domenica di fronte per dirimere una questione di superiorità e per disputare, oltre che l'onore di fregiarsi del titolo di campione nazionale, il pensiero dei ricchi premi in palio fra cui una bella coppa offerta da Augusto Turati.

Il percorso della corsa è il seguente. Torino, Moncalieri, Poirino, Canale, San Damiano, Asti, Serravalle, Montechiaro, Montiglio, Cocconato, Gallareto, Castelnuovo Don Bosco, Moriondo, Andezeno, La Rezza, San Mauro, Torino (Corso Belgio), Km. 144,400.

Girardengo al Giro d'Italia

Novi, 10 notte.

Costante Girardengo ha inviato oggi, a mezzo della sua Casa, la propria iscrizione al Giro d'Italia. Egli, come già nella corsa Milano-San Remo, correrà per i colori della Casa Maino, ma fuori della équipe ufficiale, cioè come isolato, assieme a Guerra, Giacobbe, Calomni, Negrini, Bergamaschi e Rinaldi.

Il G. P. Drogant a Torino

Lo S. C. Paracchi organizza per domenica, 15 corrente, il G. P. Drogant, riservato ai corridori di 4.a categoria, sul seguente percorso: Torino (corso Altacomba)-Casello-Leyni-Vopiano-Brandizzo-Chivasso-Caluso-Ivrea-Castellamonte-Cuorgnè-Rivara-Rocca Canavese-Salita dei Preti-Ciriè-Caselle-Venaria-Collegno-Torino (corso Peschiera, Km. 180.

Convocazioni

L'Unione Sportiva Pilonetto avverte tutti gli interessati che giovedì 12 c. m. nei suoi locali sociali in corso Moncalieri 288, alle ore 21, avverrà la distribuzione dei premi della corsa ciclistica «Coppa Aldo Mairano» disputatasi domenica 24 aprile u. s.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 28.a giornata

Domenica 15 Maggio

Bologna-Pro Patria		p. 15
Roma-Ambrosiana		» 12
Triestina-Aless.		» 5

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della stessa prima pagina riproducente il numero di questo giornale (112).

l'uomo accigliato

La mancanza del benefico giornaliero ricambio rende la mente torbida, toglie l'energia e la volontà del lavoro.

Spazzerà il vostro intestino col purgante Aquila al cioccolato e tornerete energici e sereni.

Centesimi 60 la busta

PURGANTE AQUILA AL CIOCCOLATO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (20

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

In due loggie, fronteggiantisi, degli invisibili convitati salutavano a squarcia gola certi *refrains* il cui ritmo contrastava con quello della musica.

Alle tavole, eleganti donne, sorridevano a uomini dall'aspetto grave ed imponente, acconciati in modo bizzarro, con berretti di carta multicolore, coccarde, trombette e che parevano divertirsi pazzamente. Gli adolescenti li osservavano con aria annoiata e disgustata. E quelli gridavano, s'agitavano, ridevano!...

In questo momento entrò Antonio Pédrillat.

Come mai l'antico notaio di Senlis, quel signore così serio, al quale l'educazione e la cultura non avrebbero mai permesso di saltare in un luogo simile, si trovava quella sera nella Isba Caucasienne?...

Per lui, questo fatto, rappresentava solo la conseguenza di una serie di coincidenze, e mai gli sarebbe passato per il cervello che la responsabile di ciò fosse la veggente Zarapoustra.

Era rimasto a Parigi come l'aveva consigliato la veggente due giorni prima, ma si era sentito terribilmente disorientato.

Per la prima volta gli capitava di soggiornare a Parigi senza avere impegni di lavoro.

Durante il giorno, riusciva a distrarsi, ma le serate gli parevano terribilmente lugubri...

Aveva passata la prima notte, solo nella camera, tormentato dal terrore di vedere ricomparire l'ossessione che lo possedeva, e che in certi momenti lo spingeva ai limiti della follia.

Così all'indomani, quando il cameriere destramente avviò la conversazione intorno all'Isba Caucasienne, si interessò di questo locale, che in tempi normali gli sarebbe apparso ridicolo.

Non v'era da dubitare che se quel cameriere agiva così, era in seguito ad un segreto accordo col fachiro Kalcob.

Sgomento e sbalordito, Antonio Pédrillat rimase alcuni minuti immobile in mezzo alla porta che gli aveva aperta poco prima un monello alto tre palmi, dalla figura magra e scaltra. Egli ebbe subito la tentazione di fuggire da quella baraonda e di allontanarsi nella strada buia, verso i luoghi tranquilli della Parigi a lui nota.

— Ebbene, signore, vi decidete?...

E davanti al sorriso insolente e sprezzante del fanciullo, il povero uomo ebbe vergogna della sua debolezza, ed entrò.

Mentre stava cercando un posto libero, Pédrillat si vide fatto bersaglio allo sguardo di una giovane donna dagli occhi oscuri e dilatati, che l'invitò a sedersi accanto.

Egli accettò, poichè tutto in quell'istante egli preferiva all'isolamento.

Vi sono degli esseri, che non sono fatti per vivere solitari col loro pensieri, Antonio Pédrillat era uno di questi.

Egli era uno di quegli onesti borghesi d'ordinaria intelligenza, che aveva teneramente amata sua moglie, tanto da far voto di non riammogliarsi mai più. Il suo appartamento deserto, ove si trovava solo nel silenzio della notte, gli faceva orrore. Era stato preso dallo spavento di ritrovarsi solo, di sentirsi il vuoto attorno in una casa ove era stato abituato a veder la figura della donna amata, ed a udirne la voce ed i passi. Solo, uno strano turbamento lo afferrava, misto a terrori ed allucinazioni.

Qualche sera, ad ore diverse, la morta gli appariva in sogno, non già come una immagine inconsistente e leggera, ma come una persona vivente. Senza udirla parlare, poichè ella rimaneva sempre silenziosa, la vedeva fermarsi, poi per lunghi minuti rimanersene immobile davanti a lui con un aspetto severo e malcontento che egli non si spiegava e che lo torturava.

Aveva consultato il suo dottore. Questi gli aveva ordinati dei calmanti. Nessuno di questi era riuscito a cancellare la tormentosa visione.

Allora si era dato allo studio delle scienze occulte, cercando di soffocare nello spiritismo il suo tormento. Era stato sfruttato da ciarlatani, che gli avrebbero estorto tutto il patrimonio se non fosse intervenuta a tempo la polizia.

Un po' disgustato dai tavolini danzanti, dalle manifestazioni di oltre tomba, era entrato in corrispondenza con certi teosofi americani.

Ma, anche i teosofi americani non erano riusciti a liberarlo dall'incubo.

Disperato, si domandava se sarebbe diventato pazzo.

A Senlis aveva paura di rientrare la sera in casa sua, e prolungava perciò interminabilmente la partita a carte che faceva coi suoi tre vecchi amici al caffè Arènes.

Da più di tre giorni era a Parigi, e cioè dopo la sua visita a Zarapoustra. Il desiderio di dimenticare e di divertirsi, quella sera l'aveva spinto verso l'Isba Caucasienne.

Sorrise dunque macchinalmente alla giovane donna, che l'aveva interpellato.

— Portate un «cocktail» Susanna — disse la donna al cameriere — e poi whisky, chartreuse, genzero, e «Prunelles!». Voi conoscete questa mistura?

E dopo un segno negativo del notaio, ella continuò:

— Assaggiatela dunque! Non vi è nulla di meglio per farvi cambiare le idee... E voi dovete averne bisogno!... Senza volervi offendere, mi pare che non abbiate l'aria dell'uomo che si diverte tutti i giorni. E' la prima volta che venite qui? Non avete mai visto la Kamenka? E' una mia carissima amica. Stasera danzo con lei, perchè anch'io sono una ballerina. Ha molto talento, sapete, quella fanciulla!...

Il signor Pedrillat non ascoltava molto quella specie di ganza cicalante. Avrebbe potuto raccontargli ciò che voleva, chè per lui non aveva importanza.

Ciò che gli importava, era di non aver più quella sensazione di solitudine, che lo rendeva pazzo.

Aveva docilmente ingoiato lo spaventevole miscuglio di liquori che la donna aveva ordinato. Non era abituato all'alcool ed una leggera ebbrezza lo pigliava. E la sala, lo sfolgorio delle luci, i rumori assordanti, la musica indiavolata dello jazz, la frenetica gioia degli *Nabitues*, tutto questo insieme, che l'aveva un poco stordito in principio, ora gli pareva normale, amabile, simpatico.

Dimenticò le sue preoccupazioni ed i suoi terrori. L'ossessione non l'avrebbe tormentato quella notte. Era felice. Si sentiva lieto e tranquillo come non lo era stato da molto tempo.

Ma subito il

Lebrun eletto Presidente della Repubblica Francese

con 633 voti su 826 votanti

Tardieu, dimissionario, rimane in carica fino al 1.o giugno

A Versailles

Parigi, 10 notte.

La riunione dell'Assemblea nazionale non aveva attirato oggi a Versailles la solita folla dei Congressi nazionali. Si sentiva che il ricordo degli eventi drammatici di questi ultimi giorni impressionava tuttora gravemente gli animi. Del resto il ritiro della candidatura di Painlevé e la certezza che Lebrun sarebbe stato eletto senza lotta toglievano alla riunione la maggior parte del suo interesse. Vero è che era corsa voce che alcuni radicali socialisti erano partigiani di votare scheda bianca per esprimere il carattere, ai loro occhi paradossale, di una elezione presidenziale alla quale partecipa una maggioranza sconfessata dal Paese. Ma dopo matura riflessione, i propositi battaglieri furono abbandonati, e Chautemps — arrivando a Versailles — si affrettò a dichiarare in presenza di Malvy e di altri radicali:

— La scelta del nostro Partito si è portata unanime su Alberto Lebrun. Egli è per noi l'uomo del giorno. Il suo passato risponde del suo avvenire.

Una candidatura platonica

Una sola candidatura di opposizione si è avuta, a titolo di platonica protesta, da parte dei socialisti, i quali hanno voluto raccogliere i loro voti sul nome di Paul Faure, segretario generale del Partito, battuto alle recenti elezioni. Ecco il testo dell'ordine del giorno adottato dal gruppo:

«Il gruppo socialista deplora che in seguito alla combinazione delle disposizioni costituzionali, e di un evento deplorevole, la scelta del Primo Magistrato della Repubblica venga rimessa a una Assemblea che non corrisponde più alla volontà chiaramente espressa dal suffragio universale. Esso dichiara di non poter accordare il suo suffragio a nessuna candidatura che, anche se introdotta in seguito a lotte nazionale, corrisponderebbe alla formazione di unione nazionale dei condannati dal Paese. Esso ha deciso di portare i suoi suffragi unanimi sul nome di Paul Faure, il cui scacco al Creusot è stato il simbolo delle campagne di corruzione e di pressione padronale».

Da parte loro i comunisti adottarono un atteggiamento di principio analogo votando per Marcello Cachin che il *leader* dei comunisti dissidenti, Luigi Sellier, battè domenica scorsa in ballottaggio.

Alle 14.30 il Presidente del Senato, Alberto Lebrun, ha dichiarato aperta la seduta. Egli ha pronunziato una commovente allocuzione alla memoria di Paolo Doumer che i membri della Assemblea hanno ascoltato in piedi in profondo silenzio, salutandone la perorazione con applausi unanimi.

«Signori membri della Assemblea Nazionale, ha detto Lebrun, il Presidente della Repubblica è morto. E' stato commesso un delitto che getta il lutto su tutta la Francia, e solleva unanime riprovazione in tutto il mondo. I Parlamenti di numerosi Paesi mi hanno pregato di esprimere presso di voi il loro commosso interprete. I Presidenti delle nostre due Assemblee diranno, quando il momento sarà venuto, il sentimento dei rappresentanti del Paese. Oggi voglio semplicemente inchinarmi, in vostro nome, davanti alla nobile e leale figura di Paolo Doumer, e trasmettere alla sua famiglia così crudelmente colpita l'espressione del profondo dolore della Assemblea Nazionale».

Alberto Lebrun ha proceduto poi alla estrazione a sorte degli scrutatori. La lettera M è stata poi estratta dall'urna. Nella precedente elezione era la lettera L che era stata designata dalla sorte.

La votazione

Deputati e senatori cominciano a sfilare davanti alla tribuna. Vi è qualche assente fra i deputati battuti. Nel momento in cui si chiama Andrea Tardieu il Presidente del Consiglio è oggetto di una doppia manifestazione. Mentre a sinistra sui banchi comunisti ove Beaugrand, Cachin, Duclos e Marty battuti nelle elezioni si sono riuniti e anche su qualche banco socialista si fanno vive proteste violente, la destra e il centro fanno al Presidente del Consiglio una calorosa ovazione. Per qualche minuto il rumore è al colmo, poi la calma si ristabilisce. Lo scrutinio termina alle 16,25.

Gli scrutatori si recano quindi nella sala dello spoglio mentre i parlamentari in maggior parte si recano nei corridoi. Nelle sale si formano gruppetti che discutono con calma. Alle 16,52 Fernando Rabier entra nell'aula e prende posto allo scranno presidenziale salutato dagli applausi della sinistra. Una scampanellata ristabilisce il silenzio.

— *Ecco i risultati della elezione alla Presidenza della Repubblica* — dichiara il Vice-Presidente del Senato — : *Numero dei votanti* 826, *schede bianche e nulle* 49, *suffragi espressi* 777, *maggioranza assoluta* 389. *Hanno ottenuto: Alberto Lebrun* 633 *voti, Paul Faure* 114 *voti, Painlevé, non candidato,* 12 *voti, Cachin* 8 *voti.*

Rabier proclama quindi Alberto Lebrun eletto Presidente della Repubblica.

Gli applausi echeggiano. Tutti i deputati e senatori, ad eccezione dell'estrema sinistra, sono in piedi e acclamano il nuovo eletto. Indi la sessione viene dichiarata chiusa, e la seduta è tolta alle 18,05.

Lebrun investito del potere

I membri del Governo e delle due Camere si recano allora nel salone di Marengo dove si schierano intorno al neo-Presidente. Tardieu consegna a Lebrun l'atto autentico col quale l'Assemblea Nazionale lo ha chiamato, a nome della Nazione, ad assolvere la carica di Capo dello Stato, trasmettendogli in pari tempo le prerogative del potere esecutivo di cui la morte di Paul Doumer aveva affidato l'*interim* al Consiglio dei Ministri. Quindi il Presidente del Consiglio, salutando il nuovo Capo dello Stato, dice fra l'altro:

«La Francia in lutto vi vede prendere con piena fiducia possesso del posto d'onore e di pericolo reso vacante da un delitto odioso. Essa sa infatti che al servizio del Paese voi avete unitato questa fiducia».

Alle brevi parole di Tardieu il Vice-Presidente del Senato aggiunge:

«Ho il diritto di dire che dopo l'evento che ha così dolorosamente echeggiato nei cuori all'indomani di una campagna elettorale, ove gli interessi essenziali del Paese sono stati discussi con una passione che ha saputo contenersi in limiti normali, accordandovi una maggioranza che sarebbe lusinghiera se non fosse ancor più commovente, l'Assemblea nazionale ha voluto attestare il calmo sangue freddo del Parlamento davanti al grande compito che l'attende. Tutto il vostro passato, signor Presidente, vi designava per l'alta magistratura di cui voi siete oggi investito. La vostra carriera politica è stata quale la lasciavano prevedere i successi eccezionali della vostra gioventù studiosa. Essa è fatta di lavoro continuo, di cordialità e di modestia. Ministro parecchie volte, voi vi siete tenuto volontariamente lontano dalle lotte appassionate per ricercare nelle vostre conoscenze tecniche il mezzo di meglio servire il Paese. Al Ministero della Guerra, come a quello delle Colonie, come alle Regioni liberate, come alla Cassa di ammortamento, la forte disciplina che avete ricevuta dai vostri maestri, l'altezza di vedute che dovete alla vostra alta cultura scientifica vi hanno dato lo sforzo di analisi e di sintesi che permettono nel tempo stesso di misurare l'estensione dei problemi e di trovarne la soluzione».

Il discorso di Lebrun

Il Presidente della Repubblica, con voce commossa, risponde:

«La mia emozione è profonda. Voi comprendete come io la provi intensamente in questo momento, per me solenne, in cui mi viene un onore che nei sogni più ambiziosi che ho potuto formare in gioventù non avrei mai osato concepire. Essa mi è pure dolce. Le felicitazioni cordiali e le parole di amabile fiducia che successivamente mi avete rivolte mi commuovono infinitamente e mi sono di potente conforto. Questo conforto io lo attingo ancora nella fierezza di aver potuto meritare quest'alto segno di fiducia che i miei colleghi del Parlamento mi hanno dato con tanta unanime spontaneità, ed io rivolgo loro l'espressione della mia profonda gratitudine. Io mi rendo conto del grande dovere che questo suffragio mi impone. Io misuro al suo giusto valore tutto il peso della carica che mi è affidata. Non è più tempo per spaventarmi. Io debbo e mi impegno a considerarne con coraggio e fermezza la missione che il Paese, col voto dei suoi rappresentanti, vuole assegnarmi e lo assumerò senza esitazione e senza debolezze. Dove potrei, per adempierlo degnamente, trovare una miglior lezione se non nella vita e nella morte di colui che un abbominevole attentato ha tolto alla Repubblica e che in uno stupore indignato la Francia intera piange? Egli ci lega l'esempio di una lunga e nobile esistenza di lavoratore accanito, di repubblicano figlio delle sue opere. Egli seppe con dignità alliare alle più alte virtù familiari il fermo stoicismo di un cittadino dell'antichità. Che questa morte che lo colpisce inopinatamente in piedi, al suo posto di comando, sia per ispirarci salutari riflessioni! Possa questo momento di lutto voler tenderci mani fraterne: possa, nelle lagrime che ci strappa la morte di questo grande francese, cementarsi viepiù l'unione dei cuori, più che mai necessaria per i destini gloriosi della patria!

«Perchè nato nelle marche dell'est, le ho sempre dato la miglior parte di me stesso, e non voglio essere mai se non il suo primo disciplinato servitore. Riprenderò la fiaccola che Paolo Doumer si è lasciata sfuggire nel suo ultimo istante e continuerò fedelmente le tradizioni che egli mi lega. Al servizio che mi è imposto siate sicuri che saprò consacrarmi per intero, con tutta la mia volontà, la mia coscienza, la mia devozione. Io pure, figlio ardente e fedele della Repubblica, al di sopra delle dispute di partiti, nelle quali non voglio scorgere che il sentimento comune di emulazione che può provocarle, nel rispetto della missione dettami dalla legge costituzionale del Paese, con il concorso della Camera, nell'accordo morale della Nazione con i suoi eletti, io mi applicherò a condurre a buon fine l'opera di risollevamento e di progresso con l'ordine e il lavoro interno, e con la pace al di fuori, quella pace alla quale lealmente aspirano tutti i francesi, ritenendo di averla suggellata per sempre col sangue di tanti nobili figli».

Tornato a Parigi in automobile con Tardieu, scortato da dragoni a cavallo e da agenti motociclisti, recando il cerimoniale ormai consacrato, il Presidente della Repubblica si recò prima all'Eliseo inchinandosi davanti alla salma di Doumer, e quindi alla tomba del Milite Ignoto.

Lettere minatorie contro l'eletto

La vigilanza della polizia durante tutto il percorso fu particolarmente severa. Lebrun avendo ricevuto oggi diverse lettere minatorie che gli preannunciavano la stessa sorte del suo predecessore, lettere sulle quali la polizia indaga febbrilmente.

Conformemente alla decisione anteriore Tardieu si è recato questa sera a presentare le dimissioni del Gabinetto al nuovo Capo dello Stato, il quale lo ha pregato di rimanere in carica fino al primo giugno, data della riunione della nuova Camera per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

Le sinistre hanno accolto generalmente con calma l'elezione di Lebrun alla Presidenza della Repubblica, la parola d'ordine dei capi essendo di non turbare inutilmente il Paese con inopportune e non necessarie campagne di intransigenza. Soltanto l'«Oeuvre» non ha resistito alla voglia di manifestare il proprio malcontento scrivendo che se Lebrun non terrà all'Eliseo un atteggiamento strettamente costituzionale, cioè se non rinuncierà a svolgere qualsiasi influenza sull'andamento degli affari di Stato, le sinistre saranno sempre in tempo a fargli subire lo sfratto che subì Millerand nel 1924.

Herriot, Capo del Governo di domani, è stato fatto segno oggi a Versailles a manifestazioni di simpatia da parte dell'Assemblea e del pubblico.

Continuano intanto attivamente i preparativi per i grandi funerali che la Francia si accinge a fare al compianto Presidente Doumer.

L'annuncio che l'Italia e il suo Re saranno rappresentati in tale occasione dal Duca d'Aosta è stato accolto dai circoli politici e dal pubblico con la più viva soddisfazione. S. A. R. giungerà a Parigi domani alle 14,45 alla Gare de Lyon con gli altri membri della Delegazione italiana.

Pure nel pomeriggio di domani arriveranno all'aeroporto del Bourget il Principe di Galles, che effettuerà il viaggio in aeroplano, e alla stazione del Nord Re Alberto del Belgio.

C. P.

Alberto Lebrun

Parigi, 10 notte.

Il nuovo Presidente della Repubblica Alberto Lebrun è nato da una famiglia rurale nella borgata di Mercy le Haut, in Lorena, il 29 agosto 1871. Dopo aver compiuto gli studi alla scuola comunale, poi al liceo di Nancy, entrò nella Scuola politecnica, da dove uscì prima della sua promozione nel 1892. Entrò in seguito alla Scuola delle miniere, ove si classificò pure primo, e nel 1890, ottenuta la laurea di ingegnere, vide aprirsi davanti a sè una carriera i cui inizi gli predicavano il più bell'avvenire. Una serie di dotte memorie, in particolar modo sulle saline dell'est della Francia e sulle grandi vie di comunicazione dell'Europa, fecero di lui, giovanissimo ancora, il laureato del Premio Lapiace conferitogli dall'Accademia delle Scienze. E' un mistero che vocazioni così nettamente orientate siano i severi lavori del pensiero potessero venir lasciate in disparte per consacrarsi alla vita politica. Nel 1898 il giovane ingegnere era già consigliere generale del suo dipartimento, e nel dicembre 1910, quando il deputato di Briey, sig. Meziéres, passò al Senato, fu Lebrun che ne ereditò il seggio.

A Palazzo Borbone egli non tardò a occuparsi un posto considerevole in seno alle Commissioni. Il 26 giugno 1911 egli debuttava nei Consigli di Governo quale Ministro delle Colonie. Era nel Gabinetto formato da Giuseppe Caillaux e, come Ministro delle Colonie, intervenne eloquentemente alla Camera nella discussione dell'accordo franco-tedesco firmato in seguito al colpo di Agadir. Ministro delle Colonie anche nel Gabinetto Poincaré, egli divenne il 13 gennaio 1913 Ministro della Guerra nello stesso Governo. Non rimase che qualche giorno a quel nuovo posto poichè Poincaré, essendo stato eletto Presidente della Repubblica il 17 gennaio 1913, tutto il Ministero si dimise il 19. Lebrun fu ancora Ministro delle Colonie nel Gabinetto Doumergue dal 9 dicembre 1913 al 2 giugno 1914; in quello stesso anno egli venne nominato membro del Comitato per l'esercizio tecnico delle ferrovie. Lebrun era presidente della Commissione del bilancio alla Camera dei Deputati ove aveva sostituito Klotz quando entrò il 23 novembre 1917 nel Gabinetto Clemenceau succedendo, quale Ministro del blocco e delle Regioni liberate, al senatore Jonnart, dimessosi per ragioni di salute. Quando, dopo l'armistizio dell'11 novembre 1918, il Ministero del blocco venne unito a quello degli Esteri, il Lebrun divenne Ministro delle Regioni liberate, e rimase alla testa di quel Dicastero sino al 6 novembre 1919, quando presentò le sue dimissioni provocate da un incidente avvenuto il 5 novembre durante il viaggio di Clemenceau in Alsazia. In quel giorno il Ministro Lebrun, che aveva accompagnato il «Tigre» nel suo viaggio, dopo la visita al porto di Kehl chiese licenza di andarsene poichè aveva una importante riunione elettorale cui era necessario che egli assistesse.

— Benissimo — disse Clemenceau — ma, appunto a proposito delle elezioni di Meurthe et Moselle, debbo dirvi che è assolutamente impossibile che il vostro nomi figuri sulla stessa lista di Marin. Non posso ammettere che un deputato che ha votato contro il Trattato di pace faccia lista comune con un membro del Governo. Bisogna dunque, o che ritiriate il nome di Marin dalla vostra lista, o che mi consegniate le vostre dimissioni da Ministro.

Questo breve dialogo che aveva avuto luogo, a voce abbastanza alta, in pubblico, causò fra i presenti una certa emozione. Immediatamente Lebrun lasciò la sala e il palazzo del Commissariato e partì per Nancy, e l'indomani, di ritorno a Parigi, ebbe un breve colloquio con Clemenceau al quale inviò una lettera nella quale presentava le dimissioni da Ministro delle Regioni liberate. E' Tardieu che sostituì Lebrun in quel Ministero. Il 16 novembre 1919 la lista d'intesa repubblicana e di unione nazionale, di cui facevano parte Lebrun e l'on. Marin, passò integralmente con una elezione quasi plebiscitaria.

Eletto senatore l'11 gennaio 1920, il Governo utilizzò la sua alta competenza e la sua indiscussa autorità nominandolo, l'anno successivo, membro permanente della Commissione degli armamenti alla Società delle Nazioni, e delegandolo nel 1923 alla Assemblea generale di Ginevra. Tre anni dopo era vice-Presidente del Senato quando Poincaré lo aveva per un posto di estrema importanza. Nell'agosto del 1926 le Camere, riunite a Versailles in congresso, avevano votato la legge costituzionale che istituiva la Cassa autonoma di ammortamento. Il 26 agosto la scelta del Governo cadde sul signor Lebrun per presiedere il Consiglio di amministrazione di quel potente organismo incaricato di procedere a una liquidazione progressiva del debito di Stato. I magnifici risultati della sua gestione provano che mai gli interessi della Francia furono collocati in mani migliori.

Nel maggio 1931, quando Paolo Doumer venne eletto alla suprema magistratura, fu Alberto Lebrun che venne chiamato a succedergli alla presidenza del Senato, posto che egli deteneva ogni ancora quando, in seguito alla tragica fine di Doumer, uno slancio unanime e spontaneo di simpatia lo ha designato per assumere la Presidenza della Repubblica.

Alla presidenza del Senato Alberto Lebrun si era fatto unanimemente apprezzare per le sue rare qualità di imparzialità, di tatto, di distinzione nonchè per la sua autorità, soprattutto quando, nel luglio 1931, l'Alta Assemblea si costituì in Corte di Giustizia pel processo di Raoul Peret, di Renato Bérard, di Gastone Vidal e di Alberto Favre. Circondato dalla stima e dalla simpatia di tutti i suoi colleghi, egli era stato rieletto nello scorso gennaio alla quasi unanimità.

Alla Camera poi, al Senato e nel Paese, particolarmente in Lorena, Alberto Lebrun ha pronunziato numerosi discorsi su disegni di legge, le Colonie, la ricostituzione delle Regioni liberate, i danni di guerra, le abitazioni a buon mercato, il fiscalismo, l'opera della Cassa autonoma di ammortamento e soprattutto sulla riforma militare, la difesa delle frontiere, la sicurezza del Paese e l'organizzazione della pace.

La partenza del Duca d'Aosta per Parigi

Roma, 10 notte.

Oggi alle ore 14 è partito per Parigi S. A. R. il Duca d'Aosta che si reca a rappresentare S. M. il Re ai funerali del Presidente della Repubblica Francese.

S. A. R. è accompagnato dal generale Marinetti Aiutante di Campo generale di S. M., dal conte Macchi di Cellere Maestro delle cerimonie di Corte, dal tenente colonnello Giannuzzi Aiutante di Campo di S. M. e dal tenente colonnello Volpini Aiutante di Campo di S. A. R.

Medaglie al valor civile

I Piemontesi premiati

Roma, 10 notte.

Il Re, su proposta del Capo del Governo e Ministro degli Interni, ha fregiato con la medaglia d'argento al valor civile, in premio della coraggiosa e filantropica azione compiuta, tra gli altri, i seguenti piemontesi:

Cavanna Luigi, giovane fascista: «Il 30 giugno 1931, in Serravalle Scrivia (Alessandria), si tuffava con generoso ardire nel torrente Scrivia le cui acque erano in quel punto molto profonde per un vicino sbarramento, in soccorso di un bagnante che, poco esperto del nuoto, era colato a fondo e stava per annegare: raggiunto il pericolante, riusciva a portarlo alla superficie e poscia in salvo alla riva».

Civra Mastro Attilio: «L'8 luglio 1931 in Portula (Vercelli), alla vista di un bambino che nel prendere un bagno nel torrente Sessera, ingrossato da recenti pioggie, stava per annegare, vestito com'era, benchè inesperto al nuoto, si lasciava nell'acqua profonda e turbinosa e, raggiuntolo, con suo grave rischio e pericolo, riusciva con strenui sforzi a salvarlo».

De Vito Mario: frenatore Ferrovie dello Stato: «Il 29 novembre 1931, in Chivasso (Torino), alla vista di un soldato che nell'attraversare i binari di quella stazione ferroviaria, scivolando sul terreno bagnato, era caduto a terra e stava per essere travolto dal treno sopraggiungente, si slanciava sul militare e, afferratolo con mossa fulminea alle spalle, lo trovava con vigoroso sforzo sulla banchina, salvandolo da certa morte».

Il Sovrano ha poi conferito la medaglia di bronzo, tra gli altri, ai seguenti cittadini:

Tarditi Mario, impiegato privato: «Il 30 giugno 1931, in Alessandria, si slanciava nella Bormida in soccorso di un bagnante che, preso forse da malore, era scomparso sott'acqua e stava per annegare e raggiuntolo a nuoto, benchè avvinghiato dal pericolante ed ostacolato nei movimenti, riusciva, con notevoli sforzi e con l'aiuto di altri volonterosi, a trarlo in salvo».

Pagani Emilio, caporal maggiore, 4.o Reggimento Bersaglieri: «Il 18 agosto 1931, in Cumiana (Torino), insieme ad altri militari, dopo di aver divelto dall'alto di una scala a pioli una robusta inferriata, riusciva a trarre in salvo da una casa preda delle fiamme, una donna e tre suoi figlioletti, dando bell'esempio di slancio generoso e disprezzo del pericolo».

Michetti Luigi, bersagliere: «Idem, idem».

Postto Francesco, pompiere: «Il 15 dicembre 1931, in Pinerolo (Torino), mediante scala a corda, si calava in un pozzo molto stretto e profondo, in soccorso di una donna gettatosi a scopo suicida e, esponendosi a non lieve pericolo, dopo arduo lavoro, riusciva a trarre all'aperto il corpo inanimato dell'infelice».

Il Capo del Governo ha premiato con attestato di pubblica benemerenza, tra gli altri:

Bringiotti Pietro, orefice, per l'azione coraggiosa compiuta il 30 giugno 1931 in Alessandria; Tullino Amadeo, aiutante di battaglia, per l'azione coraggiosa compiuta il 18 agosto 1931 in Cumiana (Torino); Musso Giovanni, sergente maggiore, 4.o Reggimento bersaglieri, per l'azione coraggiosa compiuta il 18 agosto 1931 in Cumiana (Torino); Corsoni Argante, caporal maggiore, 4.o Reggimento bersaglieri, per l'azione coraggiosa compiuta il 18 agosto 1931 in Cumiana (Torino); Martinat Lazzy, per l'azione coraggiosa compiuta il 12 dicembre 1931 in Pinerolo (Torino).

Teatri, concerti e cinematografi

Al Carignano: *Roulette*, di Ladislao Fodor.

Il solito brio artificiale, divertente del resto, anche piccante, su una situazione statica, leggermente paradossale. Queste commedie vogliono essere un capriccio, un ghiribizzo elegante e burlesco: i personaggi non contano gran che, sono voci che dicono cose graziose, argute o piacevolmente argute, sono la condizione prima e necessaria per un dialogo in tre atti che riflette con garbata e sorprendente inverosimiglianza arbitrari moti sentimentali. Tutta l'abilità consiste nell'intrecciare un gioco ricco di civetterie e di malizie, tutto sta nel suscitare una parvenza di vita, fugace e iridescente, là ove non uomini e donne si muovono, ma figurini abbigliati di vesti e parole all'ultima, o penultima moda. In questo senso anche questi tre atti sono amabilmente vivaci, e curiosi. Temi non nuovi, posizioni sceniche già sfruttate, dal più al meno, soprattutto un'atmosfera nota e dal profumo un po' viziato, ma insomma lo spettatore segue con un certo svagato diletto la vicenda galante, le battute spiritosette, le piccole audacie, e le sfumature sentimentali introdotte al momento propizio con esperta accortezza. La serata passa così non senza un certo gusto, un certo sorridente compiacimento: a tratti si può persin credere che si tratti di autentica cordialità, di schietto spirito teatrale — ma, anche quando ci si accorge della fragilità dell'arabesco sottile, il divertimento non scema. Non è molto, ma è qualcosa: uno spolvero d'allegria, un nulla d'arguzia, un briciolo di dolcezza, e quel sapore di facile mondanità che leviga e rende brillanti anche i luoghi comuni. La commedia è fatta, il pubblico applaude.

In questi tre atti poi la malizia maggiore è questa: che il suo burlesco potrebbe anche essere commovente, che la situazione di Nella oscilla tra il comico e una quasi impercettibile ma sentimentale sfumatura di malinconia. Tale sottolineatura aggiunge interesse al caso, gli dà qualche consistenza, e un'illusione di moto e di contrappunto. Molto ha lontano si intravvede una possibilità drammatica: ciò basta a rendere la commedia più persuasiva, e in certo modo a legittimarla. Perchè la povera Nella risolve da se la propria sgradevole avventura, ma se nella sua presunta ingenuità non fosse così ardita e volontaria, verrebbe voglia di compiangerla, e, comunque, per poco alla si abbandoni, vien quasi fatto di attribuirle un cuore vero. Perchè Nella è in viaggio di nozze: è giunta sulla Riviera in aeroplano con lo sposo diletto; si è spostata al mattino e la scelta di quel mezzo di locomozione da parte del marito è stata da lei attribuita a una naturale smania di raggiungere una solitudine propizia alla luna di miele. Amara delusione. Pietro è un giocatore sciagurato issimo, e se ha voluto far presto non è già per smania d'amore, non perchè la sala di un grande Casino lo attendono. Eccolo infatti già pronto: per la dolcezza della sera imminente, della notte prossima? per quelle cose che la sposina ha sognato e temuto da tanto tempo? Ahimè, no: Pietro è pronto per la roulette. Nella prima notte di nozze egli preferisce le emozioni del tavolo verde, all'amore della sua donna. Il colpo è grave, lo sdegno di Nella pari all'affronto. Ma la sposina non è tipo da smarrirsi; una certa timidezza, è vero, la tiene ancora, ma per quanto nei suoi occhi sia una luce chiara che non inganna; per quanto nel suo atteggiamento sia un delicato imbarazzo, la sua volontà è ferma e decisa. Lo sposo è al gioco? benissimo la sposina scenderà a cenare, e non già per rimanere sola e triste a un tavolo di «restaurant», ma per cercarvi un altro compagno. In questa impresa la secondata e guidata da una piccola «cocotte», molto amabile e affettuosa, in cui ella si imbatterà per caso. La scena delle due donne a sola, e l'una che vuol prendere un atteggiamento provocante, ma non troppo, si intende, e l'altra che la consiglia, è garbata e non priva d'arguzia. Giunge alfine l'individuo desiderato, e adatto. Anche troppo adatto alla situazione. Personaggio alquanto enigmatico, abbastanza incomprensibile, ma in compenso molto pallido, molto romantico, con le tempie già spruzzate di bianco, sulla quarantina, egli pare fatto apposta per placere a quell'anima dolcissima di amore e crucciata, e propensa quindi alle fantasie un po' malinconiche, ai sogni appassionati. Questo signore, che si chiama Marcello, dapprima crede di avere a che fare con una donnina galante; il che non gli impedisce di prendere una cotta fulminea. Dallo scherzo i due passano ben presto ai toni languidi, ai sospiri a lungo metraggio. Quando poi la verità scappa fuori, e Marcello scopre che Nella è la moglie di un suo vecchio amico, e scopre anche i veri termini della situazione, allora la decisione è presa. Pietro seguita a giocare come un demente: per un uomo simile, bisogna riconoscerlo, una moglie è veramente di troppo; Marcello ed Nella prenderanno la fuga non senza aver pensato al telegramma da inviare a casa, ai parenti di lei: «cambiato marito; proseguo viaggio di nozze».

Questi tre atti sono stati recitati da Margherita Bagni, da Evi Maltagliati, da Renzo Ricci, da Mario Brizzolari e dai loro compagni con piacevolezza, vivacità e misura. I toni comici, caricaturali, le note sentimentali, le arguzie sono state messe in rilievo con amabile efficacia. Il vario gioco scenico è stato condotto con brioso affiatamento e comunicativa evidenza. E il pubblico si è divertito assai; ha riso, si è interessato, ha applaudito. Un successo: i giovani e volonterosi attori ne sono stati evocati più e più volte alla ribalta da calorosi battimani.

l. b.

La Compagnia di Renzo Ricci annuncia un'altra interessante novità, «Francesca», di B. Shaw, che andrà in scena prossimamente.

Il secondo concerto Furtwängler

Conchiuso il concerto, il pubblico che affollava iersera il Regio, non ristette dall'applaudire fervidamente e non si mosse; attendeva ancora un pezzo, ed ebbe i *maestri cantori*, entusiasticamente accolti. Il dono di Wilhelm Furtwängler parve contenere moltiplicate tutte le virtù della Filarmonica berlinese e di lui medesimo, offrì una potente sintesi di impressioni e di sensazioni. Nel *Corsaro* era stata notata l'accuratezza dell'esecuzione, non scevra di accenti drammatici. La seconda sinfonia di Brahms era rappresa nitida nella solida architettura, amabile nella accorata, tenera gentilezza, elegante nelle colorite armonie, animata, vivace, nella conciliazione degli elementi classici con quelli romantici. Un'orgia di suoni, il *Don Giovanni* straussiano, che il direttore guidò con foga e l'orchestra eseguì con splendida efficacia. Nel preludio e nel finale di *Tristano e Isotta* apparvero riaffermate la fedeltà al testo, giustamente cara al Furtwängler, e la obbiettività di lui nell'interpretazione. Infine i maestri cantori rivelarono mirabilmente l'eccellenza del complesso strumentale e della concertazione. Questa risultò squisitamente analitica nel rilievo tematico, nella sapiente disposizione dei piani sonori, nella vicenda dell'interesse drammatico, dal tono solenne a quello comico o amoroso, e anche stilisticamente sintetica. Volta a volta gli archi (fra i quali i violini secondi sembravano gareggiare con i primi in sonorità e destrezza), i legni, soavissimi, d'un timbro particolarmente personale, duttili e caldi, gli ottoni robusti e sicuri, recavano il loro contributo alla complessa polifonia, rivelandola in tutta la sua vigoria e varietà. Nobile, vivace, calorosa, la direzione del Furtwängler dette pieno risalto alla bellezza dell'opera. Per ciò l'addio al maestro e ai filarmonici fu d'entusiasmo.

a. d. c.

Sullo schermo: *L'eterna vicenda*, di Roy Ruth

Lewis Stone: tepido moriggio d'autunno. A poco a poco quest'attore è riuscito a diventare qual che sarebbe stato Monjou se un successo di brillantatura non avesse troppo sovente falsato il gioco mimico del francese. Una sobria eleganza, una calma ironia intessuta di ritegno, un'indulgente serenità: ecco soprattutto le doti di Lewis Stone. Destinato dall'ufficio-soggetti a sempre comprendere e perdonare gli impulsi del troppo giovani, pronto ogni giorno a cogliere quel che la vita può ancora offrirgli, già disposto fin dall'inizio a ritirarsi in buon ordine non appena un suo desiderio possa apparire eccessivo, la sua canizie, il suo chiaro sorriso, le rughe che pongon fra parentesi quel sorriso, esigono ad ogni apparizione sullo schermo un'immancabile compiaciuta simpatia: e sta accadendo ai suoi capelli bianchi quel che fulmineamente accadde alla giovanile galezza di Chevalier. Della sua vita serena ha accolgliere le inevitabili malinconie: pare che attorno a lui siano in solidità e la saggezza di certe vecchie famiglie dove la tabacchiera trasmessa d'un secolo addietro è tenuta nello stesso posto della nuovissima automobile: e pare che viva tra qualche dignitosa scappatella e l'adorazione di una dolce figliola adottiva. E' sempre una paternità putativa, la sua, teneramente e sapientemente offerta alla diva di turno; ed è uno dei pochi attori che possano apparire al fianco della Garbo aggiungendo al quadro luci e penombre. L'interprete possiede però una gamma non molto vasta, ricca soprattutto di mezzi toni; guai a chiedergli un impeto decisamente drammatico. Ne *L'eterna vicenda* sorveglia il tramonto di Bebè Daniels. Nulla di strano che lo Stone primeggi, anche se qua e là convenzionale, e che il film, accurato e cronistico, abbia qualche rilievo soprattutto per la sua presenza e per tre o quattro sorrisi che parecchi giovani di vent'anni gli potrebbero invidiare.

m. f.

I denti bianchi completano la bellezza del volto e lo rendono perfetto e seducente. Dopo aver usato il delizioso e rinfrescante dentifricio **Chlorodont** i Vostri denti si trasformeranno in candide perle. Fate dunque oggi stesso una prova con un tubetto di pasta dentifricia **Chlorodont**. In vendita presso tutti i negozi del ramo a L. 2.70 e L. 4.50 il tubetto. Inviando questo annuncio riceverete un tubetto di prova gratuito. — Stabilimenti Leo S. A., Milano, Via Spontini 11 (30).

Depositi principali in Torino: Profumeria Tirone, Corso Vittorio Emanuele 104. - Profumeria Dory, Padiglione Piazza S. Carlo. - Profumeria Isati, Padiglione Piazza S. Carlo. - Profumeria Tuono, via Roma, 32. - Profumeria Ajmo, Via Nizza, 17. - Profumeria Fenzi, Via Po, 48. - Profumeria Tirone Origlia, Via Olbrario 17 bis. - Drogh. Fossaret S., corso S. Martino, 1. - Drogh. Lazzaro, Piazza Vitt. Veneto, 21. - Drogh. Giachini, Via XX Settembre ang. via Bertola.

nelle *cattive digestioni* prendete dopo i pasti

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?
La vostre digestioni sono lente, stentate, la lingua è bianca? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa mancante? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetti a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a cardiopatia di stomaco, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, avete dolori, formicoli, crampi, pruriti? Soffrite d'insonnia, d'incubi, di sogni penosi? Andate soggetti a stitichezza abituale o diarrea? Vi accorgete che i riti non vi fanno più gradire? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente dalle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita, ricorrete subito all'

Antipirosil

Superdigestivo Bleu

tonico, fortificante protettivo delle stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'Antipirosil, rimedio serio, di fiducia, e meritevole con soppetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento della forza e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale Antipirosil del prezzo di L. 12 (cura completa di 4 *scatole* L. 44).

In vendita nelle migliori Farmacie.

Concessionaria esclusiva per la vendita:

LA SCIENZA DEL POPOLO, Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

Qualunque sia la causa, la stitichezza è la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non sconfoggiarsi senza aver prima provato l'Antipirosil prodigato dai Medici e dai pazienti il più efficace e caratteristico regolatore della digestione. Migliaia di consensi attestano:

«Parecchi lavoratori subito contro assegno mi inviano gli ordini per vostro specifico ANTIPIROSIL, del quale sono ferro sostenitore e più volte ebbi occasione, personalmente, di constatarne, per casi ostinati, veramente meravigliosi effetti, regolarizzando il funzionamento del mio apparato intestinale, ed in ridata completa liberazione e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti già amici non vogliono più sentir parlare di altri purgativi per questo insuperabile rimedio».

Dott. Cav. Carlo Fregnit.

«Grazie all'ANTIPIROSIL i miei clienti si rivolgono che mi abbisognano da oltre due anni, ringraziandomi la vita un martirio, erano completamente sconvolti. Insomma da quando ricevono l'ANTIPIROSIL, che usano con costanza, riacquistano straordinario, nuovo vigore ed ogni cosa procede meravigliosamente». Giuseppe P.

GRATIS Se desiderate ricevere gratis e franco l'opuscolo 80 pagine della digestione e loro cure, scrivete a: LA SCIENZA DEL POPOLO Via Vespucci, 65 - Torino (110).

LE AUTENTICHE ACQUE SINTETICHE SANSONI DA TAVOLA

nel loro contenuto chimico, quale risulta dalle relative composizioni accertate dall'Ufficio d'Igiene di Torino e approvate dalla Superiore Autorità Ministeriale, in 4 diversi tipi, sono state dosate, dopo lunga esperienza scientifica e clinica del Prof. Cav. Luigi Sansoni, specialista delle malattie della Digestione.

Chiedete solamente ed esplicitamente le

ACQUE SINTETICHE «SANSONI»

Rifiutate le imitazioni.

FRAGRANTE COME LE ROSE...

La sua speciale composizione a base di oli estratti dai petali di rose, lo rende deliziosamente profumato e gli conferisce proprietà altamente tonificatrici, balsamiche ed emollienti. La sua schiuma abbondante e vaporosa ammorbidisce la pelle e la rende vellutata, preservandola dalla irritazioni.

CRONACA CITTADINA

I Granatieri di Sardegna

Il nipote di Cavour

Nel celebre quadro dei Ciacometti, che lo raffigura morente sul campo di Goito, tunica aperta maniche rimboccate, nudi un braccio e il sommo del petto ferito, già socchiusi gli occhi che non vedranno più il sole, reclino il pallido imberbe volto onde spira non dolore ma una pacata serenità e la nobile serenità, sull'erba il sciabola e l'enorme colbacco da granatiere, e quei tre uomini d'arme baffuti e barbuti che lo sorreggono con trepida gentilezza pur scrutando d'intorno se sopravvenga il nemico: in quel quadro — considerandolo ora dopo tanti anni ed eventi — Augusto di Cavour sembra a poco a poco evadere dai limiti della propria umanità. Spersonalizzato vale a dire, non è più soltanto l'eroe d'un episodio di battaglia, ma già un simbolo, la rappresentazione ristretta, cioè, della giovinezza piemontese nell'atto del sacrificio deliberatamente affrontato per la Patria di tutti gli italiani.

Augusto aveva vent'anni — bellissima età — e moriva in un giorno di maggio, il mese che germogliano le verdi piante e i dolci amori.

Quanti giorni erano passati da quando aveva per la prima volta indossata la tunica dai bianchi alamari? Pochi giorni, e mio Camillo — il cadetto della famiglia che diventerà reggitore di popoli — se l'era mirato come rivedesse il giovine ufficiale che egli stesso era stato quel tempo che, avviandosi alla «guarnigione» di Exilles, «sognava di diventare Primo Ministro del Regno d'Italia». Più alto e snello Augusto, e con bellissimi capelli neri divisi alla moda romantica, e occhi grandi e non maliziosi, ma lo stesso ovale del volto e lo stesso taglio della bocca intelligente e un po' sdegnosa e sensuale.

E i sentimenti? E le opinioni? Aveva profondi sentimenti e opinioni quel giovane di vent'anni? Il: «vedevo rivivere in Augusto — scriverà il grande zio — sotto una forma più energica e più brillante, i miei sentimenti e le mie opinioni». Anche per ciò che «nel cuore di Augusto non era mai entrato nulla di basso o di volgare». Perfetto. Il giudizio è ben valido, e non indulge a pietà per esaltare la memoria del «caro giovane» agli occhi del mondo; Cavour, infatti, scriveva alla cugina Bellon, sono dunque parole che resteranno in famiglia, tra chi mandò e chi riceve la lettera, colei che «avendo veduto Augusto da vicino, aveva potuto apprezzarne tutto il valore».

Bella morte, sguarciato il petto dal nemico, in un giorno di vittoria. «La più bella, la più invidiabile fine», dirà ancora lo zio.

Goito, quale battaglia. In confronto alla guerra delle Nazioni non pare più di una scaramuccia, ma a Goito fu ferito Vittorio Emanuele, che sarà il primo Re d'Italia, e forse il sole non vedrà mai più un Re cavalcante alla testa del suo Esercito, precipitare sul nemico con la sciabola in pugno, vivente insegna e insanguinata della Patria.

Appartenere all'Armata di quel gran Principe, e combattere al suo fianco per liberare la Nazione dallo straniero — ecco il Duca primo nella mischia gridare: *Al sol le Guardie per l'onore di Casa Savoia!* —, e soccombere in un giorno di vittoria, quale sorte più felice?

Viene in mente il famoso verso di Orazio, «dolce e augusto è morire per la Patria»; e prima di lui Platone aveva detto essere di «razza aurea» chi spira consegnando splendidissima vittoria; e avanti Platone, Esiodo, con alate parole esprimendo un pensiero religioso, assicurava vita immortale nell'al di là ai Caduti mutati in «puri e santi démoni» protettori e custodi delle loro Patrie.

Augusto Cavour era sicuramente della razza degli uomini aurei. Dal padre era stato allevato all'amore della scienza, dallo zio a quello della Patria, ch'è fra gli amori terreni il più puro e disinteressato. Poche ore prima di partire per il campo, ad un amico (era quell'avvocato e storico Pier Carlo Boggio che virtuosamente perirà a Lissa) scriveva: «Stanotte alle 3 riceviamo l'aspettatissimo ordine di partire. Spero rivederti quando indipendente sarà la Patria; se questo non sarà, più niente speriamo per noi».

Perchè fosse, s'era arruolato nelle «Guardie», privilegiatissimo Corpo: ed un privilegio era di essere prescelto, in pace, per «montare di picchetto» al palazzo del Re ed un altro era quello di «precedere tutti nell'attaccare il nemico in tempo di guerra», come al combattimento del Saccarello aveva nobilmente ricordato il granatiere Garonetti. Un privilegio che a Staffarda era già una tradizione ed all'Assietta aveva trovato il suo durevole motto per voce del colonnello San Sebastiano, il quale cercando i Francesi — contrariamente all'ordine di ritirarsi finchè non sopraggiungessero i rinforzi — aveva esclamato: «In faccia al nemico non possiamo voltare le spalle». E a Goito, appunto, il tenente Riccardi, invitato alla resa dal sovrechiante nemico, imbracciando un fucile gridava: «Siamo noi gente da arrenderci?».

Quando il giovane Augusto si arruolò nelle Guardie, esse avevano duecent'anni di storia, duecento di gloria. Ora hanno un secolo di gloria in più. Conquistate da San Martino ad Ain Zara, da Monfalcone a Oslavia, al Piave.

Con il giovane Augusto la pianta del Cavour aveva dato l'ultimo frutto. Finito. Chiuso il non lunghissimo ciclo. Lo zio, che se ne rammaricava in fondo al cuore (ed era umano e naturale rammarico), volle le spoglie del nipote prossime all'urna ove dovevano poi giacere le sue. Prestago, alla propria grandezza, tanto più vasta, valle assicurare, in cospetto dei posteri, la degna compagnia di quella dell'eroe. Anch'essa vera o non affranta grandezza, che si affida alla bandiera delle Guardie da Augusto Cavour tolta all'alfiere caduto e inalzata fronte al nemico nella battaglia di Santa Lucia.

Quella bandiera parla ancora agli Italiani dei vecchi Granatieri di Sardegna.

C. A. AVENATI.

Adunata dei Granatieri in Roma

E' stato prorogato a tutto il 15 c. m. il termine massimo per le iscrizioni all'adunata. La Sezione di Torino, via Mercanti, 3, resta aperta tutte le sere, dalle ore 21 alle 23, sabato e domenica dalle 10 alle 23.

L'inizio dell'opera demolitrice nell'isolato prospiciente Piazza Castello

Nel primo tratto di via Roma dove sulle aree delle vecchie case abbattute stanno risorgendo i nuovi palazzi, un isolato solo era rimasto intatto in mezzo al rovinare di tutti i circostanti: l'isolato che ospita «La Rinascente». Ma ieri sono caduti anche per questo le ultime barriere, e sormontati gli ultimi ostacoli il piccone demolitore è entrato in funzione.

Nei giorni precedenti gli ingegneri del Municipio si erano recati sul posto per stabilire dove dovevano sorgere i nuovi steccati, e subito dopo le palizzate si sono alzate a sbarrare la via della Caccia protendendosi per via Viotti. Ieri, completata l'opera di sgombro dei locali prospicienti la via della Caccia e la via Viotti di tutte le sopastrutture, si è iniziata la demolizione della stabile, rispettando solamente la parte che guarda piazza Castello, e cioè dove si trovano i magazzini della Rinascente.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista, comunica:

«*Riunione Ispettori Amministrativi.* — Domani giovedì alle 17,30, alla Casa Littoria, sono convocati gli Ispettori Amministrativi ed i Sindaci.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI».

Commemorazione di Garibaldi

La Segreteria Politica del G.U.F. comunica: «Tutti i gufini sono invitati alla commemorazione di Giuseppe Garibaldi che sarà tenuta stamane alle ore 11 dal prof. Falco nell'Aula Magna della R. Università. Camicia nera».

La giornata dei pellegrini a Lourdes

Il nostro inviato ci telegrafa da Lourdes, 10 notte:

La giornata di oggi — dopo le vive emozioni di ieri — è trascorsa in serena calma. I malati di Torino si sono recati in processione, accompagnati da Mons. Fossati e dai teologi Borghesio, Caravini, Ferraris, al Calvario, dove hanno assistito alla sacra funzione. Attorniata da molte persone, ha partecipato alla processione anche la Suppa che, come abbiamo pubblicato, durante la Messa nella Grotta dell'Apparizione, ha riacquistata la vista. Domani avrà luogo la partenza dei pellegrini ed il treno giungerà a Torino giovedì alle ore 17. Il treno dei malati giungerà invece nella nostra città venerdì alle 15,25.

I funerali del prof. Torri

Hanno avuto luogo ieri i funerali del professore comm. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale e Sovraintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria, deceduto, come è stato pubblicato, all'Ospedale San Giovanni, in seguito ad una breve e violenta malattia. Alla mesta cerimonia sono intervenuti l'accademico S. E. Farinelli, l'ing. Orsi per il Segretario Federale, l'avv. Gianolio per il Podestà, il generale Pintor della Scuola di Guerra, il Preside maggiore dell'Università in rappresentanza del rettore che trovasi a Roma, il Provveditore agli studi, un folto stuolo di professori, di studenti in rappresentanza del Guf, e di impiegati e bibliotecari. Il corteo, dall'Ospedale San Giovanni, dopo che la salma è stata benedetta nella cappella dell'Ospedale stesso, si è mosso percorrendo il centro della città e dirigendosi quindi al Cimitero. Qui ha parlato S. E. Farinelli il quale ha illustrato tutta l'attività del prof. Torri durante i nove anni di direttorato della Biblioteca Nazionale: attività che non è mai venuta meno

Lieto evento nella casa degli sfrattati

Sette fanciulli annunciano la nascita di un fratellino

L'attenzione di chi passava ieri nel primo tratto di via Guicciardini era attratta da alcunchè di bianco, attaccato ad altezza d'uomo al pilastro a cui si incardina il cancello d'accesso all'ex-palazzo della Dogana, e che il vento sbattacchiava qua e là. Era uno di quei candidi fiocchi che annunciano un felice evento in una famiglia: la nascita d'un bimbo. Un cartello appuntato con uno spillo ai nastri portava scritto: «Carmen, Caterina, Adolfo, Emilia, Alfredo, Bruna e Umberto annunciano, insieme alla mamma ed al papà, la nascita del fratellino Giovanni La Grutta».

Nel vasto cortile una ventina di ragazzi dai sei ai dodici anni giuocavano a rincorrersi. Al grido gioioso e spensierato dei fanciulli faceva riscontro qualche richiamo di persona adulta che da sotto il porticato o dal ballatoio del primo o del secondo piano, sorvegliava i figliuoli.

L'ex-palazzo della Dogana si è mutato da circa tre mesi in ricovero municipale per le famiglie sfrattate, e ne ospita ora una settantina. Giovanni La Grutta ha visto la luce in questa casa, dove tutto ora è provvisorietà, ed i suoi genitori e i fratellini, benchè in miserrime condizioni, hanno voluto dimostrare, appendendo il bianco fiocco, con quanta gioia la sua nascita sia stata accolta.

Un alveare umano

Abbiamo avuto la curiosità di vedere il neonato. Accompagnati da una ragazzetta che si è spontaneamente offerta di farci da guida, saliamo al primo piano dello stabile. Incontriamo ad ogni più sospinto donne con bimbi in braccio, ragazzetti che scendono o salgono a corsa le scale. Ogni uscio che si apre lungo il corridoio lascia vedere il misero interno di qualche stanza dove sta accampata una famiglia.

Il corridoio è lungo, tutti gli usci sono uguali, e sarà difficile ci riuscirebbe trovare quello che immette nell'abitazione dei La Grutta, senza l'aiuto della nostra preziosa guida.

Ma ecco, benchè da soli tre mesi abiti in questa casa, ne conosce tutti gli angoli, e quel che più conta tutti gli inquilini. Mercè ciò ci troviamo subito dopo in un ampio stanzone il cui mobilio è rappresentato da quattro letti, un tavolo e una mezza dozzina di sedie. In uno dei letti sta la puerpera. E' una donna sulla quarantina, bruna di capelli e di carnagione, e di fattezze prosperose. Con una mano essa dondola una piccola culla entro la quale dorme il neonato. Vediamo un visetto roseo incorniciato dal candore della cuffietta. Ha quel volto si affissano con amore indicibile gli sguardi della mamma. Il bimbo dorme nonostante il chiasso che fanno i fratellini e le sorelline sparse nello stanzone e intenti a divertirsi a loro modo disputandosi qualche cianfrusaglia.

Quella famiglia vive da due mesi nelle case di ricovero municipali. La puerpera ci dice che da quando il merito Salvatore La Grutta di 47 anni, nato a Palermo, ma qui domiciliato da 40 anni, è rimasto disoccupato, non ha più avuto una casa vera e propria. Prima si trovavano nel ricovero di via della Consolata 10, ora hanno preso possesso di quella stanza che compone tutto il loro appartamento. L'affitto è di 40 lire al mese, ma anche questa modesta somma è grave per gente che non può contare su alcun reddito sicuro.

I La Grutta sono in arretrato dell'affitto anche al ricovero Municipale.

La donna ci spiega che il guadagno di Carmen, la figlia maggiore, l'unica che lavori, è così modesto che non è possibile pensare possa bastare per le necessità di dieci persone. Se non avessero trovato durante l'inverno un valido aiuto nell'Opera Assistenziale, il problema del pane quotidiano sarebbe stato insolubile. Gli altri ragazzi non possono essere di alcun aiuto: data la loro età vanno ancor tutti a scuola: Caterina ha 13 anni, Adolfo 11, Emilia 8, Alfredo 6, Bruna 4 e Umberto 2. Giovanni poi, non conta che due giorni!

«Questo piccino ci porterà fortuna»

Ma la madre non dispera. Essa accarezzando il volto del neonato che si è svegliato, forse per l'insolito silenzio che il nostro ingresso nella stanza ha provocato, mormora: «Chissà che questo piccino non sia venuto a portarci fortuna!».

Vi è tanta fede, tanto amore nelle parole di quella madre che ci sentiamo tratti a confortarla in quella speranza.

La storia di questa famiglia è un po' la storia di tutte le altre che abitano nell'ex-palazzo della Dogana. Disavventure, mancanza di lavoro, e la morte di chi provvedeva ai bisogni dei superstiti. In quel palazzo, ora mutato in un alveare, le famiglie vivono così fianco a fianco da fuire per formare una sola e grande famiglia. Si conoscono tutti e non occorrono formalità per le visite. Mentre ci tratteniamo al capezzale della puerpera l'uscio della stanza continua a sbattere per lasciare entrare o uscire delle vicine che vengono ad informarsi della salute della degente e ad offrirsi per qualunque cosa le occorra. Questo sentimento di solidarietà, anzi di fratellanza, lo si riscontra sempre nelle case dei poveri.

Il nostro sguardo vagando per la camera che serve contemporaneamente da stanza da letto, da pranzo e da cucina, si sofferma su di un mobile che a tutta prima non avevamo veduto. E' una macchina da cucire collocata sotto il davanzale della finestra. Chiediamo alla donna a chi serva quella macchina ed essa ci risponde che l'adopera, anzi vorrebbe adoperarla il marito, il quale è sarto.

Ci stupisce il fatto che con una professione simile egli non trovi lavoro, ma la nostra interlocutrice apre le braccia come per dire: «eppure è così!». Ed aggiunge che da troppo tempo quella macchina da cucire non viene adoperata che per i bisogni della famiglia. Notiamo infatti che i ragazzetti, sono puliti e ordinati, e che quella stanza, nonostante i suoi molti usi, è anch'essa tenuta con somma cura. Ci accomiatiamo dalla puerpera ed essa ci porge il neonato in fasce perchè possiamo ammirare quant'esso è bello. E l'elogio che spontaneamente facciamo di quel prosperoso pargolo riempie di gioia il suo cuore di mamma.

— Iddio non ci dimenticherà — essa dice mentre varchiamo la soglia e noi siamo sicuri che di quella mamma e dei suoi figliuoli non si dimenticheranno neppure le persone di cuore.

Le Autorità e i fascisti che sanno quanto sia caro al cuore del Duce il bene fatto alla più umile gente del popolo che, pur nella indigenza, non ha malvagie preoccupazioni, rispettosa come è dei voleri di Dio, della Patria e della famiglia, non mancheranno di prestare il più largo e generoso aiuto a questa povera e bella famiglia italiana.

***

Intanto il nostro Direttore, Augusto Turati, non appena è venuto a conoscenza del fatto, ci ha rimesso L. 200; altre L. 200 sono state raccolte in redazione: le 400 lire saranno rimesse oggi stesso alla famiglia La Grutta per i primi urgenti bisogni.

Il palazzo incantato della Moda

Un esercito di ancelle e di costumi - Dal salotto alla spiaggia, dalla spiaggia ai monti - I segreti di una casa moderna - Serate al Valentino

Non è il vestito che fa la donna: è la donna che fa il vestito. Partendo da questo assioma, del quale potrebbe essere vero anche il rovescio, gli organizzatori della mostra della moda, che sta per inaugurarsi al Palazzo del Giornale, al Valentino, hanno rivoluzionato tutto l'antico armamentario di vetrine presentato sulla base di manichini di legno e di cera (ah quei visi paffuti, dalle guancie color pomodoro, dalle labbra aperte in un sorriso idiota!) che formavano da tempo immemorabile la materia prima di ogni esposizione del genere.

Niente più, dunque, facce stupide e stupefatte di fantocci immobili, deturpanti, col grottesco della loro figura, le stesse linee armoniose degli abiti di cui venivano rivestiti; ma manichini viventi, figurine in carne ed ossa, giovani, fresche, primaverili, tali da formare con la toeletta indossata, una bellezza unica e vibrante. Non più esposizione statica, ma esposizione in movimento; non più silenzio di vetrine, tra odor di stoffa e di chiuso, ma splendore di carni e di sguardi e fulgori di sete e di eleganze sotto sapienti carezze di luce.

Dai costumi da bagno alle pellicce

Ma le vetrine, se saranno ormai inutili per la presentazione dei vestiti, non saranno bandite dalla Mostra. Esse offriranno agli sguardi del pubblico, nei varii «stands», gli accessori della moda e della ambientazione.

Oltre all'alloggio-tipo, l'alloggio di lusso per eccellenza, che attirerà gli sguardi delle signore con l'invito delle sue sale e dei suoi salotti moderni e col tepore della sua intimità, attenderanno e meravigleranno le visitatrici lunghe file di «stands» in cui si troverà un po' di tutto ciò che interessa la casa e la padrona della medesima: dagli attrezzi casalinghi e da cucina agli articoli per toletta, dalle bambole ai busti, dalla biancheria alle ceramiche, dai cappelli alle creme per calzature, dagli autisteri ai frigoriferi, dai forni autentici ai fiori artificiali, dagli oggetti per illuminazione agli apparecchi d'igiene, dal portacenere artistici ai lampadari in ferro battuto, dal materiale per costumi da spiaggia alla pellicceria. E sarà molto interessante veder passeggiare in libertà, senza pericolo di contravvenzioni, le graziose modelle in costume da bagno accanto a quelle in pelliccia. Abbigliamenti diversi per un unico prezzo d'ingresso e per un unico sole! Un'esposizione di pellicce al mese di giugno: ecco una trovata simpatica che ha fatto sudare parecchie camicie agli organizzatori: e altrettante minacciose di farne sudare alle «mannequins» se queste avessero l'antiquata abitudine d'indossare la camicia.

Ma non saranno soltanto le pellicce a rinfrescare l'ambiente surriscaldato del Palazzo del Giornale. Non mancheranno tappeti, tende, stufe elettriche...

La Mostra dell'elettricità avrà una parte preponderante e occuperà tutta una vasta zona del Palazzo. I cronisti saranno così, il giorno dell'inaugurazione, costretti a scrivere che l'atmosfera era elettrizzante. La «casa elettrica» sarà pertanto una delle numerose «trovate» della Esposizione, che — lo si sente nell'aria in quest'ora di vigilia così fervida di preparativi — è destinata a un sicuro successo di attualità e di simpatia.

Adunata di 100 «mannequins»

Il Comitato, che, sorto presso la Lega Industriale, sotto la direzione dell'ing. Folia, non si regola un'ora di riposo nella febbre dell'allestimento, ha fatto ogni sforzo dal lato artistico, dal lato tecnico e da quello finanziario, perchè l'imminente manifestazione primaverile sequisti un'impronta assolutamente torinese di signorilità e di distinzione; così da renderla inconfondibile con altri esperimenti del genere tentati in precedenza altrove.

Qui tutto sarà nuovo: nuove le idee, nuovi gli uomini, nuovo l'ambiente in cui la Mostra sarà inquadrata, nuvissime (per ragioni di età) le «mannequins». Di vecchio non vi saranno che i nomi notissimi delle più antiche Case di moda della città.

Sui due palcoscenici che si fronteggiano nel vasto salone adorno di tendaggi vellutati e di soffici tappeti, si svolgeranno, con accompagnamento di jazz, le esibizioni della moda, che non mancheranno di richiamare folle numerose dalla città, dalla Provincia e dalle altre parti d'Italia.

La prima di queste esibizioni, che conterrà sul palcoscenici bizzarramente realizzati, come il resto dell'interno, dagli architetti Righetti e Morbelli, un centinaio di «mannequins» presenterà i modelli delle otto primarie Case della città, qualcuna delle quali ha per clienti la Principessa di Casa Reale e tutta la migliore aristocrazia italiana. L'esibizione è annunziata per martedì 17 corrente, e sarà rallegrata, oltrechè dal concerto del jazz d'eccezione appositamente scritturato, dalle danze d'arte delle ballerine viennesi Baudenwiesen («troupe» composta di signorine appartenenti a distinte famiglie austriache). Nella stessa sera, oltre alla prima sfilata di modelli viventi di alta moda, gli intervenuti (sono già innumerevoli le prenotazioni) prenderanno parte al primo ricevimento all'aperto sulla terrazza a mare (il mare sul Po è scaturito dalla fantasia e dalla matita dell'ing. Levi-Montalcini) durante la quale le «mannequins», che il giorno si saranno esposte in maglia da bagno, avranno modo di presentarsi in ricche toelette da sera per spiaggia: le stesse che ammireremo la prossima estate nei «dancings» di Alassio, di Spotorno, di Finale, di Loano...

Qualche indiscrezione ci permette di assicurare che la spiaggia della moda al Valentino diventerà a giugno la... spiaggia di moda con relativa esibizione di «pijama» alla Juan-les-pins.

Un confronto allegro

Ma la serata di martedì 17 — preceduta naturalmente domenica dall'inaugurazione ufficiale, alla quale interverranno le più alte Autorità della Provincia e del Comune, le più belle signore di Torino e dintorni, e il più bel sole della primavera — non rappresenterà che l'inizio d'una serie di manifestazioni del genere. Quasi ogni sera un'attrazione diversa richiamerà il pubblico al Palazzo del Giornale, che diverrà per l'occasione il ritrovo «chic»; si avranno sfilate di «mannequins» con modelli variati, altri numeri di attrazione e concerti di jazz nell'interno, campeggi alpinistici con presentazioni di modelli e attrezzature da montagna all'esterno. Intanto si annuncia per il mese di giugno un'altra sorpresa di genere teatrale, che avrà la virtù di suscitare nel pubblico la più viva curiosità. Si parla di un confronto umoristico tra la moda antica e quella moderna, che permetterà agli spettatori di vedere vicine, nello svolgersi di alcuni quadri abilmente preparati sull'andamento di «rivues» da un noto autore del genere, le foggie di vestire più contrastanti che si siano succedute sullo schermo della vita durante l'ultimo cinquantennio. Ma su ciò che avverrà a giugno, ci sarà tempo e modo di ritornare.

Per ora ci limitiamo a constatare con sentito compiacimento che la Mostra della Moda e della Ambientazione quale oggi, a pochi giorni dall'apertura, si presenta nella sua grandiosa sede, entro la leggiadra e suggestiva cornice del Valentino primaverile, è riuscita un delizioso capolavoro di genere, e sarà un affascinante ritrovo di bellezze, dove la grazia si sposerà alla distinzione in un convegno festoso di eleganza e di modernità.

g. cor.

Commissione di vigilanza per l'assistenza agli orfani di guerra

Il Podestà Thaon di Revel ha proceduto all'insediamento della nuova Commissione di Vigilanza per l'Assistenza agli Orfani di guerra. Il Podestà, come presidente della Commissione stessa e come capo dell'Amministrazione Civica — rivolto agli interventi cordiali parole di saluto e di ringraziamento — ha precisati i nobili e delicati compiti della Commissione stessa a favore degli orfani di guerra, che nella nostra città sono in numero di circa 2.000.

Le Mostre al «Faro»

Ieri, alle ore 16, nelle sale del «Faro» in via Pierino Delpinno, è stata inaugurata la mostra personale del pittore Dario Gobbi. Molti visitatori, in prevalenza signore, si sono soffermati ad osservare con compiacimento i numerosi lavori, rilevando l'eleganza e la vivacità con le quali l'artista toscano tratta i più disparati soggetti.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re conferisce la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Sig. *Tersilio Bergesa*, capo Officina Fiat Lingotto. Amici e colleghi si rallegrano della meritata onorificenza.

La premiazione dei vincitori della Mostra sportiva turistica

Ieri sera, nel salone del Circolo Rionale fascista «Mario Gioda», ha avuto luogo la consegna degli attestati ai partecipanti alla «Prima Mostra Sportiva Turistica» svoltasi lo scorso anno al Palazzo del Giornale per iniziativa dell'Associazione Sportiva Dopolavoristica «La Sabauda». Prima della consegna degli attestati, è stato proiettato un film sportivo, quindi il capitano Gobbi, fiduciario del Circolo, ha illustrato l'opera svolta dal rag. Lunardini, organizzatore della mostra. L'oratore ha messo in rilievo il significato, così come deve essere inteso, dello sport, e cioè come elemento di educazione e di rinvigorimento della razza e in diretto rapporto con il miglioramento intellettuale.

Sono stati quindi distribuiti gli attestati. Sono stati premiati con medaglia d'oro la Provincia di Torino, il Municipio di Alessandria, la Federazione Fascista dei Commercio di Vercelli, il Municipio di Pinerolo, il Consiglio Provinciale dell'Economia di Asti, il 3.o Reggimento Alpini, la Fiat, l'Itala, la Bianchi, la Lancia, le Carrozzerie Viotti, Farina, Garavini, l'Aeronautica Italia, l'Agenzia Bernabè ed altri.

Note spicciole

Famiglia Torinese. — Domani giovedì, alle ore 21, Italo Mario Angeleri e Nino Casale terranno nel salone della Famiglia una riunione di varii dialetali. La soprano Lina Boranga Copperi canterà alcune canzoni accompagnata dai maestri Cruca e Balsari. La signora Elisa Valesi dirà un monologo di Mario Costa.

Società di Cultura Agraria (via Ospedale, 24). — Domani giovedì, alle 21, conferenza del dott. Prospero Mascaro sul rapporti fra alimentazione bovina e quella da latte e le linfe del sangue.

Società Alpinisti C. A. Fa. — Domenica 15 maggio, Festa della Primavera a Rezzo (Trana), iscrizioni in sede, venerdì sera 13 c. m., e presso il sig. Vallarino, via Cavour, 11.

Gruppo Cesare Odone. — Stasera, alle ore 21, il prof. Giuseppe Vergnano terrà una conferenza sul tema: «Giuseppe Garibaldi e i fasti della passione garibaldina».

Associazione Ragionieri Liberi. — Giovedì 12 maggio, alle ore 21, nei locali sociali è convocata l'assemblea generale ordinaria del sodalizio.

Squadra di Soccorso. — Tutti gli appartenenti al reparto devono trovarsi nelle sere 13, 18, 25 corr. mese, alle ore 21, in via del Carmine, 12, p.p. S.s. abito civile.

1.a Legione Sabauda - Reparto Motociclisti G. Odone. — Questa sera, alle ore 20,45, adunata di tutto il Reparto Motociclisti alla Scuola Vincenzo Troya.

Consiglio Ristoratori C. A. — La Mensola allunata in corso Oporto, 3, ore 21, domani giovedì per istruzione.

Unione Marinara Italiana - Gruppo Cabotaggio. — Mercoledì 11 volgente, ore 21, riunione ai soci del Gruppo per importanti comunicazioni al Capo Paolo Isoletta. Si prega di non mancare.

Opera Nazionale Invalidi di Guerra. — Si avvertono tutti gli invalidi di guerra che la domanda di iscrizione alla Colonia Elioterapica di Angeli al Colle della Maddalena che gli invalidi o le vedove di guerra presenteranno per i loro figli dovranno di essere. Si avverte che il numero di posti disponibili è limitatissimo.

L'«Opera buona» della «Stampa della Sera»

Durante le ultime due settimane l'«Opera Buona» della «Stampa della Sera» ha distribuito i seguenti sussidi: C. M., via Cernaia 31, L. 50; H. V., di Novara, L. 30; G. V., senza fissa dimora, L. 20; L. T., corso Lecce 31, L. 50; C. C. ved. M., via Cellini 33, L. 50; U. P., via Santa Giulia 46, L. 50; I. P., via Monferrato 3, L. 50; E. N., via Caselette 11, L. 50; R. E., via Nizza 104, L. 50; L. A., Basse di Lingotto 1, L. 45; dott. E. L. A., via Como 140, L. 50; E. B., senza fissa dimora, L. 25; E. B., via Como 140, L. 10; G. G., via Belleria 25, L. 5; C. P., senza fissa dimora, L. 10; I. C., via Fabro 8, L. 50; E. G., senza fissa dimora, L. 50; L. L., via Rivalta 46, L. 50; G. P., via Cigna 48, L. 15; L. F., via Perrero 1, L. 15; A. I., Basse di Lingotto 1, L. 50; E. A., via Volpiano 12, L. 50; G. F., strada di San Vito 384, L. 55; B. P., via Pellice 2, L. 50; A. C., via Lanzo 41, L. 50; D. G., senza fissa dimora, L. 20; A. L., via Bianzè 19, L. 16; P. G., senza fissa dimora, L. 5; G. C. L., via Cibrario 21, L. 50; D. M., senza fissa dimora, L. 20; C. B., via San Donato 13, L. 10; A. G., via Como 140, L. 5; E. S., via Palazzo di Città 15, L. 5; M. B. R., via Sant 4, L. 50.

Nello stesso periodo sono pervenute all'«Opera Buona» le seguenti offerte: N. N., L. 150; dai commessi della Cassa di Risparmio di Torino, in memoria del compagno Alessandro Rosco, L. 150; sig. Giuseppe Prato, L. 100; N. N., L. 200; N. N., in memoria del sig. Carlo Sapelli, L. 50.

Carità del Sabato

Offerte ricevute dal 1.o al 9 maggio 1932

M. M., L. 200 — In onore al Beato Don Bosco e S. Rita da Cascia lavocando una guarigione, P. C., 30 — Coniugi Ferrero per i poveri, 25 — I bimbi Zoppegno, 15 — Ai devoti di S. Antonio, S. P., 10 — Per i poveri di S. Antonio, G. G., 10 — Rate, 5 — A. L. per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 2 — Ai poveri per una preghiera a due anime a me care, C. C., 5 — P. di C. per ringraziamento sottoscrizione, 30 — Per famiglia bisognosa di un impiegato, E. E. 50 — L. e C. Barberis in memoria del sig. Francesco Formaro, 30. — **Totale: Lire 1171.**

L'Assemblea degli Artiglieri in preparazione del Raduno di Trieste

In occasione della celebrazione della festa annuale dell'Artiglieria Italiana, che cade nel prossimo giugno, gli artiglieri delle Tre Venezie, convergeranno a Trieste, ed hanno fatto invito agli artiglieri piemontesi di intervenire. Per giovedì 12 corrente, mese, alle ore 21, nella sede di via Giuseppe Verdi, 31, sono convocati gli artiglieri della nostra città per prendere visione del programma impostato dal Consiglio della locale Sezione Provinciale. Riduzioni e concessioni ormai conosciute per Radunì del genere, faciliteranno l'intervento anche delle famiglie.

Bollettino demografico di Torino

10 Maggio 1932-X

NASCITE	**29**
MORTI	**15**

Nel mese di aprile

	Marzo	*Aprile*	
Nati	751	701	(1)
Morti	840	910	
Matrimoni	223	330	

(1) Di cui ventisei nati morti.

Abbandona la casa del marito e si fa sedurre la quale dall'amante

Che le scenate di gelosia, di cui tal Francesco Venesia fu Giuseppe, abitante in via Valdieri 28, gratificava con alquanta frequenza la moglie Maria Boccalatte di Massimo non fossero motivate da legittimi sospetti, non si può in verità affermare; specie dopo quanto è avvenuto ieri l'altro, ma certo alla donna dovevano sembrare eccessive. Le lamentele erano tra i coniugi reciproche. Egli le rimproverava leggerezza e mancanza di quella serietà che deve pur essere congiunta alla qualità di moglie; lei, a sua volta, si rammaricava della diffidenza del marito che senza tregua le rendeva la vita insopportabile. Così, dopo un'ultima violenta scenata avvenuta venerdì passato, la donna, profittando dell'assenza del marito, abbandonava la casa. Con sè la Boccalatta portava, oltre che i propri effetti personali, parecchie masserizie. Un biglietto lasciato sul tavolo della cucina, dava notizia della decisione presa. Poche, ma chiare parole, tra le quali l'espressione «vittima dei tuoi soprusi» ricorreva spesso, ed alla fine un «a rivederci mai più», che lasciava in asso il disgraziato Venesia.

Questi però, trascorso il primo istante di stupore, non credeva di doversi rassegnare così facilmente all'accaduto ed anzi, in cuor suo giurava vendetta contro la fedifraga. Due giorni duravano le ricerche del marito, fino a quando egli veniva a conoscere dove la moglie era andata a rifugiarsi, e cioè in via G. Grassi 15, presso una persona a lui ben conosciuta, e cioè tal Anselmo Ferraris di Angelo. Stabilita così la colpevolezza della donna, il Venesia si recava ier l'altro al Commissariato di P. S. della Sezione Borgo S. Paolo e presentava formale querela. Due sottufficiali si portavano in via G. Grassi 15, e qui sorprendevano la Boccalatta mentre già si trovava a letto. Il Ferraris, che ancora era intento a qualche suo lavoruccio, tentava pure di far credere di aver ospitato soltanto allora la donna, spinto da eccesso di buon cuore, verso la poveretta cacciata di casa; ma ciò a nulla valeva. I due amanti venivano tratti in arresto, denunciati all'Autorità Giudiziaria ed inviati al carcere.

La fuga di una ragazza dalla casa paterna

E' stata denunciata in Questura la scomparsa di una ragazza ancora minorenne, e precisamente certa Adriana Pennacino, nata a Parigi il 19 gennaio 1932 ed abitante col padre — Amedeo Pennacino — in piazza Statuto 20. La ragazza, dopo aver raccolta la sua biancheria e gli oggetti personali in due valigie, si è allontanata da casa nel pomeriggio di sabato scorso senza lasciar scritto dove si recasse. Il padre, dopo averla cercata invano presso parenti e amici è venuto a sapere, da un'amica dell'Adriana, che questa, sabato, ha portato a casa sua le due valigie pregandola di conservargliele per qualche ora. La ragazza è poi ritornata e, dall'amica stessa, si è fatta accompagnare in un garage dove ha chiesto quanto le sarebbe costato un viaggio in automobile fino ad Asti. Non essendo riuscita a combinare sul prezzo, l'Adriana ha abbandonato il proposito di andare ad Asti, ha salutato l'amica e se ne è andata per proprio conto portando con sè le valigie. Da quel momento nessuna altra traccia è stata trovata dal padre della fuggiasca.

Secondo quanto è stato possibile accertare fino a questo momento, la ragazza aveva molte conoscenze nella nostra città e non è improbabile che essa si sia rifugiata presso qualcuna di queste. A tale proposito si può ricordare un episodio piuttosto vivace che ebbe luogo fra padre e figlia venerdì scorso, in un caffè del centro. Il Pennacino, rincasando dal lavoro, fu assai stupito di non trovare in casa la propria figliola. Egli la cercò in ogni dove e venne a sapere che era stata vista, in compagnia di altre ragazze e alcuni giovanotti, in un caffè centrale. Il Pennacino si recò in detto caffè, trovò infatti l'Adriana e l'invitò senz'altro a ritornare a casa. La ragazza rifiutò di seguire il padre e, alzando il tono della voce, minacciò senz'altro di fare uno scandalo. Il Pennacino perdette la pazienza e le assestò un manrovescio. Alle grida di quest'ultima accorsero i camerieri e alcuni clienti i quali cercarono d'indurre l'Adriana a seguire il genitore. Costei aveva riportato una contusione al volto per cui si recò all'Ospedale San Giovanni dove venne medicata e giudicata guaribile in quattro giorni, dopodichè ritornò a casa e chiese perdono, per l'accaduto, al padre. Da allora, nessun'altra scenata vi è stata e ciò fino a quando la ragazza si è allontanata di casa per non far più ritorno.

L'ordinamo al «Nastro Tricolore»

Quanto prima al «Nastro Tricolore» di Torino, sarà consegnato l'ordinamo del quale sarà madrina S. E. la contessa Rina De Vecchi di Val Cismon e padrino il Conte Paulo Thaon di Revel.

Per stabilire la data e le modalità della cerimonia, il Podestà ha ricevuto ieri la commissione del «Nastro Tricolore» composta dal gen. Clemente Perol, presidente onorario; Natoli cav. Carlo, presidente della Sezione di Torino e delegato nazionale; prof. dott. Bertona cav. uff. Ugo, consigliere delegato del «Nastro Tricolore»; capit. Ferrero cav. uff. Salvatore, segretario amministrativo. Il Podestà ha promesso tutto il suo autorevole appoggio onde la cerimonia del «Nastro Tricolore» riesca degna del

ULTIME NOTIZIE

Il Gabinetto Brüning in pericolo

Il terzo attacco della Opposizione

Berlino, 10 notte.

La seduta odierna del Reichstag è stata importante per le dichiarazioni fattevi dai rappresentanti dell'Opposizione nazionale e cioè dai tedesco-nazionali e più specialmente dai nazional-socialisti. Era la prima volta, dopo le recenti vicende elettorali che hanno segnato la grande vittoria del Partito nazional-socialista, che essi avevano occasione di prendere la parola in una discussione strettamente politica e specialmente in materia finanziaria; e dalla l'attesa delle grandi decisioni, a maggior o minor scadenza, vi era quindi molta attesa in tutti i circoli politici e parlamentari.

L'ondata antiscapitalista

Sulla politica finanziaria — sia cioè per la legge di estinzione dei debiti che per l'autorizzazione di provvedere a mezzo di un credito al finanziamento del programma di lavoro al fine di diminuire la disoccupazione — ha parlato primo oggi il rappresentante del tedesco-nazionali deputato Bang. Il quale è stato estremamente aggressivo contro la politica finanziaria del Governo.

Ha preso quindi la parola il rappresentante dei nazional-socialisti, deputato Strasser. Egli osserva che malgrado le grandi vittorie del Partito nazional-socialista dal 1930 a questa parte, nulla è modificato nella politica tedesca, e il Governo continua a combattere il nazional-socialismo che è la sola cosa di cui si preoccupa anziché combattere per il bene del popolo tedesco. Purtroppo però senza nazional-socialisti non è più possibile in Germania fare della politica. L'ascesa dei nazional-socialisti è la protesta del popolo contro uno Stato il quale, in sostanza, nega il diritto al lavoro, e nega ogni possibilità di ricostruzione economica.

La grande ondata anti-capitalista che passa sul popolo tedesco non trova più la sua soddisfazione nella social-democrazia, la quale non ha saputo promettere altro alle sue masse che la riduzione delle ore di lavoro e il sollo odio di classe che contrasta tanto con la pace che essa dice di volere. Strasser attacca qui il piano di riduzione delle ore di lavoro senza il pareggio dei salari, e dichiara che questa riduzione ad altro non equivale, in sostanza, che a una riduzione della buona dei salari. In sostanza altro non è che la distribuzione e il pareggio della miseria. L'oratore respinge anche il progetto del Governo del prestito a premi e passa quindi a parlare del lavoro dei disoccupati dichiarando futile il programma del Governo, ed esponendo alcuni capisaldi di quello che potrebbe essere il programma serio e che appartengono a quello che sarà il futuro programma del nazional-socialismo quando sarà arrivato al potere. Strasser dice che bisogna dare veramente lavoro a cominciare dalla terra, e cioè dalla colonizzazione. In Germania vi sono otto milioni e mezzo di ettari di terreno che debbono essere bonificati, molti milioni di ettari da acquitrini e di steppe che debbono essere resi fertili. Per giungere a questo l'oratore osserva che sarà utile, e forse necessario, ricorrere anche al servizio civile di lavoro obbligatorio.

Nella seconda parte della seduta del Reichstag si è svolta la discussione politica sullo scioglimento delle squadre di assalto nazionalsocialiste, avendo i nazionalsocialisti presentato una mozione che chiede la revoca del provvedimento.

Ha preso la parola il deputato nazionalsocialista Goering. Il suo discorso è stato un attacco e tutta la politica del Gabinetto, sia interna che estera.

Un discorso Grüner

A questo punto il deputato domanda al Cancelliere se sia vero che l'Ambasciatore tedesco von Hoesch aveva telegrafato ripetute volte da Parigi che il Governo si decidesse a sciogliere le squadre di assalto come condizione necessaria per le imminenti trattative del disarmo. Il Cancelliere si alza, ascoltando.

Prende quindi la parola il Ministro Grüner il cui discorso è continuamente interrotto dal capo dei nazional-socialisti, cosicchè il Ministro difficilmente riesce a spiegare il suo pensiero. Egli spiega le ragioni che indussero a prendere il provvedimento tanto criticato.

Il Ministro poi ha detto di avere esaminato il materiale rimessogli dal Presidente del Reich e di averlo trovato privo di valore e per lo meno svalutato dopo lo scioglimento spontaneo delle squadre d'assalto degli «Alfieri del Reich». Il Ministro ha anche contrattaccato i nazional-socialisti accusandoli, in base ad asserite manifestazioni di Hitler, di alto tradimento. La difesa del Ministro Grüner è apparsa debole; il deputato nazional-socialista Strasser ha ironicamente chiesto che il discorso del Ministro sia affisso e diffuso in tutto il Reich; quindi ha formalmente domandato che si facesse una pausa affinchè il Governo possa deliberare se un tale uomo debba ancora essere mantenuto alla direzione delle forze di Difesa del Reich e del Ministero degli Interni.

A questa uscita scoppia un pandemonio in seguito al quale il Presidente espelle dall'aula Strasser ed numerosi altri deputati nazional-socialisti. Questi rifiutato di uscire a sospendere la seduta. Nei corridoi il discorso di Grüner era commentato, e generale era l'impressione che esso non abbia costituito un successo per il Gabinetto. Poco dopo correvano voci di ritiro del Ministro degli Interni e della Reichswher. Il Gabinetto si è riunito d'urgenza, e alla fine della riunione ha diramato un comunicato in cui venendo incontro alle voci corse dice che le voci diffusesi dopo la seduta di probabile crisi sono senza fondamento, e che mutamenti ministeriali non sono, per ora, in vista. Ma il fatto è che la situazione del Gabinetto è diventata di momento in momento più critica. Questa sera poi il Partito economico ha deciso di presentare due mozioni di sfiducia contro i Ministri Schiele e Schlange-Schoeningen per la politica agraria. Siccome il partito economico, data la situazione, rappresenta la chiave di volta su cui si fonda il Governo, se esso mantiene questa mozione e passa alla opposizione, il Gabinetto passa in minoranza e non supererà quindi il voto che è atteso per giovedì.

G. P.

Gravi avvenimenti starebbero accadendo in Jugoslavia

Congiura militare scoperta?

Vienna, 10 notte.

Il quotidiano viennese Extrablatt *riceve stasera da Graz che in quella capitale e particolarmente nelle zone di confine con la Jugoslavia corre insistente la voce che nel regno S.H.S. si sta preparando un putch militare. Tali voci sarebbero state provocate dal fatto che le Autorità jugoslave hanno rafforzato notevolmente il controllo al confine e che la censura non lascia passare ormai più una riga sola di notizie dall'interno del Paese. Stamane si diceva a Graz che Re Alessandro e il generale Zivkovic erano rimasti vittime di un attentato; nel pomeriggio si affermava che il Sovrano aveva abbandonato il Paese.*

Il giornale viennese, cercando di assodare quanto ci sia di vero in queste diceria, si è rivolto telefonicamente a un quotidiano di Marburgo, ma ne ha avuto in risposta che la redazione non era autorizzata a fare comunicazioni di sorta sulla situazione in Jugoslavia. Pure da Marburgo il foglio viennese ha avuto però l'informazione che in quella città erano stati arrestati ieri quattro ufficiali accusati di avere organizzata una congiura militare. Tutti e quattro sarebbero riusciti a scappare. Tre di essi si sarebbero rifugiati in territorio austriaco, mentre il quarto si sarebbe fatto saltare le cervella in un albergo, proprio nel momento in cui gli agenti stavano per acciuffarlo.

Lo stesso Extrablatt *riferisce però quanto sopra osservando di non essere stato in grado di assodare se in queste voci ci sia un fondo di verità.*

Spaventoso ciclone nel Bengala

L'evasione di 280 prigionieri da un penitenziario distrutto - 120 morti

Londra, 10 notte.

Per effetto di un ciclone, abbattutosi su una vasta regione del Bengala, duecento fra i mille carcerati del penitenziario indiano di Mimensing hanno ritrovato una provvisoria libertà. Le mura della prigione sono crollate e dalle macerie sono stati estratti in giornata i cadaveri di 22 fra condannati e guardiani; trentacinque persone sono rimaste poi gravemente ferite. I prigionieri hanno cooperato ai lavori di salvataggio dei loro compagni e del personale carcerario. Ma quando verso sera è stato fatto l'appello si è constatato che 280 prigionieri avevano approfittato della confusione per dileguarsi. La Polizia ha perlustrato le campagne e interrogato centinaia di persone, ma i fuggiaschi rimangono irreperibili.

Il Daily Telegraph *apprende poi stasera da Allahabad che i danni causati dal ciclone sono enormi. Villaggi interi sono stati rasi al suolo. Le vittime del Bengala ammontano per ora a 120, ma si teme che il numero dei morti oltrepassi i due o trecento.*

L'auroso viaggio dell'«Akron» colto dalla tempesta sul Texas

Londra, 10 notte.

Mentre a Friedrichshafen il dirigibile Conte Zeppelin, *reduce dall'America, iniziava per cinque ore contro la tempesta prima di poter ammarare ed essere condotto nell'hangar, al disopra della pianura del Texas l'equipaggio del gigantesco dirigibile* Akron *conduceva una lotta disperata contro la furia degli elementi. L'enorme massa dell'aeronave, la più grande costruita oggi al mondo, sembrava incapace di resistere alla tempesta:*

*Nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche, le Autorità militari americane decisero che l'*Akron *intraprendesse la traversata del continente americano e raggiungesse in linea retta San Francisco.*

*Ma in giornata la popolazione di San Francisco è stata avvertita che l'*Akron, *colto dalla tempesta, aveva dovuto cambiare rotta e raggiungere al più presto possibile l'aerodromo di Sant'Angelo nel Texas. Il sindaco di quest'ultima città, informato telegraficamente dell'arrivo del dirigibile, ha mobilitato sull'aerodromo tutta la popolazione valida che ha assistito impotente agli sforzi fatti dall'*Akron *per scendere a terra. Durante varie ore il Comandante dell'aeronave ha sorvolato l'aerodromo, attendendo il momento opportuno per lanciare i cavi di ormeggio. La tempesta però ha raddoppiato d'intensità, e poco dopo la popolazione, costernata, ha visto l'*Akron *trascinato come una foglia dall'uragano. Il temuto una catastrofe, e tutti gli aerodromi e le Autorità cittadine sono state avvertite per telegrafo di sorvegliare il cielo e di comunicare informazioni sul passaggio del dirigibile. Verso sera un telegramma da Sant'Angelo comunicava a New York e a Washington che l'*Akron *era stato visto navigare ad alta quota in direzione di San Francisco.*

L'adunata dei «transoceanici»

L'aviatore canadese Boyd vuol raggiungere Roma a volo

New York, 10 notte.

L'aviatore canadese capitano Errol Boyd, il quale rappresenterà il suo Paese all'adunata dei piloti transoceanici che si terrà prossimamente a Ittora, ha progettato di raggiungere in volo la Capitale italiana. Egli conta di spiccare il volo verso il 20 corrente, servendosi di un monoplano Cobumble che costa già sette anni di vita. Si tratta dell'apparecchio con cui Levine e Chamberlain sorvolarono l'Atlantico nel 1927, e che lo stesso Boyd pilotò in un altro volo transatlantico nel 1930.

La crisi austriaca

Buresch rinuncia all'incarico che viene offerto a Dollfuss

Vienna, 10 notte.

La crisi di Governo austriaca è entrata in una nuova fase. L'ex-Cancelliere Buresch ha rinunciato al compito di formare il nuovo Gabinetto e l'incarico è stato affidato al Ministro dell'Agricoltura Dollfuss, anch'egli cristiano-sociale. La decisione di Buresch non è stata casuale ma motivata da una votazione oggi avvenuta alla Camera su una mozione presentata dai socialisti e nella quale si chiedeva che la Commissione parlamentare costituzionale riferisse, come da incarico avuto, entro 48 ore sulla proposta di scioglimento della Camera, avanzata la settimana scorsa. A causa della crisi di Governo tale Commissione non si era più riunita, negli ultimi giorni. La mozione dei socialisti è stata votata anche coi voti dei pangermanisti e delle Heimwehren.

Le disposizioni del Duce per i lavori al Lido di Roma e nell'Urbe

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma che gli ha riferito su alcuni importanti argomenti riguardanti l'attività dell'Amministrazione della Capitale. In seguito a laboriose trattative, di recente conchiuse d'accordo fra il Governatore, il Principe don Francesco Chigi, la Società Immobiliare Tirrena e la Società Elettro-ferroviaria, il Governatorato acquisterà la quasi totalità della tenuta di Castel Fusano, compresa la pineta. Si tratta di circa dieci milioni di metri quadrati di area da destinarsi all'espansione del Lido di Roma.

Il Capo del Governo ha disposto che per il 21 aprile dell'anno XI sia compiuto il prolungamento del lungomare Duilio, oltre il canale di Castel Fusano, ed il raccordo dello stesso lungomare con la strada interna della pineta che per quella data verrà aperta al pubblico.

Per la sistemazione della zona centrale della Città, il regolare andamento dei lavori in corso consente di dare ulteriore sviluppo al programma stabilito delle opere da compiersi per il decennale della Rivoluzione fascista.

Vibrante saluto del Duca d'Aosta all'Esercito

Roma, 10 notte.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha indirizzato al Ministro della Guerra il seguente telegramma:

«Memore commozione, filiale orgoglio, devoto affetto sono i sentimenti che agitano il mio animo nel momento del distacco dalle file dell'Esercito ma soprattutto imperitura riconoscenza. Se potrò, con ogni mia forza voglio compiere degnamente tutto il mio dovere nell'Arma aeronautica. E' all'Esercito che si rivolgerà sempre il mio pensiero di profonda gratitudine per avere fatto di me un soldato, per avermi ammaestrato ed addestrato, per avermi dato le intime soddisfazioni che sono impresse indelebilmente nel mio animo. A V. E., ai superiori ed ai colleghi dell'Esercito, ai compagni di guerra il mio vibrante, affettuoso saluto, fieramente confortato dal proposito di cooperare ancora e sempre con loro per il Re e per la Patria. — *Amedeo di Savoia*».

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: «Il Consiglio dei Ministri è convocato per mercoledì 18 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale».

Uccisa con 12 coltellate dall'amante sessantenne

Milano, 10 notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto verso il mezzogiorno di oggi a Monza.

In via dei Mulini 4, abitava, da tempo, certa Vittoria Brioschi, da circa due mesi convivente con il calzolaio Sesto Foto, di Lecce, di 61 anno. La tranquillità nella quale i due parevano vivere, non era però che apparente, perchè minata da una infondata gelosia del Foto, il quale tormentava in segreto la compagna, con accuse e sospetti, che non sembra avessero ragione di essere. Sabato scorso, i vicini di casa avevano udito, per la prima volta, i due a bisticciarsi ad alta voce.

La mattina dopo, la scenata ebbe un seguito; e anche ieri sera la donna, davanti agli ingiusti rimproveri dell'uomo, si ribellò, urlandogli che lo avrebbe abbandonato. I due maturi amanti, questa mattina, si sono alzati per tempo. Il Foto si è recato a Milano, per incassare una certa somma dovutagli per alcuni lavoretti eseguiti, ed è stato di ritorno col tram in arrivo a Monza alle 11,40. La donna sembra abbia ricominciato il discorso interrotto la sera innanzi, manifestando il vivo proposito di troncare la relazione, essendo la gelosia del Foto, per lei, insopportabile. Questi, allora, colto da un accesso di gelosia, impugnava un grosso coltello da cucina e prima che la donna avesse avuto il tempo e il modo di difendersi o di fuggire, l'afferrava per i capelli, e la colpiva ripetutamente al collo, al petto e all'addome. La donna ha tentato di divincolarsi; ma un'ultima coltellata infertale, le ha reciso la colonna vertebrale, causandole la morte quasi istantanea.

L'arresto del marito e del cognato della giovane donna decapitata

Livorno, 10 notte.

E' stato rinvenuto alcuni giorni fa, sulla spiaggia di Rosignano, il cadavere decapitato della giovane contadina Ernesta Agostini di Milani. Le indagini intorno a questo macabro rinvenimento, sebbene condotte con alacrità, non hanno portato ai accertamenti definitivi. D'altra parte, poichè i periti settori prof. Cesaris e Demel, di Pisa, e dottori Ceccherini e Cherubini, di Cecina, hanno escluso che la morte della donna possa essere avvenuta per annegamento, e poichè sul collo della vittima sono state riscontrate due ferite lineari, evidentemente prodotte con un'arma tagliente, le Autorità inquirenti hanno ordinato l'arresto del marito della Agostini, Duilio Milani e del fratello di costui, Vezio.

L'arresto dei due congiunti della vittima è stato motivato dal fatto che, per quanto si sia indagato, nessun elemento è venuto in luce a suffragare l'ipotesi, affiorata in un primo tempo, che la Agostini Ernesta si fosse tolta volontariamente la vita.

La madre di Giuseppe Campari travolta ed uccisa da un'automobile

Milano, 10 notte.

Una grave disgrazia della strada ha troncato la vita della mamma di Giuseppe Campari, il popolare asso del volante.

La signora Lisa Campari Celli, di 69 anni, da Pavia, qui dimorante in via Filippo Carcano 17, dopo di esser stata nello studio di un notaio in via Boccaccio, transitava alle 10,30 per Piazza Giovane Italia, non accorgendosi del sopraggiungere di una veloce automobile privata. L'autista, istituito il pericolo dell'investimento è riuscito con una frenata, a bloccare la macchina, che però è girata su se stessa, e con la parte posteriore ha travolto la signora, la quale, proiettata contro un muro, si è abbattuta a terra, avendo e in condizioni pietosissime.

Alla scena fulminea aveva assistito un vigile urbano, che è accorso insieme all'autista della macchina investitrice Fabio Angeli, di 21 anno, abitante in via Sardegna 19, presso la povera signora. E' stato sollecitamente provveduto al trasporto della ferita all'ospedale maggiore; ma, purtroppo, ogni cura è stata vana, chè la mamma di Campari non appena adagiata sul letto del pronto soccorso, è spirata, senza poter pronunziare parola, avendo riportato la frattura della base cranica ed altre gravi ferite.

TEATRI

«I fastidi d'un grand om»

I prezzi per l'eccezionale serata

E' stata veramente una facile previsione quella da noi formulata ieri, e cioè che il semplice annunzio dell'inizio della vendita dei biglietti per il prossimo grandioso spettacolo al Regio, avrebbe fatto affollare il chiosco di piazza Castello. Moltissime, infatti, assai più del previsto, sono state le persone accorse ad acquistare i biglietti. E' bastata una giornata perchè, come si dice in gergo teatrale, il teatro fosse venduto per circa la metà. Da notare che gli acquirenti si recavano al chiosco senza conoscere i prezzi, giacchè il manifesto, per un improvviso impedimento tipografico, ancora non è stato affisso ai muri. Ma è bastato sapere che la rappresentazione del *Fastidi d'un grand om*, il capolavoro di Eraldo Baretti, è curata dai giornalisti torinesi; è bastato leggere quanto si è finora pubblicato in proposito; e bastato porgere orecchio a qualche indiscrezione sfuggita dalle quinte del Regio, per invogliare tanta gente a procurarsi il biglietto che le offrirà il destro di assistere ad uno spettacolo che non conosce l'eguale nella storia del teatro piemontese.

Prevenendo l'uscita del manifesto pubblichiamo oggi i prezzi, per maggiore comodità del pubblico e per far rilevare come essi (sono i prezzi usati al Regio nelle serate popolarissime) siano ben miti, in rapporto alla novità, alla grandiosità, alla eccezionalità della recita. Eccoli:

Ingresso platea, palchi e 1.a galleria L. 5; ingresso 2.a galleria L. 3; ingresso 3.a galleria L. 2; poltrone L. 15; poltroncelle L. 10; posti numerati di platea L. 8; posti distinti di 1.a galleria L. 10; posti numerati id. L. 8; posti distinti di 2.a galleria L. 6; posti numerati id. L. 5; posti distinti di 3.a galleria L. 4; posti numerati id. L. 3; palchi 1.o e 3.o ordine L. 40; palchi 2.o ordine L. 50; palchi 4.o ordine L. 30. Tutto oltre l'ingresso e il diritto erariale del 10 per cento.

ALL'ALFIERI si è avuto ieri sera l'annunciato spettacolo in onore dell'attrice Karola Zopegni, con «L'ultimo Lord» di Ugo Falena. Il numeroso pubblico ha cordialmente festeggiato la giovane e intelligente attrice per la sua briosa e sicura recitazione, evocandola numerose volte alla ribalta alla fine di ogni atto, unitamente ai suoi ottimi compagni. Questa sera la Compagnia mette in scena *Chiaby*, la nuova commedia di Roman Coolus, che viene rappresentata per la prima volta in Italia.

AL CHIARELLA è stata fissata per domani, giovedì, l'andata in scena di «L'amore canta», novità di Bousquet, De Stefani e Falk. Questa sera, una delle più divertenti interpretazioni della Compagnia Gandusio-Almirante, «Il mio deputato e sua moglie» di Roberto Bracco, la spassosa commedia che da parecchi anni non viene più rappresentata e che acquista quindi sapore di novità.

AL VITTORIO, ove continua con vivo successo la stagione lirica, ha luogo questa sera la prima della «Bohème» di Puccini, con i seguenti interpreti principali: Edmea Montanari (Mimì), Maria Tarditi (Musetta), Giovanni Merlini (Rodolfo), Vasco Campagnano (Marcello), Luisa Melchiorre (Schaunard), Guido Cornaglia (Collino), Ettore Ghiaretti (Benoit), Pietro Marini (Alcindoro). Maestro e direttore d'orchestra Arturo Sigismondo; maestro del coro Giulio Rambaldi.

AL ROSSINI gli applauditi attori della Compagnia Pivano rappresentano questa sera «Mônsù Tabôi» di C. Nicola, una delle più divertenti e delicate commedie del teatro piemontese.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 10 notte.

La sterlina ha scorditto a 3,68 e 84 chiuso alla stessa quota.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 %		85 7/8
Law. Publ. It. 7% 1947	d. 74	L. 78
Id. id. 1957	d. 85 1/4	L. 88
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 63 1/8	L. 65 3/4
Id. Roma id.	d. 61 1/2	63
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 90 1/4	L. 92
Sip	d. 50	L. 52

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	6 3/4	6 3/4
American Cas	38 7/8	40 1/8
American Rad. Stand. S.	4 3/8	4 3/8
American Tel. Tel.	99	99 3/4
Consolidated Gas	50 5/8	49 7/8ex
Eastern Kodak of N. Y.	44 1/2	45 1/4
General Electric	14 1/4	14 5/8
Int. Harvester Co.	17 1/2	17 1/2
Johns Manville Corp.	12 5/8	12 3/4
General Motors	11	11 3/8
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/8
Montgomery Ward	7	7
National Biscuit	34 3/4	34 3/4
New York Central Ry	14 1/8	14
North American Co.	23 7/8	24 1/4
Procter Gamble Comp.	29 3/4	30
Radio Corporation	4	4
Standard Brands Inc.	11 5/8	11 5/8
Standard Oil of N. Jersey	25 1/4	25 5/8
Texas Gulf Sulphur	18	18
United Corporation	6 1/8	6 1/4
United States Steel	29 7/8	29 5/8
Union Carbide Co.	19 3/4	19 7/8

New York, 10. — Apertura cambi: Berlino 23,85; Londra 3,67,75; Parigi 3,94,75; Bruxelles 14,05; Berna 19,58,50.

Parigi, 10. — La Borsa si è oggi riposata. Le condizioni nelle quali si è effettuata l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica sono apparse come indicazione di pacificazione. La situazione politica lasciano preoccupazioni che non nei corso della precedente seduta. La tendenza generale ha riflettuto abbastanza chiaramente questa situazione. Le rendite francesi hanno beneficiato di un raddrizzamento che ha loro permesso di riguadagnare un terreno talvolta apprezzabile, in quanto agli altri valori francesi, l'orientamento è pure più soddisfacente; la maggior parte di essi si presentano in ripresa più o meno sensibile quantunque gli ultimi corsi non siano stati pure i migliori della giornata. Banchieri considerevoli hanno pesato sui valori internazionali e in particolar modo su quelli che, come il Suez, avevano realizzato precedentemente importanti progressi. Del resto le indicazioni pervenute dalla Borsa di New York e dai mercati internazionali dei metalli non erano di natura tale da favorire un nuovo rialzo dei principali titoli stranieri. Il senso delle liquidazioni del corrente è quindi stato oggi nettamente il contrario di quello osservato all'inizio della seduta di ieri. Però nell'insieme gli affari sono rimasti calmissimi poichè l'attività delle transazioni è stata alimentata soprattutto da qualche acquisto allo scoperto. Si evidenzia che la Borsa si riserva, in attesa che la situazione generale si chiarisca. Sul mercato dei cambi la sterlina è stata ricondotta da 87,26 a 87,07, mentre il dollaro rimaneva da parte sua depresso a 25,53,75 contro 25,54,50 di ieri. La lira italiana ha progredito da 130,40 a 130,60.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 93,07; New York 25,53,75; Belgio 356,25; Spagna 204; Svizzera 493,75; Danimarca 507; Olanda 1027,25; Svezia 484; Praga 76,90; Romania 16,15.

Londra, 10. — Una tendenza irregolare si è sviluppata tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale del mercato allo Stock Exchange. Il solo evento notevole di questa giornata piattotto depresso è stato il nuovo rialzo dei fondi nazionali inglesi. Sulla Vittoria 3,5 % 33,9; Cavi e senza 3½: preferenziali 30,9; 40,9; ordinarie A) 13, 14; ordinarie B) 8, 9.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 71,35; New York 3,67,62; Francia 93,15; Germania 15,41; Spagna 46,87,50; Amsterdam 9,06,50; Belgio 26,13,50; Svizzera 18,79; Copenaghen 18,29,50; Stoccolma 19,32,50; Oslo 19,62,50; Helsingfors 216; Praga 124; Budapest 51; Bucarest 615; Costantinopoli 775; Atene 555; Austria 32,63; Varsavia 38,75; Buenos Aires pesos oro 36,37; Rio Janeiro 4,75; Yokahama 21,51.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,17,25; Inghilterra 18,79; New York 5,11,25; Belgio 71,85; Spagna 41; Olanda 207,35; Germania 121,92,50.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,71; Francia 16,82,50; Svizzera 92,35; Vienna 58; Londra 15,49; Amsterdam 171; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni: Disponibili. Tendenza calma; Middling 6,99; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura idem.

	9	10		9	10
Maggio	5,54	5,53	Novemb.	5,97	5,94
Giugno	5,56	5,57	Dicemb.	6,04	6,02
Luglio	5,62	5,63	Genn. '33	6,13	6,10
Agosto	5,74	5,71	Febbraio	6,21	6,18
Settemb.	5,82	5,79	Marzo	6,29	6,26
Ottobre	5,90	5,87	Id.	—	6,37
Id.	—	5,88			

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 5,69; Futuri:

	9	10		9	10
Maggio	5,61	5,57	Ottobre	5,89	5,92
Id.	5,62	5,59	Dicemb.	6,00	5,99
Luglio	5,67	5,63	Genn. '33	6,07	6,06
Ottobre	5,87	5,84	Marzo	6,24	6,21

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 4,61; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,85; Id. Upper 5,19; M. G. Surtee F. G. 4,19; Id. Brench 4,06; American Sind Punjab 4,10; M. G. Bengali 3,59; Id. id. superfine 3,79; Id. Scinde 3,59; Id. id. superfine 3,79. Importazioni della giornata balle 12.000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Maggio	4,34	4,30	Febbraio	4,41	4,38
Giugno	4,30	4,28	Marzo	4,44	4,41
Luglio	4,29	4,25	Aprile	4,46	4,43
Agosto	4,30	4,26	Maggio	4,48	4,46
Settemb.	4,31	4,27	Luglio	4,53	4,50
Ottobre	4,32	4,29	Ottobre	4,59	4,56
Novemb.	4,34	4,31	Genn. '34	4,66	4,63
Dicemb.	4,36	4,33	Marzo	4,71	4,69
Genn. '33	4,38	4,35			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Basis Fully Good Fair:

	9	10		9	10
Maggio	5,81	5,74	Dicemb.	5,34	5,18
Luglio	5,90	5,84	Genn. '33	5,29	5,23
Ottobre	5,14	5,08	Marzo	5,40	5,34
Novemb.	5,18	5,12			

Upper F. G. F.:

	9	10		9	10
Maggio	5,31	5,14	Dicemb.	5,43	5,37
Luglio	5,27	5,20	Genn. '33	5,47	5,41
Ottobre	5,36	5,32	Marzo	5,53	5,47
Novemb.	5,41	5,35			

Indiani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Maggio	5,25	5,20	Genn. '33	4,16	4,10
Luglio	4,81	4,78	Marzo	4,11	4,05
Ottobre	4,78	4,73			

La Regina Elena e la Principessa Jolanda ai funerali del Principe Pietro del Montenegro

Marano, 10 notte.

Verso le 15 è giunta S. M. la Regina Elena, che al suo arrivo è stata salutata con gli onori militari dalle formazioni schierate. La Regina si è subito recata presso la bara del fratello. Al suo fianco stava la vedova Principessa Violet Lullitza Wegner. Seguono S. M. la Regina la Principessa Jolanda di Savoia, le Principesse Xenia ed Anna Bettenberg, le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, il Conte Calvi di Bergolo, accompagnato dall'aiutante e dalle gentildonne e gentiluomini di Corte. Indi il Principe Danilo di Montenegro con la consorte, il segretario particolare di S. M. il fu cav. Olivieri.

S. M. la Regina, raccolta in muto dolore, sosta davanti alla bara del fratello Principe Pietro. Ha quindi inizio il toccante rito funebre ortodosso, officiato dal Rettore della Chiesa russa dell'Urbe; quindi la bara in noce, tolta di mezzo ai fiori, è recata a braccia da otto valletti al carro funebre che sosta in via XXVIII Ottobre e riceve gli onori dei fanti e dei carabinieri.

Il corteo è aperto dalle Camicie Nere con gagliardetto; seguono tutte le Associazioni cittadine, Mutilati, Combattenti, Carabinieri in congedo, Ferrovieri, Dopolavoro, Albergatori e commercianti, ecc.

Il clero ortodosso, in ricchi paludamenti, precede il carro funebre, che è trainato da sei parigli di cavalli bardati a lutto e scortato da carabinieri in alla uniforme. Vengono poi i familiari del defunto. Seguono S. A. R. il Duca di Pistoia in rappresentanza di S. M. il Re e la Duchessa Lidia, il conte Calvi di Bergolo, i gentiluomini di Corte; quindi il folto gruppo delle Autorità politiche e militari di Bolzano e Merano, con alla testa il Prefetto gr. uff. Marziali.

Il carro funebre si incammina lentamente verso il Cimitero cittadino, tra due ale di folla reverente, trattenuta da cordoni di fanti e artiglieri scaglionati lungo il percorso. All'ingresso del Cimitero i valletti levano dal carro funebre la bara, mentre la banda militare intona l'Inno montenegrino.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Maggio 1932-X

LOCALITÀ	MASS.	MIN.	CIELO	MARE
Roma	30	12	coperto	mosso
Milano	21	11	¾ cop.	
Genova	18	11	»	agitato
Venezia	17	10	»	l. mosso
Firenze	19	12	»	
Ancona	20	13	»	agitato
Bologna	21	13	»	
Napoli	18	13	»	mosso
Taranto	23	13	½ cop.	calmo
Palermo	20	13	sereno	l. mosso
Catanzaro	23	12	¼ cop.	»
Cagliari	22	9	sereno	calmo
Tripoli	19	11	coperto	l. mosso
Messina	18	13	½ cop.	calmo
Trieste	18	13	coperto	l. mosso
Trento	20	10	½ cop.	
Fiume	17	11	coperto	mosso
Bari	17	11	½ cop.	l. mosso
S. Remo	22	14	sereno	mosso
Bengasi	26	16	¼ cop.	agitato
Rodi	18	15	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte del 9 al 10 + 8,6
Massima del giorno 10 + 20,0

In città (Stazione Martina):

Minima notte del 9 al 10 + 10,0
Massima del giorno 10 + 19,5
Pressione barometrica (ore 9) 737

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Parboni - Red. responsabile

Confortata dalla fede e dalla speciale Benedizione Papale, si è spenta

Lucia Gardino ved. Giovenale

Piangono straziati la loro incomparabile Mamma, i figli: Luisa col marito **Guglielmo Antonio Gardino** e bimbi; **Michele; Guglielmo; Maria; Lina; Alberto; Elvira** col marito **Secondo Tartaglia** e bimbo; **Teresa** col marito Ing. **Secondo Marocco** e bimbo. Ad essi si uniscono le cognate, i nipoti, cugini e congiunti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 12 corr. alle ore 14,30, partendo da Via S. Secondo 67. La cara Salma verrà trasportata a Villanova d'Asti nel sepolcreto di famiglia. Non fiori nè visite, ma preci e beneficenza.

Torino, 10 Maggio 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Antonio Giovenale** di Michele Giovenale partecipa con dolore la perdita di

Lucia Gardino ved. Giovenale

Madre del proprio Titolare.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Cardino** di Torino e Genova-Sampierdarena annuncia con vivo dolore la perdita della Signora

Lucia Gardino ved. Giovenale

Madre amatissima del proprio Procuratore Sig. Guglielmo Giovenale e Cassiera Sig. Lina Giovenale, della sede di Torino, Suocera del Sig. Guglielmo Antonio Gardino e Zia dei Titolari.

Torino, 10 Maggio 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione**, i **Sindaci**, la **Direzione**, il **Segretario** del **Consiglio della Società Acciai e Derivati di Torino**, con profonda costernazione annunciano la morte del

N. H. Comm. Luigi Origoni

Presidente della Società

avvenuta ieri in Milano

Torino, 10 Maggio 1932 - Anno X

Il Prof. **Carlo Fubini**, la Baronessa **Elvira Artom**, l'Avv. **Vittorio Fubini**, nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti vollero onorare l'indimenticabile

Anna Fubini Ved. Fubini

esprimono a tutti la loro vivissima riconoscenza.

Uno speciale commosso ringraziamento tributano all'esimio Dott. Cav. Carlo Carena per le sapienti

La primavera è la bella, desiderata stagione,

in cui tutta la natura si ridesta e si accende a novello rigoglio. Ma si risvegliano e prendono nuovo vigore anche i cattivi germi, che insidiano la vita umana e possono anche ucciderla. Guai a colui che non ha nel suo organismo forze ed armi sufficienti per combattere e superare il pericolo!
Di queste forze e di queste armi provvede largamente ed egregiamente una cura di

ISCHIROGENO

il preparato medicinale proclamato **prezioso sovrano** *dai più eminenti Clinici d'Italia.*
I quali affermano che **l'ISCHIROGENO**
guarisce *la psico-astenia e la depressione melancolica* (Morselli),
guarisce *l'esaurimento nervoso col risveglio dei poteri generali dell'organismo* (Agostini),
cura *la neurastenia sessuale* (De Amicis),
cura *il rallentamento del ricambio* (Barduzzi),
è utile *alle persone di scarsa vigoria costituzionale* (Bosellini),
è utile *anche ad organismi sani, perché li rende agguerriti e più forti contro eventuali cause di malattia* (De Lieto Vollaro),
dà splendidi risultati *in tutte le forme di debolezza e di esaurimento* (De Renzi), *nelle anemie e nelle convalescenze di malattie lunghe esaurienti* (Tomaselli),
riesce sempre *a ridonare le forze, comunque esaurite* (Colombini).

MAYERI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ACQUISTASI casula giubilattina metri due tamiere lerra millimetri cinque. Telefono 70-830. 38499

MACCHINARIO usato, grandioso assortimento, prezzi imbattibili, liquido Luxoli, Nizza, 35. 16596

MACCHINE utensili gli Ansaldo, Grandi liquidazione. Corso Peschiera, 251, Torino.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

AVVIATISSIMO Caffè Varietà, cedo trattative. Manni, Michele Novaro, Genova.

SCUOLA privata avviatissima, cedesi primo luglio. Scrivere cassetta 113 L, UPI, Torino.

SERIA fabbrica elettrotecnica cerca socio coadiuvatore modesto capitale. Scrivere cassetta 63 B, UPI, Torino. 38503

PROFESSIONISTI
3 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi professionisti, vantaggiosamente offrendo le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
4 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

A Genova, spedizioniere doganale patentato, con cauzione, praticissimo, esplorerebbe direttamente ed esclusivamente per conto importatore o industriale. Eventualmente anche rappresentante o depositario, disponendo locali e magazzino. Cassetta 37 R, UPI, Genova.

CAPPELLIFICIO biellese, cerca rappresentanti introdotti, pratici articolo, ottime condizioni. Scrivere: O. 116, Oliva, Biella.

CERCO viaggiatore praticissimo abrasivi, affini, referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 135 B, UPI, Torino. 38488

OFFERTE D'IMPIEGO
5 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

CERCASI pittrice decoratrice praticissima. Scrivere cassetta 118 L, UPI, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
6 — *£. 0,70 per parola - Minimo £. 7*

DECORETRA 33enne cerca impiego. Scrivere Medori, XX Settembre, 3, Parma. 2937

IMPIEGATO lavori ufficio offresi ovunque miti pretese. Scrivere cassetta 15 D, UPI, Venezia. 3902

ORONTOTECNICO abile provetto ogni genere lavoro, referenze, pratico poltrona, cerca posto collaborazione. Scrivere cassetta 52 B, UPI, Torino. 38476

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7 — *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, procuratori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, rivolgendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA pettinatrice, lunga pratica, impiegherebbesi solamente fuori Torino. Scrivere cassetta 93 L, UPI, Torino.

CONIUGI marito muratore cercano partinerla. Scrivere cassetta 119 L, UPI, Torino.

CONIUGI venuti offronsi casa signorile, tutto fare, miti pretese. Telefonare 31-908.

LEZIONI E TRADUZIONI
8 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 13*

ESAMI Educazione Fisica, preparazione accelerata, programmi scolastici. Istituto Operto, 27. 37996

GINNASTICA. Corso accelerato privatissi. Palestra Fidelia, Acaja 6. 86702

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
10 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

A distinto, ammobiliata, volendo pensione sola; non affittasmare. Portinaia, Nizza, N. 6. 38598

SERIETÀ, SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
11 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

MONEGLIA. Migliori bagni. Prenotare Grand Hôtel, acqua corrente, parco, pensione famigliare primordine lire ventisei giornaliere. Nuova condizione. Bellotti. 3868

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 13*

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

VINO 1,50 litro, produttore fornisce famiglie domicilio ovunque. Tenuta agricola S. Vagliorano (Asti). 80025

ANNUNZI VARI
13 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

A. A. Ricordate. La Gemma, Vicoli duo (specializzata) compra contanti oro 8-12 grammo; gioielle". 16433

ALDO liquida lana da materasso da litro, cinque, sette, dieci al chilo. Materassai confezionasi. Piazza Vittorio, undici.

Al Mobilificio Italiano, piazza Montebello trentuno: grandiosa liquidazione camere matrimoniali, sale pranzo, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli. Facilitazioni eccezionali. 38542

CAMERA matrimoniale et studio mogano cedo ottime condizioni. Delpiano, corso Peschiera, 10. 38503

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
14 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

AFFITTANSI locali int. cortile sottostante vasto magazzino. Rivolgersi Legnano 9.

AFFITTANSI palazzo signorile alloggi 3-3-4 camere, ascensore. Corso Orbassano 34.

AFFITTANSI alloggio cinque camere, termosifone. Via Revello 51. Presso mito.

AFFITTASI alloggio cinque camere disimpegni, nuova costruzione. Rivolgersi S. Domenico 30. 38175

DIVANI poltrone Gaidano, primaria fabbrica, ricco assortimento, via Cavour, 12.

GRANDIOSA, ricca pranzo Rinascimento vende privato, stesso convenientissimo. Massena, 58.

LAMPADARI Fabbrica A.L.E.A. Unica sede: corso Orbassano 24, telefono 49-554.

LAMPADARI Moderni 900, Alca, corso Ricardi, 15 Bis. Ricordate e visitateci.

MACCHINE lavorazione legno marca Gullet, attrezzi falegname, vendonsi. Via Giacinto Collegno, 4. 2899

MOBILI. Grandiosa liquidazione, vasto assortimento; visitateci risparmierete. Magazzini Nobiolo, Sacchi, 20. 38551

PER giardini, terrazzi, poltroncine, sedie adraio, ombrelloni. Torino, corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

POLTRONE, divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto tredici (interno). 16039

RICORDATE vostro interesse che in corso Ricardi 15, per irrevocabile chiusura, giorno, liquidansi prezzi inconfrontabili camere artistiche e semplici, salottini, stoffe, mobili, mobiletti, tavolette, poltrone e quanto esistente. 38579

SCAMPOLI prezzi sbalorditivi. Tagli abiti giacca, pUet, Pantaloni. Garibaldi, 31, cortile. 65642

SEDIE vimini occasione buono stato, cercansi. Bocca, via Francesco Paola, 23.

OGGETTI SMARRITI
15 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 16*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
16 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

TRENTENNE industriale, serio, capitale ottantamila, sposerebbesi con piacente signorina, vedova. 22enne-28enne, adeguatamente. Cassetta 20 L, UPI, Savona. 2901

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASCINOTTA Villa acquisto permutando proprietà Alassio quindici camere ricevamente ammobiliate. Scrivere cassetta 130 B, UPI Torino. 15299

COMPREREI direttamente casa signorile, primaria centrale posizione fino settecentomila, salvo mutui. Scrivere cassetta 77 R, UPI, Torino. 38581

RIMPATRIATO, può impiegare 8.000.000 casa signorili, centrali. Scrivere cassetta 146 B, UPI, Torino. 16419

VENDO palazzetto signorile, stile settecento, centralissimo, prossi piazza Vittorio Veneto, bellissima posizione, ventidnque ambienti, terrazzi, garage, alloggio portinaia dodici ambienti, altri ambienti reddito. Ogni migliore comodità. Finizione. Tutto libero, nuovo, esente imposte. Prezzo cinquecentosettantacinquemila. Adatto anche istituti, uffici, ecc. Tratto direttamente. Rivolgersi portinaio via Po 1. 16591

VILLA nove camere giardino, luce, acqua, vende. Scrivere cassetta 144 B, UPI, Torino.

A. Quattro ambienti uso studio mezzanini, affittansi subito. Rivolgersi portineria, Botero, 19. 1643

AZIENDA autonoma statale delle strade affittarebbe od anche acquisterebbe in Torino locali adatti autorimessa, officina e magazzino macchinari stradali. Inviare offerta dettagliata, per iscritto. Corso Vinzaglio 35. 38519

CORSO d'Azeglio angolo Campana 34 affittasi alloggio sette ambienti, terzo piano, termocentrale. 65680

CORSO Fiume 16, affittasi alloggio moderno cinque camere più accessori. 38570

CORSO Umberto 39 bis affittasi alloggio ai, quarto nove ambienti, ascensore. 65681

D'AFFITTARE Lingotto, comodità tram, recinto legno sei vani, mille metri terreno coltivo cintato. Portinaio. Principe Tommaso, 26. 38538

LOCALE ad uso magazzino, laboratorio, affittasi. Principi d'Acaia 25. 38501

PORTA Nuova affittasi 1.o luglio alloggio signorile 9 ambienti, Gioberti, 42.

UFFICIO, alloggio 6 vani, piano rialzato. Affittasi via Mille 54. 38386

VENDO alloggio otto camere accessori terrazzo mezzogiorno, piano nobile, terzo, scala marmo, ascensore, esente, adiacente Giardino Reale. Corso Regina Margherita 89. 16437

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTEREI se vera occasione pagamento contanti seminuova Bianchi 6 5 Viareggio, Ariana, Alfa 6 C turismo. Indicare prezzo. Cassetta 142 B, UPI Torino. 16394

BICICLETTE assortite, uomo, donna, ragazzo, fanciullo; prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. 16410

CICLOMOTORI Bellaferrera, Moncenisio due persone, prezzi convenientissimi; cataloghi. Cambano, Quattrolio, uno. 37463

RUOTALIBERA per Fiat 509, brevetto Gabasti. Prezzo L. 600. Prove, dimostrazioni gratuite. Stubbers, Raffaello 18. 65539

BLENORRAGIA Acuta - Cronica
Cistite - Prostatite - Restringimento
SIFILIDE - IMPOTENZA
Cure pratiche economiche efficacissime con le ben note Specialità Medicinali Dott. G. Torresi, Opuscolo e schiarimenti gratuiti. Scrivere Prem. Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cervetri 5, Roma (140).

MOBILI STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. Preferite legno metallizzato moiré lavabile (brevettato).

Tutte le malattie derivano da un sangue alterato

Callosità, Furuncoli Malattie di Pelle

Ulceri - Sciatica Reumatismi

Mali di Gambe Varici - Flebiti

Malattie di pelle, Furuncoli, Ulcere ed Eczemi varicosi, Flebiti, Varici Reumatismi, Sciatica, Dolori, Artrite-Deformi, Inconvenienti femminili.

Quando i veleni del sangue rendono questo liquido troppo viscoso, essi si depositano nella pelle, ove provocano quelle reazioni infiammatorie chiamate acne, eczema, orticaria, eritema. L'erpete, la psoriasi, la sicosi, lo zona, il prurigo hanno la medesima origine. Il perturbamento del sangue è del resto responsabile dei numerosi inconvenienti dell'artritismo: dolori ossei o muscolari, nevralgie, sciatiche, emicranie, crisi gottose o reumatiche, artriti. Quando i prodotti nocivi che ingombrano il sangue attaccano le vene, l'ammalato soffre di emorroidi, di varici, di flebiti, sempre suscettibili di degenerare in mali di gambe disperanti per la loro cronicità. Ovvero anche il sangue alterato genera quella temibile degenerazione delle arterie, l'arterio-sclerosi, con tutte le sue minacce di complicazioni da parte dei reni, del cuore, del cervello. Nella donna, il sangue ammalato è responsabile di tutte queste calamità specialmente nell'ora grigia dell'età critica; ma poichè la causa di tutte queste miserie è ormai nota grazie agli studi di L. Richelet, non v'è cosa più facile che combatterla efficacemente, adottando il metodo, presentato sotto il nome di

DÉPURATIF RICHELET
o cura della "rettificazione" sanguigna

Voi ricupererete così la completa libertà delle vostre articolazioni, tutte le vostre lesioni si chiuderanno senza lasciare la minima traccia, la vostra circolazione diventerà nuovamente normale, il vostro cervello perfettamente libero e ben presto sarete liberato dai vostri mali, come tutti coloro che ci inviano spontaneamente l'attestato della loro riconoscenza.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan (Ardenne) Francia. Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14-MILANO (23).

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Emanuele. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma 36. **AOSTA:** Fausto Guillet, via S. Anselmo 36. **ASTI:** Geom. Aldo Monigliano, c. Alfieri 21. **CASALE:** Cav. E. Deambrogio, v. Principe 47. **CUNEO:** Rag. Paolo Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono ripartite nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quintuplica) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

FILATELICI!

Presso tutti gli Uffici Postali del Regno potete consultare gratuitamente il Catalogo delle carte valori postali vendibili per collezione dall'ufficio Filatelico dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

Gli uffici postali del Regno accettano le richieste di acquisto di francobolli e del Catalogo.

Il prezzo del Catalogo è di L. 4.— se acquistato direttamente nell'UFFICIO FILATELICO in ROMA. Per la spedizione aggiungere L. 1.10 per l'Interno del Regno e Colonie e L. 2.75 per l'estero.

QUALCHE DETTAGLIO:

STATI SARDI
STATO PONTIFICIO
POSTA PNEUMATICA
POSTA AEREA
SEGNATASSE
PACCHI POSTALI
SERIE COMMEMORATIVE
CROCE ROSSA
VENEZIA GIULIA
VENEZIA TRIDENTINA
TERRE REDENTE
DALMAZIA
FIUME
UFFICI POSTALI ITALIANI ALL'ESTERO
ALBANIA
DURAZZO
JANINA
SCUTARI D'ALBANIA
VALONA
TURCHIA EUROPEA ED ASIATICA
COSTANTINOPOLI
GERUSALEMME
SALONICCO
SMIRNE
TRIPOLI DI BARBERIA
LA CANEA
PECHINO
TIENTSIN
CALIMMO
CASO
CASTELROSSO
SCARPANTO
STAMPALIA
COS
KARKI
LEROS
LIPSO
NISIROS
PATMOS
PISCOPI
CORFÙ
RODI
SIMI
ecc.